



Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro
Italienisch-schweizerische Vereinigung für die Ausgrabungen in Plurs

Plurium

Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro
Italienisch-schweizerische Vereinigung für die Ausgrabungen in Plurs

Bollettino - Jahresbericht X (2017)

Bollettino dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro
Jahresbericht der Italienisch-schweizerischen Vereinigung für die Ausgrabungen in Plurs
Sede legale: Via Nazionale 3, 23020 Prosto di Piuro (Sondrio)
Sede operativa: Via Strada comunale 7, 23020 Piuro (Sondrio), Italia.
E-mail: info@piuroitalosvizzera.net, www.piuroitalosvizzera.net

Proprietà letteraria riservata – Anno X – 2017

Gli articoli non impegnano la rivista e rispecchiano il pensiero dell'autore

Gratuito per i soci

In copertina: *Immagini degli scavi realizzati durante la campagna 2016 sotto la direzione del prof. Saggiaro dell'Università di Verona e della rappresentazione teatrale.*

Redazione: Marino Balatti – Stampa: Lito Polaris - Sondrio

Indice

- 5 Saluto del Presidente
- 7 Le attività 2016 dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro
Aldo De Pedrini
- 14 Un nome alle case del borgo sepolto
Sergio Castelletti
- 25 La frana di Piuro del 1618: storia locale e cittadinanza attiva
Luca Acquistapace
- 29 Vedendo ...le mormorazioni et altri sussurri...
Marino Balatti
- 35 Una proprietà dei Salis al “Piede del Rovano” di Piuro nella seconda metà del Settecento
Cristian Copes
- 40 Un articolo del 1882 sulla frana di Piuro del 1618
Gian Primo Falappi
- 43 Finalmente in italiano «La Bregaglia» di Silvia Andrea
Gian Andrea Walther
- 46 I proprietari del palazzo di Piuro dopo i Vertemate Franchi
Guido Scaramellini
- 62 L' uomo che voleva scomparire
Diego Trinchera
- 65 È tornato a Piuro “il sigillo” dell'antica Comunità di Piuro
Gianni Lisignoli
- 67 Arte in Bregaglia - Espressioni eccellenti da una valle alpina molto speciale
Marco Giacometti
- 71 Piuro 2016. Rapporto preliminare sull'attività di ricerca archeologica
Autori vari
- 84 Visita alla mostra “Trascendenze - Sic transit Plurs” dell'artista Paolo De Stefani
Classe quinta Scuola Primaria di Prosto
- 87 Piuro: microcosmo delle umane genti nella mostra di Paolo De Stefani
Salvatore La Vecchia
- 87 A scuola di archeologia
Classi III e IV Scuola Primaria di Piuro-Prosto

Saluto del Presidente

Carissimi,

se il signor Hans Steiner, fotografo di Berna, primo segretario dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro e sicuramente il principale artefice della campagna di scavo del 1963, avesse potuto immaginare che gli obiettivi da lui intravisti con tanta lungimiranza per accendere "una nuova luce su Piuro" fossero stati condivisi e ripresi, a distanza di oltre mezzo secolo, da un'importante Università italiana, avrebbe avuto più di un motivo di soddisfazione.

Purtroppo il destino ha voluto che lo Steiner, prematuramente scomparso, non potesse vedere né gli scavi del '63, né quelli del '66, e neppure quelli, del tutto casuali, del 1988, ma i semi da lui gettati hanno continuato a dare frutto e così, a settembre 2016, a Borgonuovo, gli scavi archeologici sono ripresi, onorando lo spirito costitutivo della nostra Associazione.

Grazie alla collaborazione con l'Università degli Studi di Verona, Dipartimento Culture e Civiltà, che ha promosso il progetto "Archeologia e trasformazione del paesaggio alpino", per tre settimane una quindicina di studenti e neolaureati, coordinati dal prof. Fabio Saggioro con il prof. Nicola Mancassola, si sono alternati nel cantiere di Belfort ed in quello dell'area scavi di Piuro 63/66.

L'impresa non è stata semplice, ma con la collaborazione fra la nostra Associazione, il Comune di Piuro, la Comunità Montana e la Regione, il cantiere ha preso avvio e, quel che sembrava impossibile, è divenuto realtà. Naturalmente il tutto è stato condiviso, approvato e seguito passo passo dalla Soprintendenza Archeologica della Lombardia che, ancora una volta, ha dimostrato di avere a cuore il recupero della memoria di Piuro.

Qualcuno, magari, è rimasto un poco deluso perché si aspettava fin da subito il ritrovamento di qualche super reperto in grado di accendere gli animi ed alimentare la fantasia, ma non era questo l'obiettivo principale di questa prima campagna di sondaggio, bensì quello di verificare la stratigrafia del materiale di frana in modo di poter impostare al meglio le azioni future.

Hans Steiner nel 1962 scriveva che "Piuro, prima di scomparire, fu un florido centro commerciale dal quale emanarono elementi di cultura che influenzarono non solo la Svizzera e i Paesi circostanti, ma l'Europa tutta" ed effettivamente tutte le ricerche condotte in questi ultimi anni hanno confermato questa sua tesi.

Con l'aiuto di tutti, ci auguriamo che, a settembre 2017, possa riprendere l'indagine iniziata sull'area archeologica di Piuro, area che il prof. Saggioro, responsabile del progetto Bregaglia, definisce "di grandissimo interesse e potenzialmente di enorme rilevanza per analizzare in profondità le dinamiche di una valle alpina caratterizzata da imponenti trasformazioni negli ultimi 2000 anni".



Nelle pagine seguenti troverete un ampio resoconto del lavoro svolto dall'equipe di archeologi che, come vedrete, hanno avuto anche modo di apprezzare la nostra ospitalità e di confrontarsi con gli alunni della Scuola Primaria.

Il Plurium 2017, il X Plurium, vi presenterà una panoramica puntuale di tutte le attività intraprese dalla nostra Associazione nell'anno dedicato all'artista bregagliotto Alberto Giacometti che ci ha visto collaborare assiduamente con gli amici della Bregaglia svizzera e della Fondazione Giacometti, fino a raggiungere Cracovia, ospiti dell'Istituto Italiano di Cultura, per ricordare l'artista nel cinquantesimo della morte e per promuovere Piuro e l'intera valle.

Due parole vorrei spendere per la "Dieci giorni" che, anche lo scorso anno, ha riscosso un notevole successo. In particolare vorrei ricordare la originalissima mostra di Paolo De Stefani "Trascendenze - Sic transit Plurs" ed il teatro di Luca Micheletti "L'uomo che voleva scomparire" ispirato dalla figura di Giacometti. La presenza ad entrambe le manifestazioni dell'Assessore alle Culture e Autonomie di Regione Lombardia, Cristina Cappellini, è un altro segnale di quanto le nostre iniziative siano monitorate ed apprezzate anche fuori valle.

Un grazie va al curatore del bollettino, prof. Marino Balatti, ed a tutti i collaboratori, ma non vuole essere un grazie di maniera, perché sono convinto di quanto sia importante il loro lavoro di documentazione e ricerca. Il dott. Andrea Breda, responsabile della Soprintendenza lombarda per l'archeologia medioevale, in un recente convegno, ha avuto parole di elogio per l'efficacia dell'azione sviluppata a Piuro nel contesto del Belfort ed un plauso particolare, per la puntualità delle informazioni, ha voluto rivolgere proprio al nostro "Plurium".

Lo scorso anno avevo lanciato un appello per allargare il gruppo dei nostri collaboratori, ma, a dire il vero, l'appello non ha sortito grandi risultati.

Lo rinnovo e colgo l'occasione per ricordare un amico che nel 2016 ci ha lasciato, Ezio Sciuchetti. Sempre disponibile per l'apertura del museo di Sant'Abbondio, in orario e fuori orario; per accompagnare al Palazzo Vertemate un gruppo di visitatori di lingua tedesca; per dare una mano, fin che la salute gliel'ha permesso, nei lavori al Belfort.

C'è qualcuno, ma ne vorrei più d'uno, che si senta di colmare questo vuoto?



Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro
Italienisch-schweizerische Vereinigung für die Ausgrabungen in Plurs

Il presidente
Gianni Lisignoli

Le attività 2016 dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro

Messa in sicurezza percorsi Belfort e reimpianto vigneto

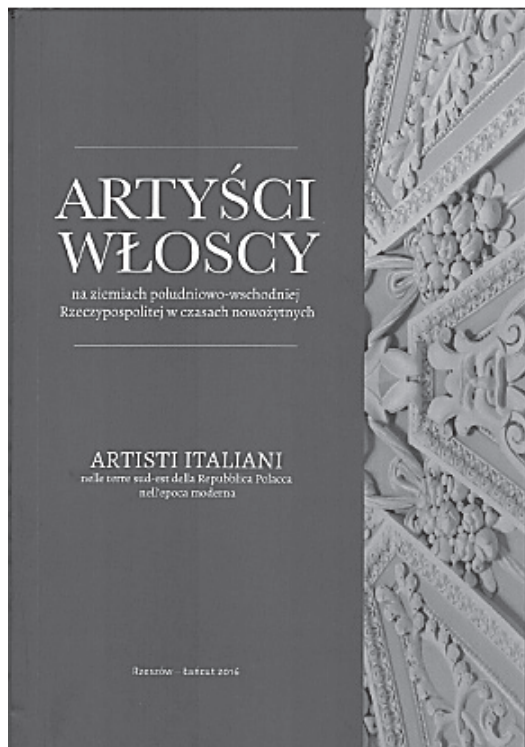
I mesi primaverili del 2016 hanno visto la ripresa dei lavori nell'area di Belfort ad opera delle ditte incaricate dal Comune di Piuro per la messa in sicurezza dei luoghi frequentati dal pubblico e la realizzazione di percorsi di visita privi di barriere architettoniche. Sono anche stati predisposti i collegamenti idrici, fognari ed elettrici ed il complesso è stato dotato di nuovi servizi igienici, più che necessari in un contesto sempre più frequentato dal pubblico. Durante alcuni lavori di scavo davanti all'edificio detto "della godenda" è venuto alla luce un tavolo in pietra sorretto da una "magnóca" da torchio (contrappeso) spaccata esattamente a metà; il tutto era completamente sommerso da uno spesso strato di ciottoli da fiume e dal limo precedentemente depositato a seguito di una o più esondazioni della Mera. Poiché la tavola reca la data 1706 è evidente come il luogo fosse utilizzato anche nei periodi successivi all'eversione di Piuro. Ora la tavola, liberata dalle sabbie che la imprigionavano, fa bella mostra di sé in attesa che anche le aree adiacenti possano essere ripulite dai detriti fluviali e riportate allo stato originario. Sempre a primavera, il versante alle spalle del Belfort è stato disboscato ad opera dei soliti volontari dell'Associazione che vi hanno speso quasi cinquecento ore di lavoro, dopodiché gli antichi terrazzamenti hanno visto l'intervento di un imprenditore privato che vi ha reimpiantato il vigneto, restituendo al luogo la destinazione che aveva fino a una sessantina di anni fa. Fra un paio d'anni potremo apprezzare il recupero del paesaggio e, soprattutto, le qualità del vino di Belfort!

Piuro al "Leonardo da Vinci"

Nell'ambito del progetto "Scuola viva per tutti", l'8 aprile, gli studenti di quinta, indirizzo Tecnico Economico, hanno trattato il tema "La frana di Piuro tra storia e immaginario", presentando i risultati di una approfondita ricerca sul web relativa ai documenti, reali e non, redatti in Europa sul tragico evento. Un vasto ed impegnativo lavoro di ricerca e traduzione, coordinato dai prof. Federica Del Giorgio e Marco Del Papa, che è stato assai apprezzato da un pubblico attento e numeroso, tra cui il Sindaco di Piuro, il Presidente della nostra Associazione e lo storico Guido Scaramellini che, a fine serata, si sono complimentati per la qualità della ricerca svolta ed hanno incoraggiato docenti ed alunni ad insistere sulla strada intrapresa, assicurando su queste iniziative la condivisione e l'appoggio dell'Associazione.

A Cracovia per Alberto Giacometti

In occasione del cinquantenario della scomparsa di Alberto Giacometti, l'Istituto Italiano di Cultura di Cracovia ha organizzato per la serata di martedì, 10 maggio, una conferenza sulla biografia dell'artista bregagliotto con particolare riferimento ai suoi percorsi in Val Bregaglia ed Italia, invitando per l'occasione la nostra Associazione e la Fondazione Centro Giacometti. La delegazione della Val Bregaglia italo-svizzera contava nove persone ed era guidata dal nostro presidente Gianni Lisignoli. Dopo i saluti del Direttore dell'Istituto, Ugo



Rufino, e del Console di Cracovia, signora Anna Boczar-Trzeciak, Marco Giacometti, presidente della Fondazione Centro Giacometti, ha parlato della famiglia Giacometti e della biografia dell'artista, senza trascurare un accenno all'emigrazione che ha sicuramente contribuito all'apertura culturale della società bregagliotta. A tale proposito ha ricordato l'apertura a Cracovia nel 1820 di un famoso ristorante da parte di Gaudenzio Redolfi di Bondo, ripreso poi da Paris Maurizio di Vicosoprano.

La serata è proseguita con un intervento del nostro collaboratore Stanislaw Klosowky sugli architetti piuraschi in Polonia, mentre il presidente Gianni Lisignoli e Filippo Pighetti del Consorzio turistico si sono soffermati sugli aspetti storici e turistici della Val Bregaglia e di Chiavenna in particolare. Il team del ristorante Piuro ha infine servito un apprezzato aperitivo a base delle nostre specialità gastronomiche.



Pelacini, Trapolini e Malinverne.

Il 18 maggio, nell'aula magna della Scuola primaria di Piuro, si è tenuta una partecipata conferenza sul tema "Antonio Pelacini, Trapolini e Malinverne nella Polonia del XVII secolo". I tre architetti di origine piurasca che si sono distinti per le importanti opere realizzate nelle terre dov'erano emigrati, tra la Polonia meridionale e l'Ucraina, sono stati presentati dal prof. Polacco Stanislaw Klosowski, prezioso collaboratore del nostro bollettino e qualificato conoscitore degli artisti stranieri che hanno operato in quelle lontane terre. Nelle pagine successive troverete un'ampia relazione sulle tematiche trattate.

La serata è stata accompagnata dal Coro "Eco del Mera" diretto dal maestro Omar Iacomella.





Creature visionarie 2016

Dal 21 maggio al 5 giugno si è tenuta al Belfort la mostra “Creature visionarie” proposta dalla nostra Associazione e dalla Fondazione Centro Giacometti alle Scuole della Valle per ricordare e far rivivere la memoria dell’artista bregagliotto, Alberto Giacometti, nel 50° anniversario della sua morte. Non eccessivamente numerosa l’adesione delle scuole, ma di grande qualità ed impegno i lavori realizzati. Per la Bregaglia svizzera, hanno partecipato la Scuola elementare di Maloja, ins. Bianca Geronimi, la Scuola dell’Infanzia di Vicosoprano, ins. Beatrice Iacomella e Dania Cruzler, la Scuola Secondaria di Stampa, ins. Daniela Rota e Marco Giacometti, esperti Katharina Romanelli e Federico Basso. Per l’Istituto Bertacchi di Chiavenna hanno presentato i loro lavori la Scuola dell’Infanzia Novi, ins. Elena Reboa, Gianna Imperial, Paola Balatti, Ombretta Nicolò e Camilla Innocenti, esperta Elena Tam, e la Scuola Primaria di Prosto, ins. Rita Cerletti, esperta Wanda Guanella. Un grazie sincero a tutti gli studenti ed agli insegnanti che li hanno guidati per l’impegno profuso nell’affrontare una tematica non facile e per i lavori presentati che sono stati apprezzati da un nutrito numero di visitatori.

VIII Giornata nazionale delle Miniere

Dopo la positiva esperienza dello scorso anno, la Provincia di Sondrio ha aderito, anche per il 2016, alla Giornata nazionale delle miniere, giunta alla sua ottava edizione, ed anche quest’anno la Val Bregaglia, insieme alla Val Malenco, è stata individuata quale significativa realtà geologica e mineraria grazie alle sue cave di pietra ollare. Il 27 maggio la nostra Associazione ha organizzato la visita di alcune scolaresche della Scuola Primaria di Piuro, Chiavenna e Mese alla cava di pietra ollare attivata dalla ditta Succetti nella zona di Scilano-Zap. Gli studenti hanno potuto conoscere le tecniche moderne di escavazione della pietra e non sono mancati paragoni con il passato e con le fatiche dei cavaatori al lavoro nelle “trone”. Dopo la meritata merenda lungo la pista ciclabile hanno raggiunto il laboratorio di Roberto Lucchinetti a Prosto per conoscere da vicino la tecnica di produzione dei laveggi. Le Scuole secondarie di primo grado, invece, sono state accompagnate nella visita alle cave quattrocentesche di pietra ollare lungo il percorso delle Marmitte dei Giganti.

A sera “Cena del cavaatore” a base di piatti tradizionali cucinati nel “lavèc” al crotto Belvedere, in collaborazione con l’Istituto alberghiero Crotto Caurga.

Musica al Belfort

Il 16 luglio, l’Associazione ha messo a disposizione gli spazi e le strutture di Belfort per un concerto di Musica Andina, con il peruviano Lucho Quintanilla, proposto dalla nostra giovane concittadina Natalia Rogantini. Buona la partecipazione del pubblico in uno scenario sempre suggestivo.

Notte rosa all’Acqua Fraggia

La nostra Associazione ha partecipato con uno stand allestito alla “stalla dell’Ugo” anche alla seconda edizione della “Notte rosa alle Cascate”, organizzata dal Comune nell’area del Parco e svoltasi il 23 luglio. Sono stati messi a disposizione del numeroso pubblico depliant

e pubblicazioni sulla storia di Piuro in aggiunta agli assaggi gastronomici a base di “taierin de l’Ugo” e “maronin de l’Alma” preparati dalle solite brave ragazze dell’Associazione. Le offerte raccolte, 300 €, sono state destinate al restauro di una tela della chiesa di Sant’Abbondio raffigurante la Sacra Famiglia.

Apertura museo

Il museo degli scavi presso la chiesa di Sant’Abbondio è sempre rimasto aperto al pubblico da giugno a settembre grazie all’impegno di Rachele Succetti, una giovane studentessa di Piuro, ed i visitatori sono stati 150, per lo più stranieri. Quasi 500 le persone accompagnate nell’arco dell’anno ai siti degli scavi archeologici ed al Belfòrt.

La Dieci giorni 2016, tra storia teatro ambiente e buona cucina – 26 agosto/4 settembre

L’appuntamento più importante ed impegnativo proposto dalla nostra Associazione ha avuto inizio il 26 agosto, alle 17, nel salone di Giove e Mercurio di Palazzo Vertemate a Cortinaccio con un partecipato convegno sul tema “Piuro e Bregaglia, una culla di artisti nei secoli” per ricordare quanti, architetti, musicisti, pittori e scultori, hanno dato lustro alla loro terra d’origine. Il prof. Guido Scaramellini, presidente del Centro di studi storici valchiavennaschi, ha trattato i secoli dal XV al XIX, mentre il prof. Marco Giacometti, presidente della Fondazione Centro Giacometti, ha passato in rassegna gli artisti fino ai giorni nostri, soffermandosi in particolare su Alberto Giacometti, e non poteva essere diversamente, ricorrendo nel 2016 il cinquantesimo anniversario della morte dell’apprezzato ed indiscusso artista di fama internazionale.

La sera stessa dell’apertura della “Dieci giorni” è seguita la cena “sòta al cuèrc del lavècc” presso il Crotto Belvedere di Prosto, con la collaborazione degli studenti dell’Istituto “Crotto Caurga” di Chiavenna. Anche la “buona cucina” è parte integrante della manifestazione. Mina, la locandiera ufficiale della “dieci giorni”, si è poi superata a fine mese, insieme alle sue damigelle, nella ormai tradizionale “cena medievale” servita al Belfòrt.

Nel pomeriggio del 27 un pubblico delle grandi occasioni ha riempito la Sala Bertacchi della Banca Popolare a Chiavenna per la presentazione, a cura del prof. Salvatore La Vecchia, della mostra “Trascendenze – Sic transit Plurs” di Paolo De Stefani. Subito dopo ci si è trasferiti al nuovo Museo di Borgonuovo per l’inaugurazione della mostra che ha riscosso un grande interesse e che ha registrato più di mille visitatori. Un grazie riconoscente all’artista chiavennasco ed a quanti si sono adoperati per il buon esito di questo straordinario progetto.

Nei giorni 27 e 28 l’area di Belfòrt ha ospitato per il secondo anno la presentazione al pubblico dei prodotti DeCo, cioè a denominazione comunale di origine: biscottini di Prosto, focaccia di fioretto, pietra ollare, formaggi della Val di Lei e altri prodotti del territorio. Il guadagno netto della due giorni è andato alla Protezione civile in favore dei terremotati del Centro Italia.

Lo straordinario palcoscenico di Belfòrt ha accolto, le sere del 2 e 3 settembre, la prima teatrale di “L’uomo che voleva scomparire”, testi e regia di Luca Micheletti, per la Compagnia “I Guitti” di Brescia. Anche il tradizionale appuntamento teatrale era legato alla complessa figura del noto artista bregagliotto Alberto Giacometti ed il giovane regista-attore, appena insignito del Premio internazionale Luigi Pirandello per meriti in campo teatrale, ha saputo



intrecciare l'avventura umana del personaggio con quella artistica, spaziando dalla Parigi degli anni Venti, alla Bregaglia della giovinezza e dell'età matura. L'Assessore alla Cultura di Regione Lombardia, Cristina Cappellini, presente sia alla mostra di Paolo De Stefani che alla prima teatrale, ha così commentato: "Piuro è una piccola grande comunità che ha fatto della cultura un valore da coltivare con passione, scoprendo un territorio straordinario che ha molto da insegnare e da trasmettere. Complimenti ai Guitti e a Luca Micheletti in particolare, che Piuro e Belfort hanno adottato con piacere".

La "Dieci giorni" 2016 si è conclusa, come di consueto ormai, il 4 settembre, anniversario della frana del 1618, nella chiesa dell'Incoronata a Palazzo Vertemate con la preghiera ecumenica cattolici-riformati dedicata alle vittime della frana.

Bollettino Plurium n. IX

Il Plurium 2016, curato come di consueto dal socio prof. Marino Balatti, è uscito ad inizio estate, ricco di novità e spunti interessanti, grazie alla collaborazione di tanti appassionati studiosi della nostra storia. Ad anno scolastico appena iniziato, il 15 di settembre, il Plurium è stato presentato ad insegnanti ed alunni di quarta e quinta della Scuola primaria di Piuro dal Presidente Lisignoli e dal prof. Marino Balatti, presente l'assessore alla Cultura del Comune, Alessandra Martinucci. Gli scolari si sono dimostrati interessati e curiosi di scoprire le pagine relative al percorso artistico sulla figura di Alberto Giacometti scritte da loro stessi a seguito di un apprezzato progetto condotto dalla pittrice Wanda Guanella. I giovani studenti hanno ascoltato i relatori ed interagito con essi, assicurando la loro collaborazione anche per l'edizione 2017 del Plurium. Promessa che hanno puntualmente mantenuto.



Inizio ricerche archeologiche area Belfort-area scavi 1963/66

Autorizzate dalla Soprintendenza archeologica della Lombardia, il 19 settembre, in una bella giornata di sole, sono iniziate le attività di scavo archeologico nell'area di Belfort ad opera di una quindicina di studenti di archeologia dell'Università degli Studi di Verona guidati dai prof. Fabio Saggioro e Nicola Mancassola. Dopo l'intervento iniziale condotto con un mezzo meccanico, gli scavi sono proseguiti a mano e già il primo giorno hanno regalato un cucchiaino, dei frammenti di ceramica ed un masso in pietra ollare sicuramente riversatosi dal fianco sinistro della montagna. Nei giorni seguenti gli scavi, oltre che nelle adiacenze del Belfort, sono proseguiti anche nell'area storica dove già operarono gli archeologi svizzeri nel 1963/66, ma di tutto ciò troverete ampia relazione più avanti a cura dello stesso prof. Saggioro. La ripresa dell'indagine archeologica a Piuro ha suscitato grande interesse, sia fra i residenti, che numerosi si sono affacciati ai luoghi oggetto di indagine, sia per l'attenzione costante degli organi di informazione.

La pietra ollare nelle Alpi

Sabato 28 ottobre, a Varallo Valsesia (VB) si è tenuto il convegno "La pietra ollare nelle Alpi. Coltivazione e utilizzo nelle zone di provenienza". La nostra Associazione era fra i promotori del convegno e la Val Chiavenna/Bregaglia, una delle aree principali per l'estrazione e la lavorazione di questa pietra, è stata rappresentata dal prof. Guido Scaramellini, con una relazione di carattere storico, e dal tecnico Sergio Castelletti, con una relazione sui sistemi di geolocalizzazione delle antiche cave.

Assemblea ordinaria

Alla presenza di una quarantina di iscritti, venerdì 25 novembre, presso l'aula magna della Scuola primaria di Piuro, si è tenuta l'assemblea ordinaria dei soci dell'Associazione. Il Presidente Lisignoli ha svolto un'ampia panoramica sulle molteplici iniziative messe in campo nel corso dell'anno di cui abbiamo dato conto nei paragrafi precedenti: dalla bonifica dei terrazzamenti a monte del Belfort, alla trasferta a Cracovia per iniziative culturali e di promozione turistica, alla dieci giorni giacomettiana, per concludere con l'emozione degli scavi finalmente ripresi ad opera degli archeologi dell'Università di Verona. Approvato il conto consuntivo 2016 ed incassato l'apprezzamento dei soci per le attività messe in campo ed i risultati conseguiti, il Presidente ha illustrato per sommi capi le iniziative già definite per l'anno 2017. A quelle consolidate come il bollettino Plurium, la gestione del museo di Sant'Abbondio e degli spazi di Belfort o la "dieci giorni" che ruoterà intorno alle vicende dei Florio a Soglio e in Bregaglia, si aggiungono una nuova trasferta in Polonia a primavera, il restauro di una tela raffigurante la Sacra Famiglia conservata nella chiesa di Sant'Abbondio, una pubblica assemblea ed un convegno per illustrare i risultati della campagna di scavi dello scorso ottobre, con la speranza che anche il 2017 possa vedere all'opera gli archeologi dell'Università sulle rovine di Piuro. L'assemblea si è conclusa con l'approvazione del programma e del bilancio di previsione 2017.



Un nome alle case del borgo sepolto

I resti dell'antico borgo di Piuro sconvolto dalla frana, destarono interesse nel primo accenno di "archeologia storica" attivato dall'équipe svizzera protagonista delle stagioni di scavo del 1963-66. L'attenzione fu poi successivamente mantenuta da campagne di indagini attivate prima dal Comune di Piuro, nel 1988, e in un secondo momento con l'esplorazione dei sotterranei detti *Volta* o *Cantina del Piöcc*, che ho avuto modo di condurre insieme all'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro dal 1999 al 2011, con gli ultimi interventi di valorizzazione e messa in sicurezza dei ruderi Belfort del 2015 e con la campagna di scavi presso la *Cantina del Piöcc* dell'estate 2016, condotta dagli studenti della facoltà di archeologia dell'Università degli Studi di Verona.

Un'attenzione che non solo è stata giustificata dai risultati delle indagini archeologiche, ma che a più riprese, ha individuato il suo obiettivo specifico nella possibilità di "ricostruire" graficamente il paese scomparso.

In realtà l'idea di ricostruire visivamente il borgo sepolto, rappresenta un'impresa che si era attivata sin dall'epoca immediatamente successiva alla catastrofe e che fu tentata in più occasioni nel corso dei secoli per illustrare le molteplici descrizioni a stampa della frana che si erano diffuse col tempo in tutta Europa.

La riproposizione del tema della raffigurazione, pressoché ferma alle riproduzioni di metà '800, ispirate alle stampe seicentesche di Merian o settecentesche di Herrilberger, fu poi avviata, con metodologia più sistematica, nel 1961 dal fotografo bernese Hans Steiner il quale, ridisegnando parte del paese di Piuro tratto dalla tela del palazzo Vertemate, si attivò come entusiasta promotore e fondatore, nello stesso anno, dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro, sodalizio che appena due anni dopo darà inizio alle prime indagini di scavo. Steiner fece buon uso della sua esperienza di fotografo professionista per documentare la morfologia dell'area della Rovina e l'evidenza del corpo di frana, ponendola a supporto degli scavi del '63. Con esperienza simile a quella di Stenier, facendo uso della competenza tecnica maturata negli anni, e conducendo un lavoro di comparazione degli esiti delle campagne archeologiche recenti con i dati desunti dalla iconografia antica, mi è stato possibile realizzare illustrazioni didattiche che, ad oggi, rappresentano il modello verosimilmente più attendibile e rispondente al vero.

Fondamentali per procedere allo sviluppo di questa ipotesi sono stati lo studio e l'analisi della ricca iconografia dedicata al disastro, pubblicata da Guido Scaramellini, Günther Kahl e Gian Primo Falappi in *"La frana di Piuro nel 1618 - storia e immagini di una rovina"*. La raccolta iconografica sul tema è poi stata oggetto di studio di un mio breve contributo comparso su *Plurium* nel 2015 (*La Rovina di Piuro illustrata*).

Due sono le opere significative a tale proposito: la stampa Hardmeyer e uno dei due dipinti di autore ignoto custoditi presso il palazzo Vertemate-Franchi in Cortinaccio di Piuro, il primo immediatamente posteriore alla frana, il secondo realizzato verosimilmente nel corso della prima metà del secolo.

La prima raffigurazione in monofoglio (acquaforte con foglietto mobile assente) stampato in nero (fig. 1), proviene dalla stamperia di Johann Hardmeyer di Zurigo e, dal titolo, si dichiara come "(...) *veridica rappresentazione di Piuro*". Essa riproduce il borgo come un accostamento



Fig. 1. La stampa Hardmeyer.

regolare di edifici, numerati e citati nelle colonne di testo sottostante, riportanti i nomi delle case, dei luoghi ed in gran parte riferiti ai proprietari scomparsi (fig. 2).
 Sebbene si tratti di un'immagine di fantasia, costruita su approssimative indicazioni topografiche relative alla posizione dei singoli edifici, essa ha presumibilmente rivestito un ruolo fonda-

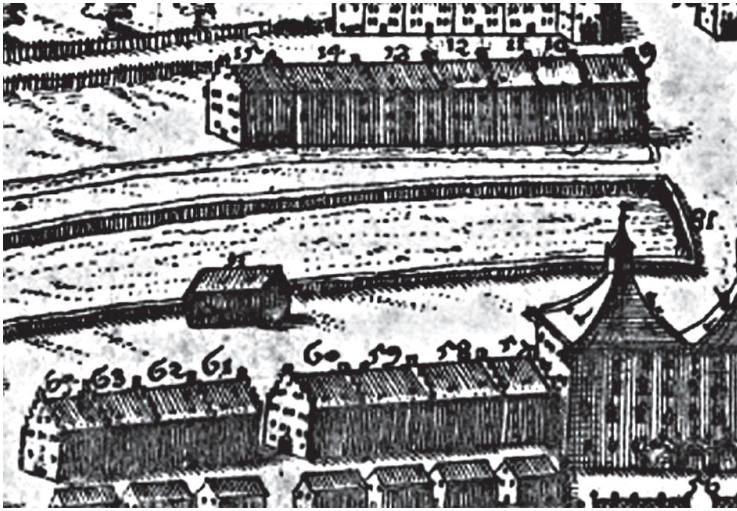


Fig. 2. Un particolare della stampa Hardmeyer.

mentale nel riordino dei diritti di proprietà su case e terreni, poiché da parte dei sopravvissuti si presentava l'urgenza di affermare i propri diritti sui siti che custodivano i resti degli immobili di proprietà. Questa illustrazione si configura pertanto una fondamentale ricostruzione catastale delle singole pertinenze altrimenti difficilmente individuabili in un paesaggio così sconvolto. Con buona

probabilità questo documento ha assunto una funzione decisiva per localizzare la disposizione dei singoli edifici distrutti, necessaria a coloro che in seguito attivarono lavori di scavo per recuperare i beni sepolti.

La seconda opera, (fig. 3) di dimensioni ben più consistenti, presenta una visione panoramica diversa dalla prospettiva di Hardmeyer, mostra infatti il luogo dal versante opposto della valle ed è stata realizzata con colori ad olio su tela di circa 180 x 255 cm; essa rappresenta Piuro e i suoi dintorni prima della distruzione e la zona devastata con il lago. La sua importanza, modesta sul piano artistico, è senz'altro notevole come fonte storico-topografica dell'area sconvolta.

L'artista frequentò quasi certamente i luoghi dopo l'evento e, oltre al panorama che ha potuto ritrarre, si avvalese di notizie e di suggerimenti che poté ricavare dai conoscitori dei luoghi e di informazioni tratte dalla stampa di Hardmeyer, per ricostruire l'abitato distrutto. Queste conoscenze gli hanno permesso di dare maggior evidenza agli edifici di proprietà dei Vertemate, suoi committenti, riprodotti con maggior dovizia di particolari e distinti dagli altri, con i tetti dipinti in azzurro.

Un'indagine circa l'epoca d'esecuzione o l'autore delle tele, attende ancora oggi di essere affrontata; è certo tuttavia che l'artista acquisì precisa nozione della topografia di Piuro, contrariamente al disegnatore di Hardmeyer. Questa è la ragione per cui la tela del palazzo può essere attribuita ad un periodo immediatamente successivo l'eversione. Ciò vale per una sua "copia" che ritrae Piuro dopo la rovina con le zone sepolte dalla frana e il lago, derivato dall'ostruzione della Mera.

Ventinueve anni fa, nel 1988, fui incaricato dal Comune di Piuro della realizzazione di tre immagini panoramiche, cosiddette "a volo d'uccello" (plastigrafie) illustrative del borgo scomparso, dell'evento franoso e del panorama attuale (1992), che avrebbero dovuto consentire il confronto tra la realtà dell'ambiente seicentesco e quello degli anni Novanta, e mettere a disposizione del visitatore del sito di archeologia storica la comprensione dell'effetto di un cataclisma oggi difficilmente interpretabile a causa della trasformazione che l'area ha subito nel corso dei secoli, con la ripresa delle attività produttive in loco.

La visuale scelta per le raffigurazioni è stata quella rivolta verso Est - Sud - Ovest, da un punto panoramico abbastanza elevato, qual è la soglia rocciosa che fraziona il salto delle cascate dell'Acquafreggia, equivalente a quello ipotizzato da Hardmeyer: l'osservatore si identifica pertanto in questa posizione.

Sulla scorta dell'iconografia precedente, in particolare dell'opera di Hardmeyer e del grande dipinto custodito nel palazzo Vertemate di Prosto, dei dati delle campagne scavi '63, '66, '88 e delle fonti documentarie che descrivono tali ambienti nel '600, ho avuto modo di realizzare una topografia del borgo sepolto e da questa ricavarne un plastico ligneo con il dettaglio in colore degli edifici e del circondario.

Questa operazione ha permesso poi, mediante un rilievo fotografico del panorama attuale e dalla ricostruzione dell'ambiente, integrata dal richiamo del modello del plastico, la realizzazione pittorica della raffigurazione ante-frana, oggetto di uno dei tre pannelli didattici realizzati infine nel 1992.

La partecipazione alle indagini ed al successivo intervento di scavo svolto nell'alveo del fiume Mera, nel 1988, lo stesso anno in cui ho avuto modo di iniziare il lavoro, mi aveva offerto un'occasione fondamentale per acquisire riscontri certi riguardo alla "ricostruzione" che avevo proposto.

Dallo scavo, avviato in seguito all'affiorare di legname d'opera dal fiume, risultarono infatti elementi che evidenziavano la trasformazione del territorio, confermando definitiva-



Fig. 3. Il dipinto di autore ignoto custodito presso il palazzo Vertemate-Franchi.



Fig. 4. Il tratto di strada venuta alla luce con gli scavi del 1963.

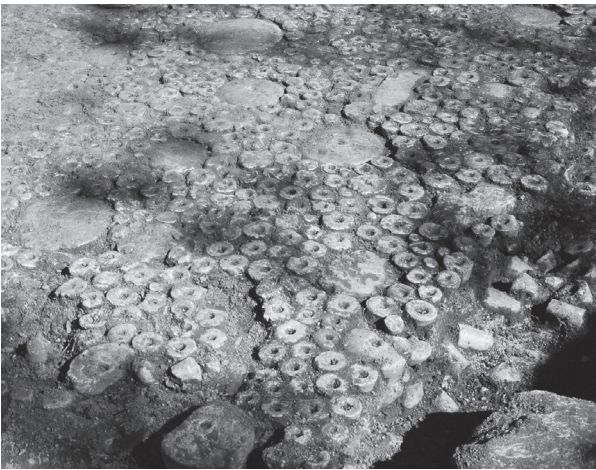


Fig. 5. Il "pavimento" ora visibile nell'Area scavi a Borgonuovo.

resti di tornitura della pietra ollare (fig. 5) e soprattutto il tratto di acquedotto in elementi parallelepipedi della medesima pietra (torniti in tondo all'interno e numerati per una loro connessione ordinata) sul ciglio di un terrazzamento portato alla luce tre metri sotto l'alveo della Mera negli scavi dell'88 (fig. 6), area probabilmente appartenente al giardino terrazzato con fontane, interno al "Palazzo del signor Luigi Vertemate" in pieno centro dell'abitato (fig. 7).

Questi significativi elementi hanno reso possibile "ricostruire" con ragionevole certezza la panoramica seicentesca della Piuro scomparsa, riprodotta ora nei pannelli che illustrano la dinamica dell'evento presso l'area scavi e arricchiscono di spunti descrittivi il Museo degli scavi dell'antica Piuro.

mente quanto era stato solo ipotizzato nei precedenti scavi del '63 - '66 ossia, la quota di terreno inferiore di tre metri da quella attuale in quel luogo, la decisa deviazione a nord del corso della Mera (non come riprodotto nella stampa Hardmeyer), la fortissima spinta generata dal cataclisma di notevoli proporzioni con il conseguente spostamento degli edifici, prima della sommersione completa del fango e dei detriti, la direzione e la diffusione a ventaglio verso nord della stessa e, infine, i numerosi oggetti di uso domestico e da lavoro che hanno permesso di individuare stili di vita interrotti in un tragico attimo. Questi particolari si sono rivelati di notevole interesse per le esigenze del lavoro di ricostruzione grafica che stavo approntando, consentendo un raffronto puntuale con i dati delle campagne di scavo precedenti e con quelli desunti dalla stampa e dal dipinto prima citati.

Conferme fondamentali si sono rivelate essere, nello specifico, la posizione planimetrico - prospettica di punti significativi quali i resti della strada individuata nel '63 (fig. 4) e diretta al "Ponte principale sulla Mera"; i resti di un'officina, accanto alla "Casa dei Giulioneti", della quale rimane una pavimentazione composta da "bottoni", ossia

La mole di queste informazioni è stata altresì utilizzata per particolari planimetrici sovrapposti su più livelli interpretativi, secondo le regole geometriche ancora vigenti negli anni '90 del secolo scorso (fig. 8), tali da rendere concreta una ricostruzione planimetrica fondamentale per la realizzazione del plastico in scala 1:1000 sopra citato (fig. 9).

Le successive indagini (2011-2014) alle quali hanno fatto seguito ulteriori scavi, il consolidamento e l'allestimento dei ruderi, hanno poi confermato il ruolo significativo del cosiddetto "Palazzo Belfòrt", già nominato nella stampa Hardmeyer come *"Ingresso al parco dei signori Vertemate"* e individuabile al fondo sinistro dell'abitato raffigurato nella panoramica del dipinto del palazzo Vertemate-Franchi (fig. 10).



Fig. 6. L'acquedotto in tubi di pietra ollare.
Fig. 7. Il "Palazzo del signor Luigi Vertemate".

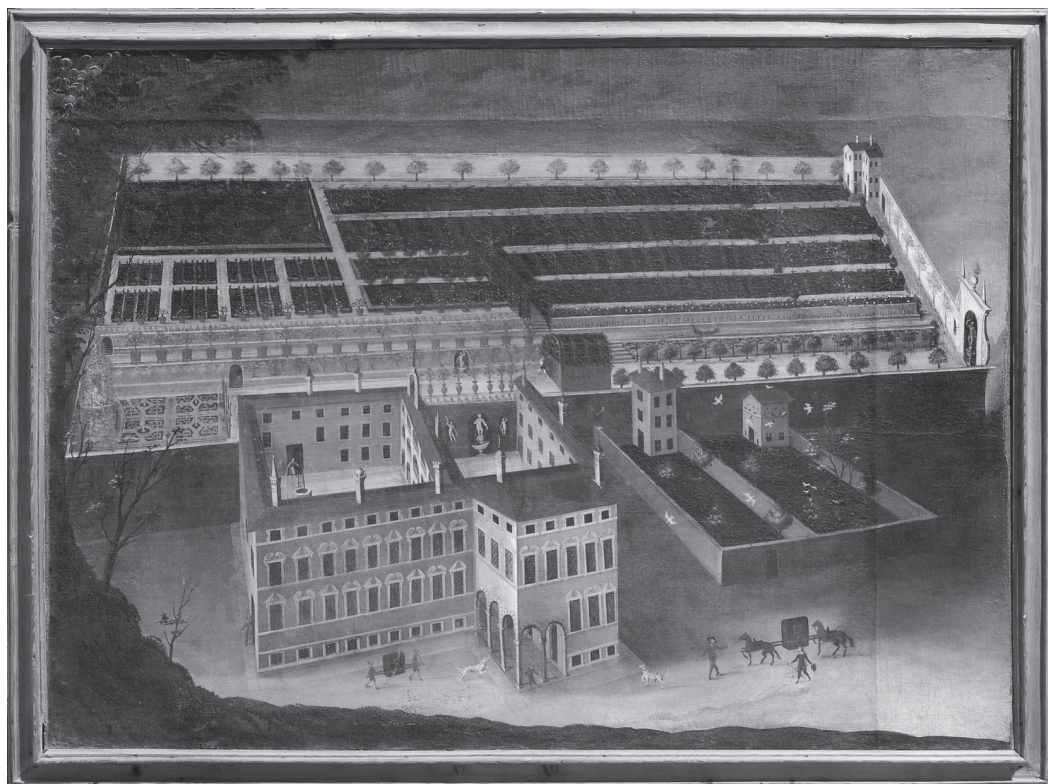




Fig. 8. La planimetria della Piuro seicentesca con i nomi tratti dalla stampa Hardmeyer.

Il tema della documentazione della Piuro scomparsa riveste ancor oggi, come in passato, un grande interesse e indubbiamente riceverà nuovi contributi dalle recenti, sistematiche indagini archeologiche intraprese dall'equipe dell'Università degli studi di Verona in collaborazione con l'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro. Questi risultati potranno incrementare le informazioni divulgate nelle locali sedi museali e nelle occasioni di manifestazione culturale che hanno già trovato, nei ruderi adattati, suggestivi spazi per rappresentazioni teatrali e di spettacolo. Tale mole di dati possono essere oggi comunicate e proposte mediante mezzi sempre più sofisticati derivanti dai progressi della tecnologia informatica, che permettono al visitatore un'esplorazione multimediale degli ambienti sia reali che ricostruiti virtualmente.

È noto come in molte realtà archeologiche visitabili la consultazione mediante *touch screen* (schermo tattile) in sedi museali attrezzate, con tablet o smartphone utilizzati persino in cammino nei percorsi di visita, permetta oggi un accesso a *piattaforme* (informatiche) appo-

sitamente create per fornire informazioni, interpretazioni e simulazioni che possono essere periodicamente implementate da risultati di ricerche;

così come è possibile sperimentare un anticipo di visita mediante il PC da casa, con il sistema della cosiddetta “preview”.

In una logica che preveda il perfezionamento di queste interessanti opportunità informatiche anche per l'antica Piuro sepolta, è evidente quanto l'approfondimento del vissuto dedotto dalle rappresentazioni seicentesche, assuma una rilevanza imprescindibile.

In particolare la stampa Hardmeyer, pur proponendo un assetto urbanistico approssimativo dato da un accostamento eccessivamente lineare di edifici, con soluzioni architettoniche poco consone alla tradizione costruttiva locale, descrive con l'ausilio di numeri, l'ubicazione puntuale di spazi sociali e privati:

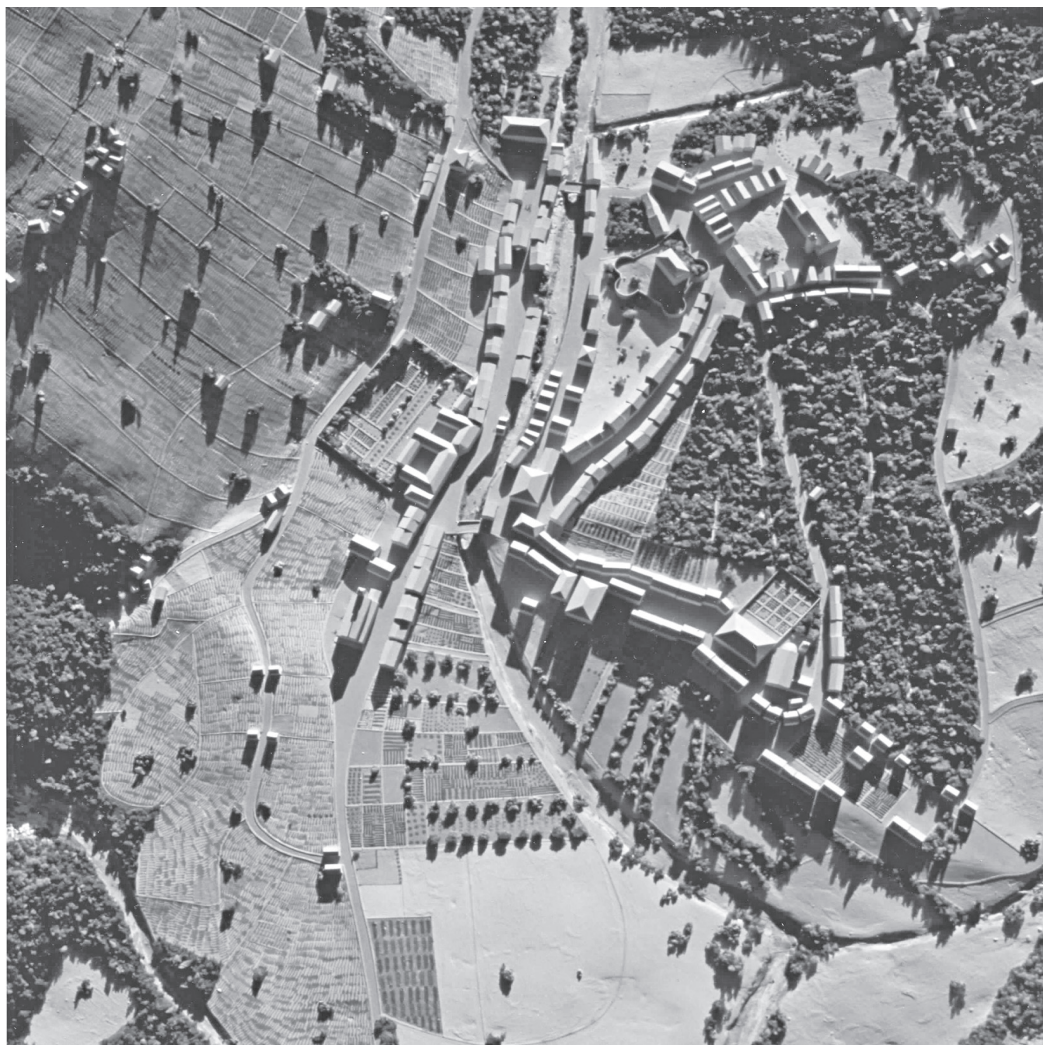


Fig. 9. Particolare del plastico oggi al Museo degli Scavi di Piuro.



Fig 10. L'“Ingresso al parco dei signori Vertemate”.

- edifici di culto; *Chiesa di san Giovanni a Scilano, Chiesa di Santa Maria, Chiesa di Nostra Signora a Prosto, Chiesa e frazione di S. Abondio, Chiesa chiamata di S. Antonio a Savogno, Collegiata di S. Cassian;*

- luoghi di rappresentazione del potere politico, *Palazzo del signor Podestà;*

- attività produttive e commerciali; *Mulino e osteria del Chiloneto, La tintoria, Il filatoio, I torchi, I mulini, Tre capanne dove si fabbricano i lavaggi, I crotti o cantine di Prosto, Ingresso al luogo dove si cavano i lavaggi, I fabbrì, Macello presso il ponte, Confetteria del signor Ottavio Lumaga, Mulino di Gentili, Il macello in piazza;*

- case di proprietà privata e crotti; *Beccaria, Mora, Losio, Serta, Brochi, Buttintrochi, Camoglia,*

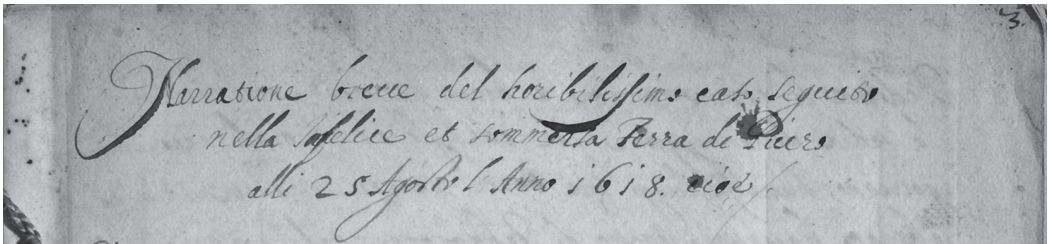


Fig. 11

Verteman, Scandolaera, Lumaga, Bregai, Galisone, Giulino, Forno, Crololanza, Abij, Massabaron, Bavele, Belochio, Mesuradore, Gentili, Corsini, Bressan, Catani, Veneziano, Casina, Montani.

Queste interessantissime individuazioni toponomastiche costituiscono l'elenco di novantatré delle tre colonne di legenda associate al foglio stampato, circa un terzo delle quali trova riscontro nel più corposo elenco dei morti (centoquarantadue nomi di case e microtoponimi per un totale di ottocentonovanta deceduti) contenuto nella *“Narratione breve del horribilissimo caso seguito nella Infelice et sommersa Terra di Piuro alli 25 Agosto l'Anno 1618”*, custodito presso l'Archivio parrocchiale di Prosto (fig. 11).

Un patrimonio di fonti storiche che riflette la trama sociale, politica ed economica di un borgo operoso, mosso da vivaci dinamiche commerciali legate alle risorse del luogo e che si coglie dalla lettura di nomi, toponimi e di attività connesse e che, grazie alla comparazione dei dati acquisiti nelle campagne di scavo, permette ora di attribuire una denominazione puntuale di ciò che emerge dalle indagini e di avviare una stagione di studi e di ricerche più solida e sistematica (fig. 12).

L'opportunità di “camminare” in questo paese ritratto nel dipinto esposto a Palazzo Vertemate, grazie alle nuove risorse tecnologico-informatiche, costituisce il futuro obiettivo a cui si sta rivolgendo il mio impegno professionale, partendo dalla elaborazione più matura e



Fig. 12. La foto aerea con sovrapposta la planimetria del borgo ante frana che evidenzia le aree di indagine dal 1963 al 2016.

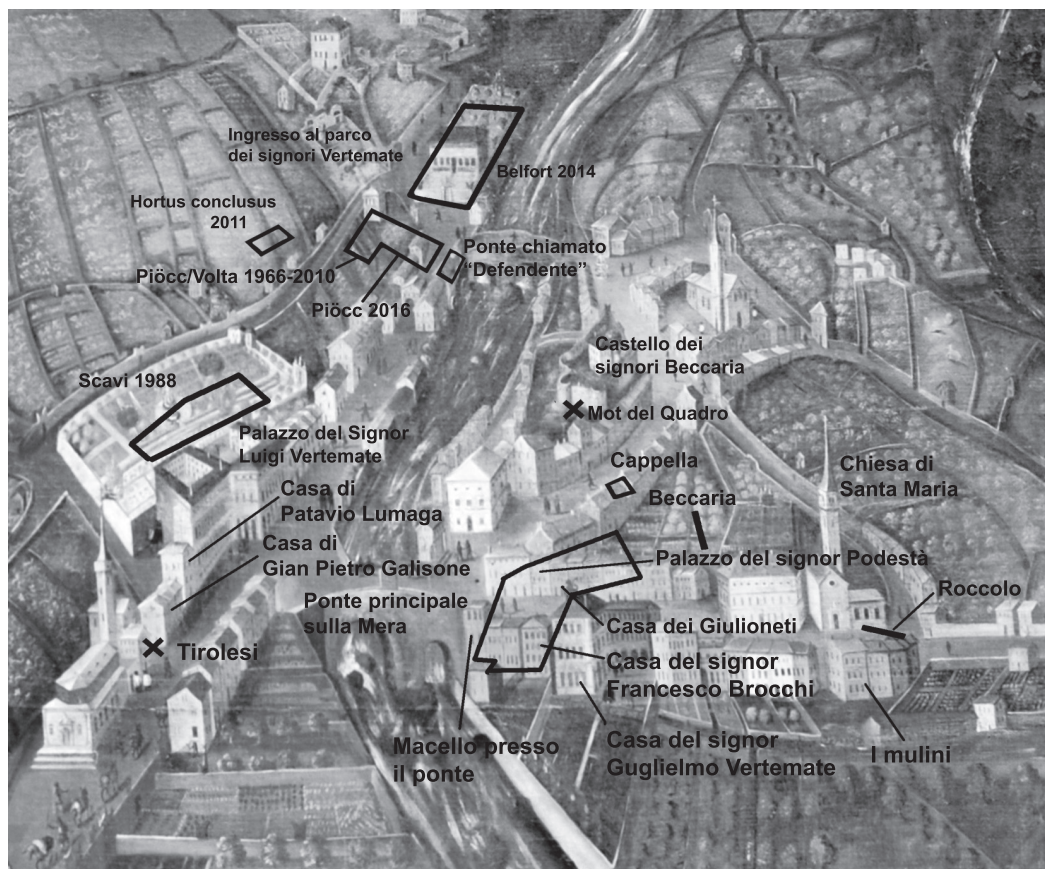


Fig 13. Punti di indagine e nomi dei fabbricati seicenteschi evidenziati in un particolare del dipinto di palazzo Vertemate-Franchi.

consolidata delle informazioni ricavate nel corso di questi ultimi anni di indagine, dalla ricerca e dallo sviluppo dei prodotti grafici già realizzati. Questi elementi hanno già consentito di elaborare nel 2014 la realizzazione di un modello 3D del territorio di Piuro, fondamentale ai fini di un approccio scientifico della dinamica della frana, del suo percorso e dei suoi effetti distruttivi. Questo primo modello pilota, contribuirà oggi, con il supporto di competenti figure professionali esperte nell'ambito delle ricostruzioni tridimensionali e dei percorsi virtuali, al perfezionamento di un itinerario "navigabile" direttamente tra quelle strade e quelle case dell'antica Piuro, raffigurate dall'ignoto pittore, autore dell'opera (fig. 13).

Bibliografia

SCARAMELLINI GUIDO - KAHL GÜNTHER - FALAPPI GIAN PRIMO, *La frana di Piuro del 1618. Storia e immagini di una rovina*, Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro, Mevio Washington e figlio, Sondrio, 1988.

CASTELLETTI SERGIO, *Sulle tracce del Piöcc*, in "Plurium", III (2010), pp. 67-70.

CASTELLETTI SERGIO, *La rovina di Piuro illustrata, dal 1618 al 2015*, in "Plurium", VIII (2015), pp. 90-99.

La frana di Piuro del 1618: storia locale e cittadinanza attiva

L'Italia è stata per secoli il modello da seguire, per la propria storia, l'arte e lo stile, la moda ed il cibo. È riconosciuta nel mondo come il Bel Paese per lo straordinario patrimonio storico e culturale di cui dispone e tutti vorremmo che tornasse allo splendore di un tempo. Questo è il problema da cui sono partito: imparare dal passato per migliorare il futuro e quando si parla di futuro bisogna anche pensare a chi lo vivrà. Insomma, non c'è posto migliore che cominciare dalla Scuola primaria.

Già dal primo tirocinio a scuola mi sono reso conto che la consapevolezza dell'importanza mondiale di tale patrimonio non viene trasmessa, se non in minima parte, alle nuove generazioni. I nuovi programmi per la Scuola primaria hanno limitato l'insegnamento della storia al periodo greco-romano, ma partendo da qui, collegandosi per esempio alla geografia e al concetto di cittadinanza attiva, credo che l'insegnamento, almeno della storia locale, può trovare lo spazio necessario.

Dopo aver concluso i primi due anni di scuola, in cui soprattutto si parla di storia personale, il passo successivo più corretto, a mio parere, è quello di procedere con la storia locale. Può essere il modo più proficuo per sensibilizzare il bambino alla "Storia" in quanto, attraverso la conoscenza e la scoperta delle vicende del luogo in cui egli è nato e/o vive, è possibile fargli comprendere in modo più tangibile l'importanza e il significato stesso della conoscenza storica per diventare cittadini consapevoli e attivi.

Per quanto riguarda Piuro, che è il luogo in cui vivo, di storia locale ce n'è in abbondanza, nel senso che molti ne hanno parlato.

Johann Guler von Weineck¹ lo descrisse nel 1616 in "Raetia", uscito a Zurigo in tedesco: "Piuro è un bellissimo borgo, che si potrebbe benissimo paragonare a una cittadina per i suoi architettonici palagi, per i campanili, le chiese ed altre costruzioni, se fosse anche cinta di mura... È il capoluogo del territorio circostante, donde vengono gli abitatori per ricevere giustizia... Gli abitanti sono gente operosa che attende per lo più ai traffici; e poche piazze commerciali ci sono in Europa dove essi non esercitino qualche industria; perciò hanno guadagnato grande ricchezza".

Quando ne parlai alla mia professoressa di Storia moderna e contemporanea, Cinzia Cremonini, si mostrò subito interessata all'argomento e accettò di farmi da relatrice. Il giorno stesso, felice ed entusiasta, nel viaggio di ritorno in treno, stesi su un notes alcune riflessioni che furono pressappoco le fondamenta della mia tesi, che intitolai "La frana di Piuro del 1618: storia locale e cittadinanza attiva".

Non ho molti ricordi della mia scuola primaria e, non a caso, per la maggioranza sono legati alla storia locale, forse perché ho sempre nutrito molto interesse nei confronti del passato, anche perché si tratta di informazioni legate a luoghi che, essendo lo scenario della mia vita quotidiana, suscitano il desiderio di recuperarne la storia ed evitarne l'oblio.

Ho avuto la fortuna di svolgere un tirocinio nella scuola del mio paese e, già dal primo giorno, ho avvertito l'opportunità di poter affrontare il tema della storia locale. Con l'insegnante Mirella a cui ho avuto la fortuna di essere affiancato (mia ex maestra con cui tuttora

¹ J. G. VON WEINECK, *Raetia*, 1616, ristampato dalla Camera di commercio, industria e agricoltura, 1959



lavoro), abbiamo cercato di trovare i possibili collegamenti per portare a termine un lavoro completo, che unisse anche le materie Italiano e Geografia. Visitando con la classe le numerose stanze affrescate del rinascimentale Palazzo Vertemate-Franchi, abbiamo potuto affrontare il tema della mitologia greca e della differenza tra mito e leggenda, analizzando quindi anche alcune leggende sulla Piuro precedente alla frana. Ci siamo collegati alla Geografia visitando gli scavi dell'antica Piuro e presentando agli alunni come poteva essere il borgo prima del tragico evento. Abbiamo potuto anche ripassare le caratteristiche del nostro paesaggio montano.

Per questo motivo e per l'interesse che, come ho detto, ho sempre avuto per la storia del mio paese, ho pensato di immaginare un percorso didattico che, da quello sperimentato durante il tirocinio sul palazzo Vertemate, potesse ampliarsi alla conoscenza dei tragici fatti del 1618, e non solo. Una catastrofe, questa, che è diventata come uno spartiacque, rispetto al quale ora esiste un prima e un dopo da cui non si può prescindere.

Di questa frana si è parlato molto negli anni successivi e nei secoli che seguirono, ma addirittura venne predetta. Sempre il Guler² infatti scrisse:

“Il nome Piuro deriva dalla parola latina “plorare”, ossia piangere, a cagione di un lacrimevole disastro che ivi accadde in antico. Narra infatti una vecchia leggenda che nei tempi andati questo borgo sorgesse più addentro nella stretta gola della valle, dove una tremenda ed improvvisa piena del fiume lo travolse, distruggendolo totalmente. In seguito i superstiti trasferirono le loro dimore nel luogo dove sorgono oggidi, e mutarono pure al paese l'antico nome di

Belforte in quello attuale: ad eterna memoria della passata sciagura.. Ma la sventura potrebbe di nuovo abbattersi su questo bel paese, prostrandolo una seconda volta”.

Piuro godeva di una tale importanza economica e sociale che ancora si pubblicano bollettini e giornali che periodicamente ne parlano, come appunto il “Plurium”. Già questo, di per sé, costituisce una notizia e un motivo, non solo per andarne fieri, ma per riflettere su cosa sia essere cittadini e perché sia così importante sensibilizzare i bambini, le future generazioni, ad avere una coscienza civile attiva, esemplata sulla conoscenza di ciò che siamo stati. Infatti

² J. G. VON WEINECK, *Raetia*, 1616, ristampato dalla Camera di commercio, industria e agricoltura, 1959.

credo che innanzitutto sia importante conoscere il territorio, capire dove sia geologicamente ubicato il paese e come si siano creati i primi insediamenti umani, l'importanza della vicinanza al fiume per la necessità di acqua indispensabile alla vita dell'uomo e all'irrigazione delle coltivazioni. Per dare un'idea del luogo e capirne il contesto, ho dedicato a questo aspetto il primo capitolo. Molto importante, tralasciando le cause che hanno portato alla frana, non ancora ben chiarite, è conoscere il periodo storico in cui questa si verificò. Per meglio comprendere la storia locale è indispensabile conoscere lo scenario storico europeo. Per mettere a fuoco il tragico episodio della frana ho esaminato tutto ciò che è stato scritto dai contemporanei, storici, politici e letterati. Mi sono anche soffermato su alcune figure legate alla frana direttamente o indirettamente, ho analizzato ciò che è rimasto, che si è salvato o si è ritrovato con gli scavi. Si tratta di materiale documentario che può essere esaminato anche dai bambini della scuola primaria se opportunamente istruiti e indirizzati alla ricerca in biblioteca. Questa attività mi pare possa utilmente instillare la passione per la storia e la ricerca, preparare le giovani generazioni a coltivare la consapevolezza di cittadini adulti. Per questo credo possa essere interessante anche svolgere con loro un lavoro sull'arte rinascimentale, quella presente in tutta la cittadina e tuttora solo a Palazzo Vertemate-Franchi. Infatti, entrando, ci si potrebbe chiedere il perché raffigurare in una villa del Cinquecento, la mitologia greca. Che senso ha? Per questo si deve far visita a Palazzo ed osservare anche il quadro di autore sconosciuto che mostra la valle prima della frana, fotografarlo e abbozzarlo, per poi rappresentarlo in classe. Utile sarebbe fare un'altra uscita e raggiungere il belvedere posto nel versante opposto, da dove probabilmente è stato dipinto il quadro, fotografare o fare uno schizzo su ciò che si vede ora per poi trovare le differenze.

Ho proposto così un percorso didattico pensato per una classe terza di scuola primaria, come già iniziato nel tirocinio, integrato e approfondito in un progetto basato sulla storia di Piuro, ma che comprenderà altre discipline con l'intento di divenire un progetto flessibile, esteso e completo, da riproporre alle generazioni future. La storia locale infatti può essere intesa come un grande contenitore e allo stesso tempo come elemento aggregante da cui si può partire per integrare nel curriculum degli alunni molteplici competenze, coinvolgendo altre discipline come Geografia (partendo ad esempio dalla geologia locale), Educazione all'immagine e civica, Matematica e scienze, Cittadinanza e costituzione.

La cittadinanza attiva è stato il secondo sfondo integratore del progetto, sempre presente nelle unità didattiche messe in campo; essa può racchiudere nozioni e tecniche su come salvarsi da una frana, su come prevenirla o prestare soccorso, su come comportarsi in biblioteca o nelle varie uscite: se ne traggono opportunità che sono da considerare molto utili sia nel contesto scolastico, sia all'esterno.

Ho cercato di evidenziare come sia semplice, nella mia dimensione storica locale, allacciarsi in modo trasversale alla storia europea e insieme ad altre discipline. Non si può nascondere però che questo tipo di approccio deve fare i conti (come in effetti è avvenuto durante il mio tirocinio) con la mancanza di concentrazione e talvolta d'interesse dei bambini di oggi, privi di punti di riferimento per potersi muovere e di un'educazione per saper filtrare tutte queste informazioni. Credo che anche a questo servano gli insegnanti: condurli sulla via giusta, cercando di renderli cittadini onesti, rispettosi, altruisti e solidali nei confronti del prossimo e dell'ambiente.

Nella nostra realtà saranno ben accolti i membri dell' "Associazione italo-svizzera per



gli scavi di Piuro” che potranno dare un buon contributo agli insegnanti per quanto riguarda la storia locale e l’educazione civica. In più sarebbe positivo se lasciassero l’ultimo capitolo di ogni bollettino Plurium a ricerche e attività svolte dagli alunni della scuola primaria; ciò continuerebbe a motivare chi legge, ma soprattutto gli alunni delle scuole, in particolare quelli delle classi coinvolte. Chissà poi se in futuro diventeranno loro stessi membri dell’Associazione?

Trovo che tutto questo sia fondamentale per un bambino che si avvicina al mondo degli adulti, lo responsabilizza e lo mette in guardia, facendolo sentire importante tassello del mosaico globale in cui presto sarà figura centrale. Mi pare anche un modo per infondere valori come l’altruismo, il rispetto per la natura e i propri simili, la cittadinanza insomma, fondamentale per prevenire comportamenti negativi come ad esempio il bullismo o i graffiti sugli edifici

antichi. Se la colpa della dispersione dei valori è da attribuire alla società, io propongo di attivarci perché si prosegua in meglio nel futuro. Non si tratta solo di conservare, ma di ricavare dal passato la consapevolezza per costruire il futuro. La storia serve anche a questo, a ricordarci i sani principi e i valori di cui i nostri avi andavano tanto fieri. Il motto più indicato, dopo tutto questo percorso, non potrebbe che essere: *historia magistra vitae*.

Vedendo ...le mormorazioni et altri sussurri...

L'archivio storico di Piuro tra le sue molte carte conserva anche un documento del 1648 che è il verbale di un'assemblea (sindacato) del Consiglio comunale, detto "segreto", e dei capi famiglia, che presenta tutte le caratteristiche di ostica leggibilità proprie della lingua del tempo: un periodare ampio e ampolloso, a volte ripetitivo, complicato e sovrabbondante. Ma a chi non si occupa di stile letterario il racconto risulta interessante per vari motivi.

Innanzitutto fa un elenco dei capifamiglia intervenuti (87, più 8 consiglieri) che comprendeva molti sopravvissuti alla frana del 1618 o i loro diretti discendenti e il loro numero testimonia un momento di generale indignazione popolare. Non si può escludere che il malcontento per la tenuta dei conti comunali da parte dei consoli degli anni precedenti si fosse aggravato per la pesante crisi socio-economica conseguente al tragico evento che, oltre alle distruzioni materiali, aveva anche drasticamente ridimensionato il peso politico di un ceto dirigente e benestante; per non parlare delle guerre, delle carestie e delle pestilenze di quella fase (1620-1639) della Guerra dei trent'anni che dagli storici viene chiamata Guerre per la Valtellina. Di riflesso aumentò il peso delle frazioni che imposero il diritto di avere un Consiglio segreto con due rappresentanti per ciascuna frazione (Prosto, Sant'Abbondio, Savogno e Santa Croce).

All'assemblea fu presente anche il Podestà Hartman Buol, perché i Patroni delle Eccelse Tre Leghe, preoccupati del malcontento diffuso, intendevano manifestare da una parte il loro "paterno affetto" dall'altra il loro "supremo comando", "obviare a tali disordini" e riportare la comunità alla "quiete". Sono espressioni che non nascondono il timore dei dominanti che, mentre la guerra europea non aveva ancora rimarginato le ferite, nascessero nuovi fermenti e pericoli di staccare le nostre valli dalle Tre Leghe.

Nel lungo elenco dei presenti figurano cognomi destinati a scomparire nel giro di pochi decenni (Barlinetto, Del Teffano, Giantamagno, Dell'Elza, Gerosso)¹, altri



Lo spiazzo dove sorgeva la chiesa di Sant'Abbondio e dove si svolse l'assemblea dei capifamiglia di domenica 2 ottobre 1648

¹ Questi cognomi erano presenti anche nello Status animarum della visita pastorale del vescovo Carafino del 1628. In quell'anno risultavano presenti 211 famiglie per 823 abitanti complessivi del comune. G.GIORGETTA,



Il ritratto di Giovanni Orsini di Dasile

più insoliti (Ghiso, Suanon, forse Svanon, per Giovannoni), o più caratteristici di altri comuni del contado (Ravizzon, cioè Raviscioni, molto presenti in val San Giacomo, Chiappuzzo, forse Ciapuscio, di Samolaco), spia di qualche immigrato a Piuro per occupare gli spazi lasciati liberi dalle vittime della frana.

La riunione si svolse nel “semiterio”, quindi all’aperto, accanto alla chiesa di Sant’Abbondio, che da vent’anni era subentrata nel titolo di chiesa arcipretale a quella di San Cassiano nel centro storico distrutto. Era stata costruita nel 1586 e nel 1664 avrebbe lasciato quel titolo all’Assunta di Prosto² per il pericolo imminente delle piene del Valledrana; cosa che, infatti, avvenne nel 1755 quando rimase in piedi solo il campanile.

Come spesso avviene, nell’assemblea non si trovò altro rimedio che incaricare uno stretto numero di persone per il riesame di tutti i documenti; in pratica un collegio dei revisori dei conti straordinario. Di conti comunali da rivedere, per altro, i consigli segreti e i sindacati dei capifamiglia si sarebbero più volte occupati anche negli anni successivi.

In chiusura l’assemblea introduce una novità per gli eletti nel Consiglio segreto: *a fine et effetto che la Comunità resti meglio servita*, i consiglieri dovevano di fatto risiedere, se non a Piuro, almeno in un comune del contado. Forse qualcuno degli amministratori precedenti i cui conti avevano dato adito alle critiche e ai sospetti, durante il mandato o subito dopo era emigrato e si era disinteressato di quello che avevano fatto gli altri rimasti in paese. Solo in casi particolari e per giustificato motivo un consigliere poteva farsi sostituire da un residente fuori contado, anche a Venezia, quasi che la residenza sulla laguna avesse qualcosa in comune col paese.

Di fatto l’emigrazione da secoli era, più che un problema o un ostacolo alla vita del paese, una condizione di quasi normalità, specie per Venezia, dove i bregagliotti esercitavano spesso il mestiere del luganeghero, cioè del macellaio e/o del rivenditore di insaccati. Ad esempio, in quel 1648 era a Venezia anche Giovan Antonio Orsini di Dasile che 5 anni dopo sarebbe stato raggiunto dal figlio dodicenne. Quest’ultimo, dopo aver fatto fortuna distinguendosi come finanziatore della Associazione veneziana dei luganegheri suoi compaesani, nel 1696 commissionò un quadro (olio su tela) per la chiesa del villaggio natio nel quale si fece ritrarre in basso a destra³.

Demografia di Piuro nel 1628, “Clavenna” XV (1976), pp. 41-80.

² Guido SCARAMELLINI, *Chiese in Valchiavenna*, Chiavenna 1988, p. 50.

³ Cfr. *I tesori degli emigranti. Catalogo della mostra allestita dall’Amministrazione provinciale di Sondrio nel 2002*, a cura di G. SCARAMELLINI. Sondrio 2002, p. 42.

Il documento, trascritto con qualche variazione nella punteggiatura al fine di agevolarne la comprensione, è classificato come atto singolo di otto pagine nella cartella 2, fasc. 130, dell'archivio storico del comune di Piuro.

In nomine Domini. Anno Nativitatis eiusdem millesimo secentesimo quadragesimo octavo, inditione secunda, die dominica vigesima quarta mensis octobris.

Convocato et congregato il Consiglio generale della Magnifica Comunità di Piuro, nel semiterio dlla chiesa di Sant'Abondio⁴ del comune di Piuro predetto, essendo stati avisati tutti li huomini capi di famiglia d'ordine et imposizione del signor console Giovanni Maria Bongiorno fq Antonio, messer Bernardo Martinutio, detto Sant, vice console fq Giovanni Andrea, Giovanni Maria Lisignolo fq Guglielmo, Giovanni Rogant fq d'un altro Giovani, Lorenzo Ramada fq Giovan Pietro, Simon SCialco fq Iacomo, Giovanni Maria Del Re fq Lorenzo et Batta Tognana detto Ambrosino fq Pietro

Quali tutti sono l'intiero Consiglio secreto⁵ della detta Comunità di Piuro et con loro li seguenti, cioè:

il sig. Gio Batta Beccaria fq sig. Gio Batta, il sig. Giovan Antonio Lumaga fq sig. Horatio, Antonio Della Clara fq Guberto, Giovanni Maria Martinutio fq Antonio, Giovanni Andrea Lucchinetto fq Giovan Pietro, Francesco Del Curto fq Antonio, Bernardo Foiccho fq Pietr, Antonio Soldano fq Pietro, Francesco Segnero fq Pietro, Antonio Succietto fq Pietro, Giovan Pietro Battistone fq Antonio, Tomaso Succietto fq Antonio, Lorenzo Martinutio fq Giovan Andrea, Giovanni Pighetto fq Giovan Antonio, Guglielmo Bongiorno figliolo di Andrea, Bernardino Pelascio fq Nicolò, Giovan A drea Barlinetto fq Battista, Davide Pellizar fq Battista, Bartolamé Ravizzon fq Batta, Giovan Andrea Del Tèffano fq Giovan Iacomo, Giovan Domenico Rogantino fq Antonio, Lorenzo Motallo fq Bernardino, Giovan Antonio Orsino fq un altro Giovan Antonio, Gabrielle Bongian fq Giovan Antonio, Gioan Giantamagno fq Giovan Maria, Lorenzo Tognana fq Pietro, Giovan Antonio Succietto fq Tomaso, Giovan Pietro Serta Solperato fq Bernardo, Giovan Pietro Brocco fq Bernardo, Paolo Martinutio fq Pietro, Antonio Chiappuzzo fq Pietro, Tomaso Succietto detto Lacoziatto (?) fq un altro Tomaso, Pietro Dell'Elza fq Giacomo, Giovan Maria di Fideli fq Giovanni, Giovanni figliolo separato del sudetto Domenico Chion fq Bernardo, Battista Gallezione fq Pietro, Giovanni Segurino fq Bernardino, Pietro Del Curto fq Tomaso, Tomaso Succietto fq Pietro, Antonio Iacomella fq Domenico Antonio Del Re fq Lorenzo, Antonio Poletta fq Paolo, Gabriel Mottallo fq Bernardino, Battista Bracco fq bernardo, Antonio Della Clara fq Pietro, Antonio figlio separato di Pietro Merlo, Bernardo Foiccho fq Battista olim Giovanni, Giovanni del Curto fq Bastiano, Antonio del Curto fq Pietro, Pietro di Pedrini fq Bernardino, Tomaso Del Curto fq Francesco, Giovan Di Pedrin fq Giovan Pietro, Ludovibo Gianinalli fq Battista, Giovan Maria Martinutio fq Antonio, Giovan Maria Dell'Elza fq Battista, Tomaso Bassanello fq

⁴ Per la storia della chiesa di Sant'Abbondio vedi G. SCARAMELLINI, *Piuro, una terra fra Lombardia e Grigioni*, Chiavenna 2004, p.104.

⁵ Fino al 1618 il comune era amministrato da un consiglio segreto di 10 consiglieri eletti ogni anno dai piuresi maschi che avevano compiuto 20 anni; metà erano scelti fra gli abitanti del borgo e l'altra metà fra quelli delle frazioni. Dopo la frana il numero dei consiglieri si ridusse a 8, 2 per ciascuno dei nuclei di Prosto, Sant'Abbondio, Savogno e Santa Croce. Il loro numero sarà portato a 12 (3 per ogni vicinanza) dopo il 1665. Capo del comune era il console eletto da tutti i capi famiglia all'inizio dell'anno. Per le delibere che comportavano spese superiori alle 200 lire il consiglio segreto era integrato con altri 12 consiglieri chiamati di giunta straordinaria. Il sindacato generale dei capi famiglia era convocato per le decisioni giudicate della massima importanza. AA.VV. *Inventario storico del comune di Piuro*. Progetto Archidata, Milano 1999, p. 4.



Antonio, Giovan maria Succietto fq Giovan Antonio, Giovan Del Toffano di Santabondiolo fq un altro Giovanni, Antonio Gianolo fq Battista, Antonio Gallegione fq Pietro, Bernardino Scialco fq Giacomo, Giovan Rogantino fq Pietro, Pietro Scialco fq Natale, Antonio Iacomella detto Cassiano fq un altro Antonio, Antonio Iacomella detto Mazzola fq un altro Antonio, Domenico Del Re fq un altro Domenico, Godenzo Tognana fq un altro Godenzo, Simone Rogantino fq Giovan Pietro, Giovan Antonio Serta fq Giovanni, Giovanni Lorenzino fq Antonio, Giovanni Tapparello fq Antonio, Battista e Pietro fratelli Martinutio fq Giovan Andrea, Bernardo Foiccho fq Battista olim Bernardo, Antonio Di Cien fq Francesco, Rocco Pasino fq Marco, Bernardo di Pedrini fq Battista, Lorenzo della Mottessa fq un altro Lorenzo, Pietro Pasino fq Giovanni, Paolo Suanon fq Francesco, Iacomo Pelacino fq Antonio, Battista Serta Solperato fq un altro Battista, Antonio Ghiso fq Giovanni, Bernardino Gerosso fq Pietro, Giovan Maria Rogant fq un altro Giovan Maria, Battista Suanon fq Francesco et Battista Losio fq Antonio.

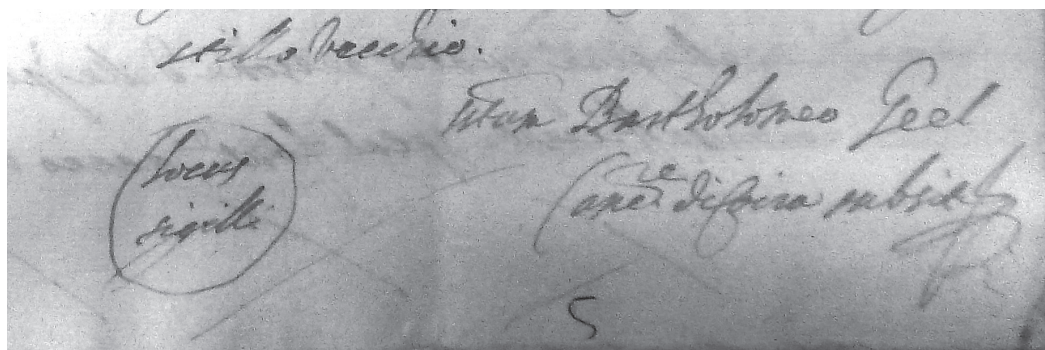
Et ivi essendo comparso il molto illustre sig. Hartdtman Buol nostro moderno Padestà⁶, qual ha fatto avisare il popolo che vedendo li nostri illustrissimi Signori Patroni dell'eccelse Tre Leghe le mormorazioni et altri sussurri che in questa nostra Comunità giornalmente si sentono delli mali maneggi fatti dalli Consoli della detta nostra Comunità; e perciò mossi dal loro paterno affetto, et supremo comando, per obviare a tali disordini et ponere (se possibil fia) sudetta nostra Comunità in quiete, inherendo ad altro comando dalli prefati Illustrissimi nostri Signori dato al molto illustre signor Giovanni Sprecher a Bernech, già predecessore di Sua Signoria, di nuovo con sua Decreto dato sotto li 25 luglio passato del tenor seguente, cioè:

Noi Capi con alcuni deputati delle comuni Tre Leghe, raunati in Coira in pubblica Dieta, notificiamo in virtù della presente che , essendo raccordevoli che sotto l'offitio del sig. Giovanni Sprecher a Bernech, già Podestà di Piuro, dalla Dieta generale gli fu imposto, e comandato, che dovesse assistere alli conti dei consoli della Comunità di Piuro, con aver accurata e diligente avvertenza che detti conti fedelmente e senza alcuna fraude fossero conclusi, li quali conti però non havendo potuto essere stabiliti durando l'offitio suo, vogliamo haver imposto questo carico al nostro presente signor Podestà Hardtman Buol, imponendogli che debba, e possa, assistere ai predetti conti dei consoli e comunità di Piuro, insieme con quelli che dalla Comunità potranno essere deputati, havendovi accuratamente l'occhio; con dichiarazione che se occorressero in essi qualche difficoltà et detto signor Podestà giudicasse necessario, habbi potestà di pigliar seco a suo beneplacito un'altra qualificata persona e servirsi in questo affare del suo aiutto (esatto?) consiglio et assistenza di modo che questonegotio una volta possa a dovere esser terminato e la povera Comunità esser sovvenuta e sollevata per saper in qual termine e stato ella si trovi; comandando inoltre al prefato signor Podestà che quando più maturamente gli sarà possibile, spinga questo negotio a dovuta spedizione.

In fede di che, habbiamo corroborato il presente Decreto in nome comune di noi tutti, col pubblico sigillo della città di Coira, li 25 luglio stillo vecchio⁷.

⁶ Il Podestà aveva la rappresentanza dell'amministrazione della giustizia nella giurisdizione di Piuro (Val Bregaglia). Era nominato sulla base di criteri politici dal governo delle Tre Leghe e, non avendo competenze di natura giuridica, solitamente nominava un giurisperito che lo sostituiva nella emanazione delle sentenze.

⁷ Fino al 1582 nel mondo cristiano rimase in uso il calendario detto giuliano perché emanato da Giulio Cesare nel 46 avanti Cristo, sulla base delle indicazioni fornite dall'astronomo greco Sosigene di Alessandria. Gli astronomi dei secoli successivi, però, trovarono che la terra, nel suo giro intorno al sole, prima di tornare allo stesso punto ogni anno impiegava circa 11 minuti in più, per cui nel 1582 il calendario aveva accumulato un ritardo di 10 giorni. Papa Gregorio XIII fece adottare allora un nuovo calendario, detto appunto gregoriano, in base al quale



La parte finale del decreto inserito nel documento trascritto.

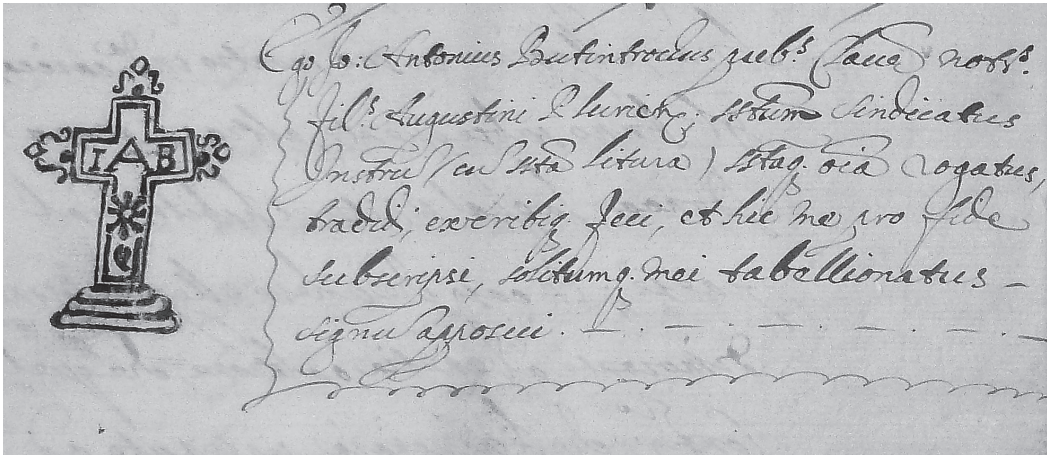
Si comandano di dover assistere alla liquidazione dei conti dei consoli e della Comunità insieme con quelli che dalla Comunità potranno esser deputati et come in detto decreto si vede al qual etc.

E volendo Sua Signoria molto illustre eseguire li sudetti comandi fattili da questi Illustrissimi Signori e Patroni, ordita, et insta, che dalla detta Comunità venghi deputato persone atte et sufficienti per detta carica, acciocchè si possi dare debito e conveniente principio alla revisione de sudetti conti de Consoli e della Comunità da qua in dietro, tenore del detto Decreto dovessero eleggere quattro persone delle più atte e sufficienti per tal fontione acciò il tutto sii revisto et ogni cosa passi a suo dovere et la Comunità sollevata da molti aggravi de errori (che si suppone siano seguiti nelli maneggi fatti dalli agenti della detta Comunità) et così ridurre la detta Comunità ad una general liquidazione et chiarezza de tutti li debiti e crediti che si ritrova havere, per solievo della povertà et comune beneficio e quiete di tutto il popolo.

Qual comando et istanza dal popolo ut supra intervenuto, benissimo inteso, ricordevoli anche d'altra deputazione fatta nel sindacato havuto sotto li 21 xbre 1646 rogato dal signor Antoni Polavino notaro, al quale etc., benché da essi deputati sii stato poco o nulla eseguito a servizio della detta Comunità. Perciò tutti d'un animo concerto, hanno determinato, stabilito et concluso di venire ad altra nomina acciocchè, levate ogni passioni, si possi una volta con l'intervento del prefato molto illustre signor Podestà nostro devenire, con debita quiete et giusta bilancia, determinare, concludere et saldare ogni e qualunque conti d'essa Comunità, tenore del detto Decreto ut supra al detto popolo letto et così presi li voti di ciascuno interessato ut supra hanno col più concorso dei voti rinomato et nominano Gio fq Gio Pietro Di Pedrini della Roncaglia di fuori, Antonio Succietto fq Pietro di Savogno, Antonio Del Re fq Lorenzo di Santa Croce et me nodaro infrascritto in deputati et revisori de sudetti conti, con l'intervento del prefato molto illustre signor Podestà nostro con ogni onne modo, potestà et autorità a noi sudetti deputati predetti ut supra intervenuti, in nome di detta Comunità conferitaci, di eseguire, stabelire et concludere li sudetti conti, tenore del detto Decreto.

Così però et con tal espressa conditione e dichiarazione che le spese qual acaderanno farsi per la detta nostra Comunità per tal revisione et liquidazione de conti ut supra siano resarcite alla

il giorno successivo a giovedì 4 ottobre 1582 era venerdì 15 ottobre. Ma molti stati di professione riformata, tra cui le Tre Leghe, accettarono la sua riforma solo molto tempo dopo, continuando nella datazione *stillo vecchio*, secondo l'antico calendario giuliano, cioè con 10 giorni di ritardo.



La parte finale del verbale della riunione del 24 ottobre 1648.

detta nostra nostra Comunità da quelli consoli et altri agenti della detta Comunità nelli conti dei quali si troveranno qualche errori, variazioni o mutationi, stimando ciò esser giusto et ragionevole, per solievo de poveri et quiete publica, imponendoci il dover immediatamente attendere a detta liquidazione et aver quella espedita a tutto nostro potere, durando il biennio et offitio del prefato nostro signor Podestà; promettendo essi ut supra intervenuti in nome d'essa Comunità di mandare in escitione tutto quello che da noi sudetti deputati con l'intervento del prefato nostro signor Podestà, sarà liquidato, stabilito et concluso.

Renuntiando in ciò ad ogni eccezioni.

Item dal sudetto console è stato proposto che nell'avvenire non si possi eleggere nel Consiglio segreto et ordinario di questa Comunità persona absente per habitatione, ma che debba sempre essere elette persone solite a dimorarsi nel Contado a fine et effetto che la Comunità resti meglio servita. Qual esposizione dalli sudetti intervenuti intesa, hanno per il più concluso et determinato che ciascun consigliere debba et possi nel fine dell'anno eleggere in suo scontro in detta carica, per l'anno subseguente, altra persona idonea la qual si ritrovi habitare al paese; et caso che volesse eleggere persona dimorante a Venetia o altrove, che quel consigliere che si nominerà sii tenuto ad essercitar esso la detta carica, sin tanto che quello che da lui sarà nominato verrà alla Patria; et ciò senza alcun manco o recognitione.

Et de praedictis, etc.

Actum ut supra. Testes Io Iacobus Trivultius fq alterius Iacobi, et Petrus Del Grosso fq Iacobi ambo de Uschiono comunis Pratae, amboque habitantes in loco de Bassano, Roncalia inferioris dicti comunis Plurii, noti et idonei.

Una proprietà dei Salis al “Piede del Rovano” di Piuro nella seconda metà del Settecento

Nel Seicento una delle proprietà dei Vertemate Franchi a Piuro era quella dove sorge il complesso di Belfort che, assieme ad altri beni, il 16 febbraio 1671 fu concessa in locazione per otto anni dai fratelli Nicolò, Daniele, Luigi, Francesco e Caterina al contadino Giovan Pietro Del Re di Santa Croce. Essa è descritta dal notaio Pietro Antonio Foico come “una peza di terra ronchiva, cespediva et sassiva con dentro un crotto, o’ ver palazzo, situata nel detto commune di Piuro, dove si dice a’ Piedi del Rovano”¹.

Qui, dove c’era pure una tinaia, l’agricoltore avrebbe dovuto coltivare la vite, versando l’uva prodotta in una tina costituita da una serie di doghe in legno tenute insieme da tre cerchi di ferro. Dopo la pigiatura dell’uva e la fermentazione del mosto, il Del Re non avrebbe potuto attingere il vino per sé, fino a quando i Vertemate Franchi non avessero preso le 7 brente



Il complesso di Belfort.

¹ ARCHIVIO DI STATO DI SONDRIO [ASSo], *Notarile*, cart. 5620, Pietro Antonio Foico, 1671 febbraio 16, cc 162r-163v. GIOVANNI GIORGETTA, GIUSEPPE SUCCETTI, “Belfort” e “Pè dal Rövän” a Piuro, in “Plurium”, I (2008), p. 38.



L'area di Belfort nella mappa di Piuro del catasto napoleonico del 1811, conservata all'Archivio di Stato di Milano.

a loro spettanti, oltre a uno staio di marroni verdi, pregiate castagne tipiche della zona di Santa Croce. Essendo i proprietari, costoro avrebbero dovuto continuare a pagare le tasse al Comune di Piuro sui beni dati in locazione al contadino, il quale doveva “migliorare e non peggiorare tutti li sudetti effetti, et particolarmente” il terreno dove sorgeva il palazzo².

Terminata la locazione, per i Vertemate Franchi nell'edificio il Del Re avrebbe dovuto mettere l'ultimo fieno tagliato nelle proprietà di cui era stato investito. Infine, “ai Piedi

del Rovano”, “in fondo per andar fuori nel Ronchetto”, avrebbe dovuto realizzare un fossato, alimentato dal fiume Mera, dove piantare a sue spese “li reseri”, cioè i tralci della vite interrati con le gemme rivolte verso l'alto. Dopo essere stati concimati e abbondantemente bagnati, e una volta sviluppato il proprio apparato radicale, i tralci sarebbero stati tolti dal canale e piantati sui terrazzamenti soprastanti, in modo da rinnovare il vigneto³.

Nella seconda metà del Settecento Rodolfo Salis possedette diverse proprietà a Piuro, tra cui un crotto in località Belvedere, una selva a Sant'Abbondio e un prato con un terreno ghiaioso “dove si dice alla Capella nella Rovina di Piuro di dentro del ponte Grande” sulla Mera⁴. Nato nel 1713, egli era stato governatore della Valtellina e risiedeva in un palazzo a Soglio commissionato dal nonno paterno, che è ricordato in una lapide nella chiesa di San Lorenzo della località svizzera. Tra i numerosi e illustri personaggi, il 14 agosto 1697 la dimora ospitò il duca Vittorio Amedeo II di Savoia, principe di Piemonte e re di Cipro⁵.

² *Ibidem.*

³ *Ibidem.*

⁴ DIEGO ZOIA, *I Salis in Valchiavenna: il patrimonio della famiglia e il suo peso nella vita valligiana*, in MARINO BALATTI, GIOVANNI GIORGETTA, GUGLIELMO SCARAMELLINI, GUIDO SCARAMELLINI, DIEGO ZOIA, *Sulle tracce dei Grigioni in Valchiavenna*, a cura di Guido Scaramellini, studi in occasione della mostra allestita al palazzo Salis di Chiavenna (23 maggio – 20 settembre 1998), Elementi per una ricerca, 5, Chiavenna 1998, pp. 127 e 128.

⁵ LETIZIA SCHERINI, DIEGO GIOVANOLI, *Casa Rodolfo*, in LETIZIA SCHERINI, DIEGO GIOVANOLI, *Palazzi e giardini*

Con il permesso del prete Francesco Pelazzini e non avendo eredi, giovedì 7 marzo 1754 Cecilia Della Clara di Prosto, figlia del medico e defunto Giovan Pietro e vedova di Gian Antonio Zanoli del contado di Bormio, vendette al Salis alcune proprietà a Piuro⁶.

L'atto di vendita fu rogato dal notaio chiavennasco Giovan Antonio Pini nella "stüa" dell'abitazione di Cecilia e una delle proprietà sorgeva "nel territorio della magnifica comunità del già Piuro, dove si dice al Piede del Rovano". Essa comprendeva un terreno "della misura de passa 776 in circa" con selve, cespugli e una parte "gandiva", cioè costituita da un ammasso di pietre, e dei "casaricij dirupati", edifici allo stato di rudere. La proprietà confinava a est con un terreno degli eredi Guaracchi di Chiavenna, a sud con la vecchia strada del Rovano, a ovest con una proprietà di Andrea Del Re detto Mascarpello e a nord con un terreno di Giovanni De Pedrini⁷.

Assieme ad altri beni, martedì 18 febbraio 1783 i massari Abbondio e Giacomo Del Grosso di Scilano furono investiti del fondo "al Piede del Rovano" dal podestà Ercole Salis, abitante in piazza Castello a Chiavenna e figlio del suddetto Rodolfo, che era deceduto cinque anni prima. Precedentemente la proprietà era stata concessa in locazione a Battista Losio di Santa Croce⁸.

In cambio, per il 1783 e l'anno successivo, i Del Grosso avrebbero dovuto dare al podestà 16 brente di "vino mosto nero, buono e sufficiente", 18 brente per il 1785 e 1786, 22 per il 1787 e 1788, 24 per il 1789 e 1790 e 25 per ciascuno degli anni seguenti. Il vino doveva essere prodotto dall'uva raccolta in una vigna



Una "magnóca" a Belfort, contrappeso in pietra di un torchio da vino a trave pressante.

Salis a Soglio e a Chiavenna, Malans/Milano 2006, pp. 151 e 152.

⁶ ASSO, *Notarile*, cart. 8116, Giovan Antonio Pini, 1754 marzo 7, pp. 18-21.

⁷ *Ibidem*.

⁸ ASSO, *Notarile*, cart. 8910, Fedele Vertemate Franchi, 1783 febbraio 18, pp. 70-75.



presso il ponte Grande, anch'essa compresa nella locazione. Infine, i due massari avrebbero dovuto sostituire i tralci di scarsa qualità, come quelli dell'uva bianca, di Coira e Rossera dal tipico colore roseo, piantando al loro posto dei tralci di uva Canina⁹, varietà diffusa nella pianura ravennate.

Gran parte del vino veniva venduto agli osti che, a loro volta, lo rivendevano nelle proprie taverne. In altri casi le bettole erano proprietà degli stessi Salis, come l'osteria della Corona "dentro alli Mini" nel quartiere di Oltremera a Chiavenna, che era stata acquistata nel 1768 dagli eredi del governatore Rodolfo e dal podestà Ercole¹⁰.



La tomba di Alessandro Sampietro nel vecchio cimitero di Novate Mezzola.

Costoro comprano l'intero stabile comprendente la taverna, che aveva un portico e, ai tre piani superiori, altrettanti appartamenti con delle logge. Il vino veniva conservato in una cantina sottostante la bettola, accanto alla quale c'era una cantina più piccola dove si teneva il formaggio¹¹. Tutt'ora esistente, all'epoca nel medesimo quartiere sorgeva pure l'antica osteria dell'Uomo Selvatico¹², mentre una delle più importanti taverne della vallata era quella alla "Ripa di Chiavenna", attuale Riva di Mezzola, nel cui porto approdavano le imbarcazioni dal lago di Como. Qui, nel maggio del 1788, pernottò Goethe, mentre nei magazzini, chiamati soste, venivano tempo-

⁹ *Ibidem.*

¹⁰ ASSO, *Notarile*, cart. 8117, Giovan Antonio Pini, 1768 giugno 8, pp. 20-24.

¹¹ *Ibidem.*

¹² ASSO, *Notarile*, cart. 9450, Paolo Antonio Stampa, 1773 febbraio 1, cc 12v-16r.

raneamente depositate le mercanzie, prima di proseguire il viaggio verso i passi alpini o, nel tragitto inverso, in direzione della pianura Padana¹³.

Anche questa taverna apparteneva ai Salis e, in parte, al Capitolo di Piuro, al Comune di Val San Giacomo e alle Comunità di Campedello, Mese, Gordona, Samolaco e Villa, oggi Villa di Chiavenna. In cambio di 431 filippi l'anno da 56 parpaiole l'uno, il 4 dicembre 1764 l'osteria, la sosta, il sostino, le stalle, la cantina, le peschiere, gli orti e le altre pertinenze furono concesse in locazione per cinque anni a Vincenzo Ciocca di Gera, attuale Gera Lario, che aveva fatto l'offerta migliore¹⁴.

Egli avrebbe dovuto mantenere in buono stato "tutte le porte, finestre, vedriate, tellari [telai dei serramenti], serrature, cadenazzi, presepi [mangiatoie], rastellere, pavimenti ed ogni altre cose mobili esistenti". Oltre a fare dei prezzi onesti e ad essere gentile con i clienti di passaggio e con quelli che si fermavano a pernottare, il Ciocca doveva conservare al meglio le merci depositate, chiudendo "diligentemente le porte della sosta e sostino all'Ave Maria della sera" e aprendole "a quella della mattina"¹⁵. Terminata la locazione, nel 1769 verrà investito per altri cinque anni Giuseppe Conti detto Morellino, pure lui di Gera¹⁶.

Tutt'altro che gentile si rivelò, l'antivigilia di Natale del 1852, l'oste e vetturale quarantacinquenne Bartolomeo Bonanomi. Incensurato di Novate Mezzola, quel giorno con un lungo coltello acuminato assassinò nel proprio ufficio alla Riva il compaesano e spedizioniere Alessandro Sampietro. Il delitto fu atroce, paragonabile a quelli commessi da Jack lo squartatore, il serial killer che terrorizzò la Londra vittoriana di fine Ottocento. L'oste venne immediatamente arrestato e rinchiuso nelle carceri del Pretorio di Chiavenna in attesa di giudizio¹⁷.

Nel vecchio cimitero di Novate Mezzola c'è ancora la tomba in granito Sanfedelino dello sfortunato spedizioniere. Si tratta di una nicchia a edicola che richiama la facciata di un tempio, al centro della quale, su una lapide in marmo nero di Varenna, è ricordato il giovane defunto. Così riporta l'iscrizione:

PIÙ CHE DI ETÀ
DI VIRTÙ E DI CONSIGLIO MATURO
INGENUO MANSUETO PIO
ALESSANDRO SAMPIETRO
SPEDIZIONIERE
NEL 23 DICEMBRE 1852
DI SOLI SEI LUSTRI
PER MANO FRENETICA DI UN VETTURALE
CADDE TRUCIDATO A TRADIMENTO
NELLA SALA D'UFFIZIO.
I GENITORI INFELICISSIMI
ORBI DELL'UNICO FIGLIO
SONO LASCIATI ALLE LAGRIME
FINCHÉ NON LO RIVEDRANNO IN CIELO.

¹³ KURT WANNER, *Lo Spluga. Il passo sublime*, traduzione dal tedesco di Gian Primo Falappi, Quaderni del Centro di studi storici valchiavennaschi, XI, Chiavenna 2005, p. 45.

¹⁴ ASSO, *Notarile*, cart. 8117, Giovan Antonio Pini, 1764 dicembre 4, pp. 16-20.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ ASSO, *Notarile*, cart. 8117, Giovan Antonio Pini, 1769 dicembre 4, pp. 21-25.

¹⁷ ANDREA VERGA, *Si scrive da Chiavenna alla Gazzetta dei Tribunali del 13 gennaio prossimo passato*, in "Gazzetta medica italiana. Lombardia", Serie III, Tomo IV, n. 6 (7 febbraio 1853), p. 60.



Un articolo del 1882 sulla frana di Piuro del 1618



Hermann Schönlein (1833-1908) fu un editore tedesco che ebbe a cuore la diffusione della cultura anche negli strati economicamente deboli della popolazione, facilitando la lettura e «A seguito della lamentela spesso fattasi forte nel pubblico per i prezzi enormi della letteratura di intrattenimento in forma di libro, nell'autunno del 1876 ebbe l'idea di pubblicare una collana di libri a basso prezzo (75 pfennig il volume elegantemente rilegato), la Biblioteca dell'intrattenimento e del sapere (Bibliothek der Unterhaltung und des Wissens), che ebbe immediatamente il più grande successo¹. Non fu l'unica iniziativa di libri a basso prezzo di Schönlein, che «aveva l'intenzione di offrire ai ceti medi e bassi della popolazione buon intrattenimento e solide informazioni in forma di riviste strutturate artisticamente e per di più accessibile anche ai più poveri a prezzi bassi,

all'epoca ritenuti impossibili; Schönlein sperava di accedere a nuove e ampie possibilità di vendita nelle classi meno abbienti²».

Il sesto volume della Biblioteca dell'intrattenimento e del sapere riporta un breve resoconto della frana di Piuro del 1618. Il testo è scritto in tedesco moderno (dell'Ottocento) ed è probabile che sia stato redatto seguendo quanto scrive Fortunat Sprecher von Bernegg in *Historia motuum, et bellorum, postremis hisce annis in Rhaetia excitatorum et gestorum*, edita a Ginevra nel 1629, mentre l'edizione in lingua tedesca è del 1702: *Historia von denen Unruhen und Kriegen / so in denen hochlöblichen Rhätischen Landen vor Jahren entstanden*, tradotta in tedesco da Johann Conradin von Bonorand, St. Gallen 1702³.

Fortunat von Sprecher, commissario di Chiavenna all'epoca della tragedia, indica in 930 le vittime a Piuro, il testo che traduco dice che «... Piuro contava 2500 abitanti» e poi che sono stati pochissimi gli scampati alla frana.

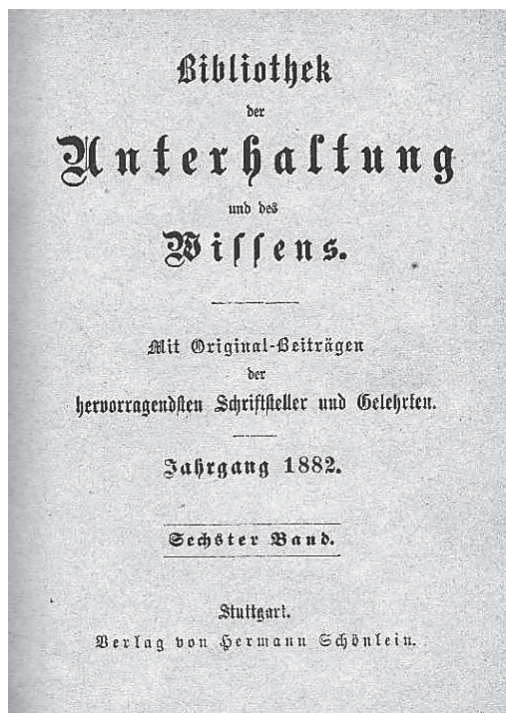
Resta comunque la testimonianza, ancora una volta proveniente da un Paese di lingua tedesca, di quanto sia stata presente nella coscienza europea il ricordo della sciagura. Tanto più è rilevante l'articolo, perché proprio l'anno prima della pubblicazione, nel settembre 1881, a Elm nel cantone Glarona in Svizzera, una frana rocciosa aveva fatto 114 vittime.

Da: «Bibliothek der Unterhaltung und des Wissens. Mit Original-Beiträge der hervorragendsten Schriftsteller und Gelehrten. Jahrgang 1882. Sechster Band. Stuttgart. Verlag von Hermann Schönlein», pp. 252-255. L'articolo è a firma di «G. Sch.»; la traduzione in italiano è mia.

¹ Biographisches Lexikon des deutschen Buchhandels der Gegenwart, Verlag von Friedrich Pfau, Leipzig 1890.

² Da Wikipedia.de alla voce «Union Deutsche Verlagsgesellschaft»

³ GUIDO SCARAMELLINI, GÜNTHER KAHL, GIAN PRIMO FALAPPI, *La frana di Piuro del 1618. Storia e immagini di una rovina*, Piuro 1952, pp. 307-309.



| Inhalts-Verzeichniß des sechsten Bandes. | |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| | Seite |
| Zerwege des Herzens. Roman von Friedrich Friedrich. (Fortsetzung) | 5 |
| Liebe im Kriege. Novelle von Eugen Hermann | 119 |
| Patrick Gordon und Franz Refort. Biographische Skizze aus der Regierungszeit Peter des Großen. Von Benno Braun | 185 |
| Sternwarten und ihre Hilfsmittel. Bilder aus der Geschichte der Himmelskunde. Von H. v. Spielberg | 198 |
| Seltfame Gebräuche in der früheren deutschen Rechtspflege. Von Werner Hesse | 215 |
| Der Schwäzzerpolyp. Ein Bild aus dem Leben der niederen Thierwelt. Von Professor Dr. W. Hef | 226 |
| Beinamen gekrönter Häupter. Geschichtliche Skizze. Von Theodor Winkler | 234 |
| Rannigfaltiges: | |
| Bestrafter Hochmuth | 250 |
| Sonnenbrand und Mosquitos in den Polarregionen | 251 |
| Der Bergsturz von Plürs am 4. September 1618 | 252 |
| Gute Replit | 255 |
| Das Alter der Schminke | 256 |
| Zurückgeben | 256 |

La frana di Piuro del 4 settembre 1618 Der Bergsturz von Plürs am 4. September 1618

A causa di frane, come quella che si è verificata di recente a Elm⁴, sono già stati spesso distrutti cittadine e borghi fiorenti nell'area alpina. Una delle frane più terribili di cui abbiamo notizia, avvenne nella tarda estate del 1618 nella Lombardia settentrionale e annientò le due località di Piuro, che contava 2500 abitanti, e di Scilano. Ambedue si trovavano ai piedi del monte Conto, non molto distanti dalla città di Chiavenna; la regione era attraente, tanto che era disseminata di ville e padiglioni nei giardini. La sventura viene descritta da un contemporaneo come qui segue.

Sabato 25 agosto 1618 iniziò la pioggia, ora più forte ora più leggera; dal cielo scesero ininterrottamente masse d'acqua fino al 30 agosto. Questo giorno fu chiaro e luminoso. Ma nella notte seguente scoppiò di nuovo il maltempo con acquazzoni, lampi e tuoni, che durò fino al 3 settembre. Il giorno seguente fu di nuovo bel tempo. Di pomeriggio si notò che a sinistra della Mera, dal monte Conto scendeva della terra. Già 10 anni prima si erano presentate nello stesso posto delle fenditure sul monte. Poiché la caduta di terra si era verificata in precedenza già di frequente, adesso non vi si diede peso. Quelli che facevano il fieno sui prati, avvertirono che spesso il terreno tremava sotto i piedi; altri notarono una strana puzza di zolfo. Da contadini

⁴ Avvenuta nel settembre 1881, come si può leggere nel Dizionario storico della Svizzera alla voce "Elm", <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I762.php>: "Lo sfruttamento inappropriato delle cave causò una frana che l'11.9.1881 travolse in tre ondate 114 persone e 83 edifici".



del vicinato, gli abitanti di Piuro furono ammoniti a fuggire prendendo con sé le loro cose più care, perché c'era qualcosa di molto strano, ma vennero derisi. All'ora dell'Ave Maria, come d'abitudine i cattolici andarono alla chiesa di S. Cassiano, mentre i riformati – ce n'era non più di 40 – si riunirono in una sala di preghiera per le loro devozioni. Venne sera, il cielo era chiaro, lentamente sorse la luna piena da dietro la montagna, quando all'improvviso si sentì un terribile fragore e tuono, una gigantesca massa di pietre si staccò dal monte Conto e sfracellò Piuro e Scilano. Tutt'intorno a miglia di distanza la terra tremò; a Chiavenna si credette che si fossero sparati tutti insieme centinaia di colpi di cannone. Verso Piuro si videro salire al cielo fuoco, fumo e vapore, in aria si mescolava puzza di zolfo con puzza di bruciato. Nella notte nessuno osò andare sul posto della disgrazia; il fiume Mera restò vuoto per due ore a Chiavenna, il che provocò molta paura. La spiegazione di ciò è che le masse di pietra franate avevano riempito la vallata e bloccato il fiume; solo quando l'acqua si fu alzata di molto e si aprì un passaggio, le rive del fiume si riempirono di nuovo. Il mattino dopo, al sorgere del sole, da ogni dove le persone andarono sul luogo della sciagura. Si offrì loro una vista terrificante: là dove prima c'erano villaggi fiorenti c'era adesso un lago, dal quale spuntavano macerie di case e detriti pietrosi. Centinaia di persone, in quanto era notte, erano tornati alle loro case e così erano morte. Altri, che di solito lavoravano fuori paese, si trovavano a quell'epoca a Piuro, tra essi parecchi mercanti che erano soliti andare alla fiera di Bergamo, si erano trattenuti quella notte in quel luogo disgraziato, trovandovi una morte terribile. Pochissime persone scamparono e sono menzionate per nome. Ad esempio, un ragazzo muto era andato in un orto a prendere pesche, quando si verificò la catastrofe. Poi viene citato Francesco Forno che era uscito dal paese con un muratore per andare a prendere il vino in una cantina discosta. Infine, Pietro Vertemate; poiché la sera era così bella e chiara, questi volle andare con la sua gente a rastrellare il fieno su un monte; quando si furono allontanati un tratto dal villaggio, Vertemate si ricordò di avere dimenticato di chiudere la porta di casa, perciò mandò indietro la figlia. Questa trovò la morte, gli altri, che avevano proseguito il cammino, si salvarono. Si iniziò presto a scavare per trovare i sepolti, ma ci si convinse che non c'era stata alcuna possibilità di salvezza. Tutti erano già stati uccisi. Molte persone furono trovate ancora nella posizione e occupazione in cui erano, quando furono colte dalla morte. Tra gli altri fu estratta dalle macerie una donna che aveva in mano un pollo mezzo spennato e un boccone di pane in bocca. I detriti del monte e delle rocce si trovano ancora in massima parte nei posti in cui caddero nel 1618. Il luogo dove si trovavano le fiorenti località di Scilano e Piuro è indicato però da un piccolo lago silenzioso, che può essere lungo circa un quarto d'ora. Il viandante viene colto da uno strano brivido quando arriva qui e mette le ali ai suoi passi per venir via da questo posto di lutto e di morte.

Finalmente in italiano «La Bregaglia» di Silvia Andrea

Silvia Andrea è lo pseudonimo della scrittrice Johanna Gredig (1840-1935) di Zuoz (Alta Engadina), sposata con il ricevitore di dogana Agostino Garbald di Castasegna (1828-1909), dove ha vissuto per ben 78 anni. Ha sempre scritto in tedesco. I suoi romanzi e i racconti sulla storia grigione, pubblicati perlopiù su riviste, incontrarono subito il favore del pubblico, ma poi caddero nell'oblio.

Grazie alla Fondazione Garbald, nel 2014 sono stati ristampati quattro volumi da cui emerge una certa attualità della sua opera. Fra questi «Das Bergell», che la scrittrice ha redatto su incarico della Società di utilità pubblica, intenzionata a promuovere il turismo a cavallo di Otto e Novecento. Recentemente è apparso in italiano col titolo «La Bregaglia».

Finora le uniche traduzioni in italiano sono il romanzo storico «Violante Prevosti» del 1910 e alcuni raccontini pubblicati nei «Quaderni grigionitaliani» negli anni Trenta e Quaranta del XX secolo. «La Bregaglia» rappresenta quindi una grossa novità, perché sarà accessibile – dal punto di vista della lingua – anche alla gente che vive nella parte italiana della valle. Infatti Silvia Andrea s'occupa del territorio Maloja-Lago di Como.

Pubblicato nel 1901, il libretto vedrà una seconda edizione nel 1920. La traduzione si rifà a quest'ultima, ma si preoccupa di annotare alcune differenze tra le due edizioni, con delle note in appendice: rispetto all'edizione del 1901 presenta uno stralcio riguardo al capitolo «Segantini» e un'aggiunta in relazione alla famiglia Salis di Soglio.

Il libretto è corredato di sette immagini del fotografo Andrea Garbald, figlio dell'autrice.



La copertina

Geologia, geografia, storia e altro

Seppure in qualche maniera rivolto a un turismo agli albori, «La Bregaglia» non ha niente a che fare con quasi tutti i manuali e guide che seguiranno. Il sottotitolo è emblematico: «Escursioni nel paesaggio e nella sua storia». Si tratta di una testimonianza, di un reportage. L'autrice diventa giornalista e si muove, nel vero senso della parola, sui piani temporali presente e passato nello spazio Bregaglia: a piedi da Isola a Maloja, da qui su un alpeggio, da Castasegna a Villa con la figlioletta, invitate a una festa di nozze; in carrozza da Maloja a Castasegna e ancora – sempre in carrozza – dal villaggio di frontiera a Chiavenna, dove descrive la regione attraverso la quale scorre la Maira / Il Mera in direzione del Lago di Como. “Oltre Chiavenna



Il Palazzo Vertemate in una foto dei primi del '900 tratta dal volume "La Bregaglia" di Silvia Andrea.

le due catene di montagne laterali si ritirano e al loro interno si apre un'ampia pianura che si allunga per la durata di alcune ore di cammino fino al Lago di Como. Lì le montagne retiche si fondono con quelle lepontine". (cit. p.146)

Durante le sue escursioni Silvia Andrea riferisce su geologia, geografia, storia, leggende, paesaggi primordiali e culturali, catastrofi naturali, usi e costumi, persone normali e altre originali. Quando l'autrice cessa o rinuncia ad essere la protagonista, l'io narrante, quando non ha più la parola, la cede ad altri. Alcuni esempi: il professore Heim sul passo del Maloja riflette sul corso del fiume Inn e sulla formazione della Bregaglia; un amico le racconta di un'ascesa sul Piz Duan, il figlio Andrea, fotografo, di una gita sul Cacciabella, Barba Battista della sua vita di pasticciare a Berlino e il signor Rabe sulle sue imprese in alta montagna.

Silvia Andrea è un'appassionata di storia. Quella grigione – durante secoli e fino quasi ai suoi tempi inserita in un contesto europeo – su di lei ha sempre esercitato un grande fascino. Alcuni tematiche: Grigioni e Valtellina, Chiavenna, Piuro; i Salis; San Gaudenzio; la strada del Septimer; Nossa Dona.

Rievoca la leggenda delle donne di Vicosoprano, parla di contrabbandieri.

Segantini e le montagne

Quando Silvia Andrea stava lavorando a «La Bregaglia» si sparge la notizia dell'improvvisa e prematura morte di Giovanni Segantini. Buona parte del capitolo "Maloja" è dedicato al grande pittore. Il testo è molto personale, quasi intimo. Come accennato, alcune descrizioni



Il confine italo-svizzero fra Villa di Chiavenna e Castasegna alla fine dell'Ottocento (da Storia del Contado di Chiavenna di G. B. Crollalanza, ed. 1898).

accorate di opere segantiniane risultano “mutilate” nell’edizione tradotta, sono comunque riportate in appendice. Sui motivi dei „tagli“ non si può fare altro che porsi delle domande. Voluti dall’autrice che a distanza di vent’anni dalla prima edizione (nel 1920 ne ha ottanta) e in seguito alla carneficina della prima guerra mondiale li abbia ritenuti troppo sentimentali? Oppure pretesi dall’editore che dopo vent’anni dalla morte di Segantini quanto scritto da Silvia Andrea risulti ormai superato? Il discorso resta aperto.

Impressionante è pure la sua attrazione per la natura, in modo speciale per le montagne. Le ammira fin dall’era geologica, quando si sono formate e come si presentano nel presente. Non sono però le „montagne eterne“: cambiano con lo scioglimento dei ghiacciai, la formazione di valli. Sono continuamente dipendenti da forze indicibili quali erosione, frane, scoscendimenti, alluvioni. Sintomatico il suo interesse per Piuro: a più riprese in racconti e romanzi storici rievoca la storica frana. Naturalmente anche nel volumetto in questione.

E poi l’aspetto trascendentale, panteistico della montagna, proprio sulla tomba di Segantini: “Ora l’artista dorme il sonno eterno a Maloja, nel piccolo cimitero adagiato su una collinetta tra cespugli di rododendri e massi erratici. Le montagne da lui tanto amate sorvegliano quel luogo isolato e su di esso echeggiano i canti lamentevoli delle tempeste d’alta montagna”. (cit. p. 51)



I proprietari del palazzo di Piuro dopo i Vertemate Franchi

Con la morte nel 1892 e '93 delle sorelle Angelica e Marta Vertemate Franchi¹ si estinse la nota casata di Piuro, e il cinquecentesco palazzo di Cortinaccio, abitato ininterrottamente per tre secoli e mezzo dalla famiglia che l'aveva fatto costruire, fu messo in vendita (foto 1). Per questo nel '900, in meno di un secolo, si succedettero cinque proprietari non Vertemate: i coniugi Brianzi-Arrigoni (1902-1909, solo Arrigoni fino al 1927) e Solito De Solis-Brodie (fino al 1937), i soci Feltrinelli-Bonomi (1937-1942, solo Bonomi fino al 1972), Maria Eva Sala (fino al 1986), poi il Comune di Chiavenna. Di ciascuno di questi privati propongo qui alcune notizie².



Foto 1. Il complesso Vertemate Franchi a Prosto di Piuro (Consorzio turistico della Valchiavenna).

¹ Marta nacque il 16 luglio 1815 e morì a Prosto il 6 febbraio 1893. Archivio parrocchiale di Prosto di Piuro (APP), *Mortuorum liber tertius collegiatae Ecclesiae S. tae Mariae Prusti*, p. 64. Fu preceduta da Angelica, deceduta il 16 gennaio 1892 a Chiavenna, dov'è sepolta con il marito nel primo ripiano all'estrema destra, verso la cappella. I genitori delle due ultime Vertemate Franchi furono Carlo e Marta Stampa.

² Sui Vertemate e sul palazzo si vedano A. COLOMBO, *La nobile famiglia de Vertemate Franchi di Piuro*, Milano 1969, pp. 99-101; M. FATTARELLI, *Intrecci nobiliari nei contadi di Chiavenna e di Bormio*, "Clavenna. Bollettino del Centro di studi storici valchiavennaschi", XV (1976), pp. 9-25, 37-39, 17-22; Guido SCARAMELLINI, G. KAHL, G. P. FALAPPI, *La frana di Piuro del 1618. Storia e immagini di una rovina*, Piuro 1990², pp. 16-19 (con ampia bibliografia specifica, pp. 377-388); G. MULAZZANI (a cura di), *Il Palazzo Vertemate Franchi di Piuro*, Milano

Napoleone Brianzi e Mina Arrigoni

Il palazzo Vertemate Franchi, in vendita da una decina di anni, fu acquistato il 6 aprile 1902 per 23 mila lire, con atto del notaio Pietro Cova di Chiavenna, dai coniugi antiquari Napoleone Brianzi e Mina Arrigoni, residenti a Milano³. I due, passando dall'hotel Conradi in piazza Castello a Chiavenna, erano stati indirizzati al palazzo dall'albergatore Oscar Weber⁴. Della disponibilità sul mercato si era dato notizia anche sulla stampa e nelle guide uscite a cavallo tra otto e novecento sia in italiano che in inglese⁵. L'acquisto comprese - con villa, cappella e frutteto - il torchio da vino e tre vigne. Quella grande, verso ovest, oggi destinata alla produzione del passito Vertemate, è davanti alla facciata del palazzo, a valle della strada e dell'orto. Essa continuava con la vigna detta il Roncascio a ovest nell'area oggi occupata dalla strada esterna e dal parcheggio⁶. Infine la vigna detta dei morti era a sud dell'orto in area

1989; Guglielmo SCARAMELLINI, *Il "palazzo" Vertemate Franchi di Cortinaccio in Piuro: una villa rinascimentale suburbana nel cuore delle Alpi*, in *Villa e territorio*, Varese 1989, pp. 139-159; Guido SCARAMELLINI, *Piuro, una terra tra Lombardia e Grigioni* (con ampia bibliografia specifica, pp. 149-151); Idem, *Vertemate di Piuro in Valchiavenna*, in *I Signori delle Alpi. Famiglie e poteri tra le montagne d'Europa*, Tricase 2015, pp. 277-291; Idem, *Palazzo Vertemate. Una storia travagliata*, "La provincia di Sondrio", quotidiano, 19 marzo 2017, p. 36. Tra le guide si segnala G. GIORGETTA, *Valchiavenna. Cortinaccio di Piuro. Il palazzo Vertemate Franchi*, Sondrio 1997 (Guide arte, 2), pp. 96.

³ Archivio di Stato di Sondrio (ASSo), Notarile, cart. 186, Pietro Cova di Chiavenna, 1902-1904, atto n. 990-2099 di rep., pubblicato il 22 aprile seguente. Il venditore è Giacomo Del Vecchio fu Giacomo, nato e residente a Chiavenna, a nome dei propri figli Carlo, Enrichetta maritata Zanardi Lamberti e Marietta maritata De Giacomi, avuti dalla moglie Angelica Vertemate Franchi. Testimoni: Giovanni Lisignoli di Giovanni, "capo mastro architetto", nato a Piuro e residente a Chiavenna, e Giovan Battista Del Curto fu Giovan Pietro maestro comunale, nato e residente a Piuro. Una copia fu autenticata il 2 febbraio 1903 dal notaio Bartolomeo Pollavini di Chiavenna al n. 4950 di rep.

⁴ G. CALIGARI, *Palazzo Vertemate in Piuro (Cronaca spicciola di un breve periodo). Quarantennio 1901-1940, "Clavenna"*, I (1962), pp. 138-139.

⁵ *Guida - Ricordo di Chiavenna, dello Spluga, Maloja ed Engadina*, Chiavenna, Giovanni Ognà editore, s. d., p. 28 in nota; *La Clef d'Italie. Chiavenna et ses environs*, Chiavenna, Massimo Gay, 1895, p. 18 in nota. Quest'ultima uscì, senza data, anche come *Guide de Chiavenna, la clef d'Italie et ses environs dédiés au visiteurs de l'Hôtel Conradi (Poste)*. Vi si comunica di rivolgersi al proprietario Del Vecchio, vedovo della Vertemate Franchi. In quegli anni uscì su "Emporium", l'importante rivista di arte italiana edita a Bergamo, l'articolo di R. VIGANÒ, *Luoghi romiti. Piuro (Chiavenna)*, V, n. 30, giugno 1897, pp. 470-475, di cui fu pubblicato anche l'estratto in italiano: *Il palazzo De Vertemate Franchi a Prosto presso Chiavenna*, Bergamo 1897, pp. 8, e in francese: *Le palais De Vertemate-Franchi à Prosto près de Chiavenna (Lombardie)*, Bergamo 1897, pp. 8. In entrambi a p. 7 appare la notizia che "il Palazzo De Vertemate ed i suoi oggetti d'arte e mobili sono da vendere sia insieme che separatamente" e si invitano gli interessati a rivolgersi allo stesso autore del testo a Chiavenna. Rinaldo Viganò (Fusine in Valtellina 1861-Chiavenna 1928), medico a Chiavenna dal 1888, fu impegnato in varie attività culturali e turistiche, tra cui nel 1892 la fondazione della Società per l'abbellimento di Chiavenna (Guido SCARAMELLINI, *Pro Chiavenna. La prima in Italia. 1892*, Chiavenna 2007, pp. 14, 17-19). L'anno prima dell'acquisto da parte dei coniugi Brianzi-Arrigoni uscì anche, in endecasillabi datati 25 agosto 1901, Silvio CROCE, *La villa De Vertemate Franchi e il 283° anniversario della sommersione di Piuro*, Chiavenna, tip. del commercio di M. Gai, 1901, pp. [8], senza riferimenti al fatto che fosse in vendita. Una copia di quest'ultimo raro fascicolo è in Biblioteca cantonale dei Grigioni di Coira (Bb 245,10). Non si parla della possibilità di vendita neppure sul settimanale "Corriere della Valtellina" del 30 agosto 1901, dove a conclusione del ricordo della frana e della poesia del Croce si legge: "Molti forestieri passando da Chiavenna visitano il magnifico palazzo storico de Vertemate" (p. 3). Ringrazio Cristian Copes per la segnalazione.

⁶ All'esterno del poderoso muro di recinzione della vigna grande sporgono ancora oggi, in alto, le mensole in pietra che sostenevano i pali delle viti.



recintata con cancello e nei pressi era anche il sasso dei morti⁷, oggi coperto da vegetazione. Erano compresi nell'atto l'orto detto di sotto, la serra dei fiori e dei limoni all'estremità nord del frutteto, il castagneto denominato la Selvata in salita a est e la casa della scuola, com'è indicata, che faceva corpo unico con la ghiacciaia⁸. La sala, oggi detta dei balli, sulla destra del palazzo, era allora fienile e, al pianterreno, scuderia. Non figura, tra le proprietà annesse al palazzo, il "cròt di sciòri", che i Vertemate possedevano a nord della Strada di Cortinaccio e che dovevano già avere venduto. Forse, come mi suggerisce il custode del palazzo, ciò avvenne poco prima che si rendesse necessaria la costruzione della ghiacciaia, datata 1861 al centro della cupola che copre il profondo cilindro. I nuovi acquirenti nel 1902 assunsero l'obbligo di far celebrare dodici messe all'anno nella chiesetta, permettendovi l'ingresso al pubblico e alle processioni. Del resto l'accessibilità pubblica per le cappelle di famiglia era generalmente richiesta dai

vescovi all'atto di concederne l'apertura, un uso in questo caso consentito dalla strada che passa davanti alla facciata, rimasta comunale fino alla permuta del 1947 con la vigna a valle del muro di quella grande, di cui si è appena detto⁹. È pure ricordato nel documento l'obbligo che avevano i frazionisti di versare ai proprietari 40 lire annuali per la manutenzione della cappella.

Il Brianzi, nato a Biandrate (Novara) dal prof. Luigi e da Isabella Peila il 25 agosto 1852 come Ernesto Secondo Napoleone, dopo essersi dato al commercio di coloniali e pellami a Milano¹⁰, vi aveva aperto un negozio di antiquariato in via Durini 20. Entrò allora in rapporti di amicizia, oltre che di lavoro, con la signora Sofia Cioffi (foto 2), la quale era rimasta vedova di Carlo Arrigoni, morto l'1 ottobre 1866 a Forlì a 48 anni¹¹, farmacista



Foto 2. Sofia Cioffi, madre di Mina Arrigoni, olio su tela di Alberto Bianchi, 1923, municipio di Piuro.

⁷ È possibile che le denominazioni vigna e sasso dei morti derivino dal fatto che il frutto di tali beni fosse devoluto alla Cassa dei morti, un tempo esistente in molte località per la celebrazione di Messe in suffragio dei defunti del paese. L'identificazione catastale è stata possibile consultando i documenti depositati presso la Comunità montana della Valchiavenna.

⁸ Potrebbe avere ospitato la scuola comunale subito dopo l'Unità d'Italia.

⁹ Guido SCARAMELLINI, *La chiesa dell'Assunta a Prosto di Piuro*, Piuro 2006, p. 143.

¹⁰ Archivio parrocchiale di San Colombano abate in Biandrate, registro dei battesimi per l'anno 1852, atto n. 23. Ringrazio il prevosto don Maurizio Galazzo per la comunicazione. Si vedano anche *Antologia Meneghina*, II, Milano, Libreria editrice milanese, 1915, ristampata dall'editrice Lampi di stampa, sempre a Milano, nel 2004, p. 278; G. SAVALLO, *Nuova guida della città di Milano e sobborghi pel 1881*, Milano 1881.

¹¹ Risulta dai registri di stato civile del comune di Forlì. Ringrazio la signora Fabiola Ferreri per la comunicazione.



Foto 3. Tomba di Sofia Cioffi Arrigoni (1825-1901), madre di Mina, al Monumetale di Milano.

nella natia Strozza in valle Imagna e dal 1852 al Fatebenefratelli di Milano. Da vedova era divenuta titolare di un negozio di antiquariato in corso Venezia 12 a Milano¹². Già il nonno Prospero Arrigoni, anche lui farmacista a Bergamo, aveva avuto la passione per gli oggetti antichi.

Da Carlo Arrigoni e da Sofia Cioffi, nata nel 1825 e morta il 7 settembre 1901 all'età di 76 anni a Milano, dov'è sepolta¹³ (foto 3), nacque a Strozza, nella contrada Amagno il 3 maggio 1850, Geronima Gaetana Teresa, nota come Geronima (era anche il nome della nonna materna) e ancor più con il diminutivo Mina¹⁴. A lei seguì il 15 aprile 1852 il fratello Luigi,

¹² Sulla Cioffi si veda R. CALZINI, *Milano, "fin de siècle". 1890-1900*, Milano 1946, cap. XII.

¹³ La sua tomba a U nel Cimitero monumentale è nel reparto 2 giardino, al n. 78, disegnata da Luca Beltrami nel 1902, le cui iniziali sono incise sul braccio destro del monumento a U. Al centro, in un rettangolo, si legge: "Qui riposa in pace Sofia / Cioffi vedova Arrigoni / d'anni LXXVI antiquaria". Nei rettangoli simmetrici è inciso a sinistra: MDCCCXXV; a destra: MCMI. Di lei si conoscono due ritratti a olio su tela: uno, dipinto nel 1901 da Giuseppe Barbaglia (1841-1910), fu donato dalla figlia Mina nel 1921 alle civiche raccolte di Milano e si conserva nei depositi della Galleria d'arte moderna; l'altro, dono della stessa, eseguito due anni dopo a Milano da Alberto Bianchi (1882-1969), nipote del più noto Mosè Bianchi, è oggi esposto nel municipio di Piuro. Fu tratto "dal Barbaglia", come si legge in basso a destra, prima della firma. Un olio su tela dello stesso Barbaglia con il ritratto di Giuseppe Verdi era stato donato dal Brianzi al conservatorio di Milano nel 1887.

¹⁴ Archivio parrocchiale di Strozza, Registri dei nati-battezzati. Ringrazio il parroco don Luca Sonzognò per la comunicazione.



Foto 4. Lapide dei coniugi Napoleone Brianzi (1852-1909) - Mina Arrigoni (1850-1930), posta dopo i restauri del 1902 al palazzo di Prosto.

che in corso Venezia 6 a Milano diventerà nel 1876 antiquario di libri, morendo dieci anni dopo, il 15 gennaio 1886, appena trentatreenne a Genova Nervi, dov'è sepolto¹⁵.

Mina Arrigoni, vedova l'8 aprile 1879 di Carlo Barili¹⁶, sposò il 21 maggio 1887 a Milano il Brianzi.

Una volta acquistato il palazzo di Piuro, i coniugi ne cominciarono subito i restauri, di cui è una testimonianza la lapide rettangolare in marmo bianco murata al centro del muro di collegamento delle ali verso il castagneto¹⁷ (foto 4). Arredarono anche l'interno con mobili antichi. A Chiavenna il Brianzi si distinse per l'aiuto ai bisognosi e per collaborazioni in campo sociale. Tramite quella Società operaia di mutuo soccorso, di cui fu socio, beneficò sia

¹⁵ Si veda A. BELLEZZA, *I corrispondenti di Giambattista Passano: Luigi Arrigoni*, "Commentari dell'ateneo di Brescia per l'anno 1977", CLXXVI (1977), pp. 45-114.

¹⁶ I suoi resti sono oggi nella galleria BC di ponente superiore, ossario 130, casella 12. La piccola lapide fu posta dalla mamma nel 1889.

¹⁷ Nella lapide in marmo bianco è inciso in latino a caratteri cubitali: "Napoleo Brianzi / Hieronyma Arrigoni / coniuges Mediolanenses / restituerunt / MCMII". Anche il portone della cappella fu restaurato nel 1921, come fanno fede le scritte incise sull'interno dei battenti: "Restaurarunt / Mina Arrigoni / 1921" e "Costruttori / Lorenzini Cristoforo / & figlio". Nella stessa cappella la vedova Arrigoni aggiunse il piccolo altare in legno con tela di Sant'Antonio di Padova eseguita da Alberto Bianchi nel 1921 (su di lui si veda nota 13), come fa fede un foglio incollato sotto la tavola della mensa: "Sign. Brianzi / palazzo della Società / per le belle arti / via principe Umberto / N.° 32 Milano / piccola velocità".



Foto 5. L'asilo infantile di Prosto poco dopo la costruzione (foto proprietà Francesco Feraco).

Foto 6. In alto: lapide all'ingresso dell'attuale scuola materna di Prosto.

gli alluvionati di Campedello nel 1903, sia gli alunni della scuola tecnica di Chiavenna, sia nel 1908 i soci morosi meritevoli. In quest'ultimo anno fu incaricato di trattare con i signori Robbi di Sankt Moritz per la vendita della loro proprietà a Chiavenna, che diverrà la nuova sede della Società¹⁸.

Lo stesso, come Lorenzo Benapiani, anagramma di nome e cognome, pseudonimo presente anche sulla tomba, è autore dell'articolo su "Il palazzo Vertemate in Piuro" del 1907, uscito pure come libretto-estratto, ripubblicato postumo senza illustrazioni a Padova¹⁹. A lui si devono inoltre articoli a tema artistico apparsi sulla rivista "Emporium", il vaudeville "Bagolamento-fotoscultura", che ebbe quattro edizioni tra il 1877 e il 1968, "Venezia" e "Venezia. Guida impressione", edita anche in francese. Va aggiunto il Catalogo della collezione appartenuta alla defunta suocera Arrigoni per la vendita all'asta di 990 oggetti, redatto in francese - dopo la morte della stessa avvenuta l'anno precedente - in collaborazione con la moglie Mina, figlia ed erede unica²⁰.

¹⁸ Archivio storico della Società democratica operaia di Chiavenna, buste 38, 42, 43.

¹⁹ L. BENAPIANI, *Il palazzo Vertemate in Piuro*, in *Ville e castelli d'Italia. Lombardia e laghi*, Milano MCMVII, pp. 633.642, estratto ampliato, pp. 40; *Il palazzo Vertemate in Piuro*, prefazione di Giovanni Bertacchi, Padova, tip. Editrice Antoniana, 1925, pp. 32. L'anno dopo la sua morte uscì in 16° *Palazzo Vertemate in Piuro (Chiavenna)* con 7 fotografie in bianco a nero, edito da Alfieri & Lacroix di Milano.

²⁰ Oltre a *Bagolamento-fotoscultura*, vaudeville in un atto, musica di Alessandro Andreoli, Milano, fratelli Richiedei,



Foto 7. Diploma di benemerenceza rilasciato a Mina Arrigoni Brianzi l'11 aprile 1926, esposto nel municipio di Piuro.

Sette anni dopo l'acquisto del Vertemate, il 28 gennaio 1909 Napoleone Brianzi già moriva a Genova Nervi, dopo aver nominato la moglie unica erede²¹.

Tra le opere di bene compiute dalla Arrigoni a favore della popolazione ricordo la concessione, gratuita per gli abitanti, dell'acqua che scendeva dalla sua proprietà, l'allargamento della strada comunale dai Giuppedi al palazzo, per cui versò 1148 lire ai vari proprietari delle aree e la costruzione a sue spese nel 1923 dell'asilo infantile su terreno al Ciodos, acquistato per 1000 lire tre anni prima e donato al Comune (foto 5 e 6)²². Lo intitolò alla madre Sofia e a lei, riservandosi il diritto di abitazione al primo piano vita natural durante, quasi pensasse già allora alla vendita del palazzo²³. Con regio decreto 11 aprile 1926 la benefattrice ebbe il diploma di benemerenceza di prima classe con medaglia d'oro "per l'opera munificente compiuta in pro della cultura nazionale in genere e dell'educa-

1877; Carlo Barbini, 1882, pp. 36 e 1909, pp. 47; Libreria Paolo Cesati, 1924, pp. 31; Serafino Majocchi, 1953 e 1968, si vedano nella bibliografia del Brianzi: *Il secondo concorso per il monumento a Vittorio Emanuele 2° in Roma*, Milano, G. Galli, 1884, pp. 22; *La mia vertenza col cav. Giuseppe Lattuada*, Milano, tip. Bernardoni e C. di Rebuschini e C., 1886, pp. 120; *Venezia. Guida*, Milano, supplemento del Corriere della sera, 1895, pp. 4 ripiegate; *Venezia. Guida impressione*, fratelli Bocca editori, tip. Bernardoni e C. di Rebuschini e C., 1896, pp. 130 con due tavole; *Venice. Guide impressions*, Bocca - Roma, Laurens - Paris, pp. 154; *Catalogue de la collection de feu Madame veuve Arrigoni de Milano*, Bergamo, Officine dell'Istituto italiano d'arti grafiche, 1902, pp. 86, 33 tavole. Nella rivista "Emporium", già citata a nota 5, sono firmati Lorenzo Benapiani *Variazioni fotografiche. I cavalli in bronzo di San Marco col teleobbiettivo*, vol. VI, n. 32, 1897, pp. 156-159; *Primizie invernali*, vol. X, n. 57, 1899, pp. 215-228; *Giovanni Segantini. In memoriam*, vol. XI, n. 61, 1900, pp. 3-24. Sono firmati Napoleone Brianzi *La collezione Arrigoni*, vol. XVI, n. 96, 1902, pp. 477-482; *Una Madonna del Sansovino ritrovata a Venezia*, vol. XXX, n. 177, 1909, pp. 238-239. In collaborazione con altri uscirono del Benapiani *Ars. Appunti critici illustrati alla Mostra della Società per le Belle Arti ed Esposizione permanente in Milano, maggio-giugno 1886*, Milano, Giuseppe Galli, 1886, pp. 165; *Tre celebri atti unici brillanti*, Milano, Serafino Majocchi, 1968, pp. 55.

²¹ Archivio notarile di Genova, Stefano Pignone, n. 46, n. 676 del rep., n. 25 di fascicolo. Il testamento pubblico del Brianzi fu ricevuto il 7 gennaio 1909 all'hotel Victoria di Genova Nervi e fu registrato a Voltri il 24 marzo successivo (n. 596, vol. 55). Fotocopia presso il Centro di studi storici valchiavennaschi di Chiavenna.

²² L'indennizzo ai privati per l'allargamento della strada fu stabilito con scrittura privata del 17 gennaio 1912, con firme autenticcate dal notaio Pietro Cova; l'atto di vendita-compera di castagneto, prato e coltivo per l'asilo tra le sorelle Natalina e Diomira Nesossi fu Giuseppe e Mina Arrigoni fu rogato dallo stesso notaio il 4 luglio 1920 "in una sala del Palazzo de Vertemate" (n. 7103-2836 di rep.). Copie dei due documenti sono presso la signora Mina Pasini di Prosto. L'atto di donazione al Comune il 14 ottobre 1923 fu steso dal notaio Luigi Bossi (ASSO, Notarile, cart. 618, n. 5650-2328 di rep.).

²³ Guido SCARAMELLINI, *Piuro, una terra tra Lombardia e Grigioni*, Piuro 2004, pp. 125-126. Lo stabile fu utilizzato anche per gli uffici comunali e fu ristrutturato nel 1986 su progetto del geom. Alfredo Lisignoli. Oggi è sede

zione infantile in ispecie”²⁴ (foto 7). Saranno i successivi proprietari, di cui si parlerà tra poco, “ad aprire l’asilo, da anni chiuso per mancanza di mezzi, a pagare lo stipendio alla maestra sostenendo [...] le minute spese e facendo venire da Parigi costosi regali per l’albero di Natale”. Il 22 dicembre 1927 la Arrigoni, con atto del notaio Bossi, sostituì Andrea Maraffio con la moglie del Solito De Solis nel consiglio di amministrazione dell’asilo²⁵. Un paio di anni dopo, il 12 ottobre 1929, i capifamiglia di Piuro firmavano una sottoscrizione per la manutenzione ordinaria e straordinaria dello stabile²⁶. Infine nel 1933 gli uffici comunali troveranno posto al primo piano dell’asilo, nei “quattro locali, già usati per abitazione dalla donante”, abbandonando la sede precedente, posta in un unico locale a pianterreno della casa di proprietà del cav. Andrea Maraffio sulla strada statale²⁷.

Aldo Solito De Solis e Isabel Marion Brodie

Mina Arrigoni, che da ottobre a marzo soleva soggiornare all’albergo Bella Venezia in piazza San Fedele a Milano, là conobbe nel marzo del 1927 i coniugi Aldo Solito De Solis di Angelo e Isabel Marion Brodie fu Carlo, futuri acquirenti del palazzo di Piuro non senza strascichi penali, come si vedrà. In quegli anni la Arrigoni, da vedova, vendette vari oggetti d’arte all’antiquario comm. Sangiorgi di Roma, ospitato d’estate a palazzo con la famiglia per oltre un mese, e al barone Bagatti Valsecchi di Milano²⁸.

Dal testo della sentenza penale emessa dal tribunale di Sondrio il 18 novembre 1930 per la causa promossa, come si dirà, dalla Arrigoni, morta nel frattempo, contro i Solito De Solis²⁹, si desume che tre furono i testamenti da lei dettati: il 13 settembre 1927 con l’assistenza dell’avv. Antonio Baseggio di Milano, il 6 novembre 1927 con il notaio Luigi Bossi di Chiavenna, e il 18 gennaio 1928, prodotto in tribunale dall’avv. Sebastiano Zelioli. In tutti e tre sono confermati eredi i coniugi Solito De Solis, considerati dalla signora come figli. Ne seguirà un quarto, come emerse dal dibattimento, steso il 29 aprile 1929, dopo le denunce ai Solito De Solis, nel quale la Arrigoni cambierà gli eredi con i cugini Carlo Ferrari, Sofia Botti e comm. Gerolamo Dolci. È a questi ultimi che il podestà chiese, ottenendolo, il benessere al momento del trasferimento del municipio nello stabile dell’asilo³⁰.

Ai coniugi Solito De Solis, domiciliati a Parigi, la Arrigoni l’11 dicembre 1927 vendeva

a pianterreno della scuola materna e al primo piano del municipio (F. FERACO, Guido SCARAMELLINI, *L’asilo infantile e municipio a Prosto di Piuro*, “Valchiavenna”, mensile, luglio 2016, p. 7). Anziani del luogo ricordano di essere stati ospitati da bambini a palazzo per il budino di merenda.

²⁴ Ne fa fede una pergamena disegnata dal prof. G. Felice Martarelli di Chiavenna, esposta nel municipio di Piuro.

²⁵ ASSo, Notarile, Luigi Bossi, cart. 618, n. 7431-3555 di rep., n. 148, vol. 56.

²⁶ Archivio comunale di Piuro (ACP), cat. IX, cl. 2, cart. 75, fasc. 2.

²⁷ ACP, cat. I, cl. 7, cart. 91, fasc. 1, Deliberazione n. 50 del 25 novembre 1933. Il Comune si impegnò a corrispondere all’amministrazione dell’asilo un affitto annuo di lire 600, equivalente a quello pagato precedentemente al Maraffio. Il tutto con il benessere del comm. avv. Luigi Dolci e degli altri coeredi, beneficiari dell’ultimo testamento della Arrigoni, steso il 29 aprile 1929. L’asilo “Sofia e Mina Arrigoni” fu eretto in ente morale con regio decreto 28 giugno 1934 (ACP, cat. IX, cl. 2, cart. 139, fasc. 1).

²⁸ G. CALIGARI, pp. 140-142.

²⁹ Archivio del tribunale di Sondrio (ATS), cart. Sentenze penali 1930, n. 41 rep. gen. tribunale, sentenza n. 212 del 18 novembre 1930, pp. 52 manoscritte. Ringrazio il dott. Pietro Della Pona, presidente f. f. del tribunale di Sondrio, e il funzionario Marilena Mezzera per la disponibilità e la collaborazione.

³⁰ ACP, cat. I, cl. 7, cart. 91, fasc. 1, Lettera del podestà Attilio Maraffio al comm. avv. Luigi Dolci a Milano, 23 maggio 1933.



per 610 mila lire l'intera proprietà con atto del notaio Bossi³¹, steso nel palazzo di Piuro. Confermò le condizioni poste nell'acquisto del 1902, cioè la celebrazione delle Messe nella chiesetta consentendo l'accesso pubblico ed esigendo il contributo per la sua manutenzione da parte dei frazionisti. La venditrice nell'atto "confessa di aver già avute e ricevute in parti uguali dai Signori coniugi acquirenti" la somma pattuita e di "aver usato parte di detta somma per migliorie al Palazzo ed alle proprietà con quest'atto venduti". Risulta dagli atti che nella notte successiva alla vendita la Arrigoni "ebbe un lieve attacco di congestione cerebrale, dalla quale malattia però, secondo il deposito del dott. Lombardini, suo medico curante, guarì in circa quindici giorni e solo le rimase una debolezza fisica con diminuzione della memoria".

Emerse dalle deposizioni al processo che nell'estate del 1928 "in un consiglio di famiglia di parenti si era deliberato che la sig.a Mina Arrigoni promuovesse causa per far annullare tale contratto di compravendita" e che già una causa civile era stata intentata ai due il 22 settembre 1928 e rigettata dal giudice il 28 maggio 1929. Fu così che la Arrigoni il 10 novembre seguente presentò all'autorità giudiziaria una denuncia penale contro i Solito De Solis, definendoli "avventurieri squattrinati, proprietari di un palazzo a Parigi, ma gravato da ipoteche" e affermando che era stata indotta a fare il testamento il 13 settembre e poi a vendere loro il palazzo. Inoltre sostenne che ciò era avvenuto "dopo nove mesi in cui erano vissuti a scrocco" presso di lei, prima di allontanarsi "lasciando debiti". Certo è che la Arrigoni era affetta da arteriosclerosi, tanto che il pretore di Chiavenna, recatosi a palazzo, essendo impossibilitata a muoversi, il 3 febbraio 1930 per sentirla una seconda volta, dichiarò che la signora "non era in grado di comprendere le domande". Due le accuse di truffa ai Solito De Solis, riguardanti la compravendita del palazzo e la cessione sia di gioielli per un valore non inferiore alle 40 mila lire, sia di un codice miniato che, come emerge dagli atti, conteneva "la storia, la genealogia della famiglia Vertemate cui apparteneva il palazzo, gli stemmi di quella famiglia e una miniatura rappresentante la famiglia dei Vertemate".

Secondo il Caligari, la Arrigoni fu costretta a lasciare il palazzo subito dopo la vendita e a prendere alloggio in due locali al primo piano del vicino asilo infantile, mentre risulta che vi dimorò tre mesi dopo la stipula dell'atto, come dicono testualmente i documenti processuali: "Dopo l'apparente vendita, in realtà donazione di cui l'atto 11 dicembre 1927, i conti Solito rimasero sempre nel palazzo circondando di affettuose cure e di attenzioni perfino servili la signora Mina Arrigoni. [...] Durante la convivenza vi furono fra i conti da un lato e la signora Mina Arrigoni dall'altra scambi di regali". Come emerso anche dalle deposizioni³², è "manifestamente accertato che i conti Solito dopo la vendita-donazione 11 dicembre 1927 convissero colla signora Mina Arrigoni sino al marzo 1928 prestandole sempre [...] affettuose cure più che filiali". È probabile che si sia trasferita dopo quest'ultima data al primo piano dell'asilo, dove si spense il 5 marzo 1930, come si legge nell'atto di morte³³. È sepolta nel cimitero monumentale di Milano in una grande tomba con il marito³⁴ (foto 8). Gli eredi rinunciarono allora a ogni rivendicazione, ma la causa continuò il suo *iter*, arrivando a sentenza

³¹ ASSo, Notarile, Luigi Bossi, cart. 618, n. 7411-3543 di rep., n. 134, vol. 56, registrato il 15 dicembre 1927.

³² Tra gli altri furono sentiti come testimoni Pericle Palmi, custode del palazzo, il parroco di Prosto don Luigi Ripamonti, Sara Jacomella, domestica della signora Mina per 21 anni sino al 1927.

³³ Mentre in quello comunale è detta genericamente morta in una casa a Prosto, in quello parrocchiale si precisa: "in Prustensi infantiae asylo" (APP, *Mortuorum liber* ..., p. 174).

³⁴ Rialzato di levante, campo A, nn. 425 e 426.



Foto 8. Tomba dei coniugi Brianzi-Arrigoni al Monumentale di Milano.

il 18 novembre successivo, quando il tribunale penale di Sondrio, difensore l'avv. Giuseppe Merizzi, decretava che “i fatti da loro commessi non costituiscono reato”, perché la signora “in quel momento considerava come figli” i coniugi Solito De Solis e a loro volle donare il palazzo. Per evitare agli stessi “le gravissime tasse di successione” fece “un'apparente vendita, in realtà donazione”. Infatti in caso di successione le tasse erano del 35 per cento, mentre quelle di vendita si riducevano al 6 per cento. Quanto al codice miniato si stabilì che, riferendosi alla storia del palazzo, spettava al nuovo proprietario. Di questo prezioso documento si sono perse le tracce³⁵. La sentenza fu confermata dalla Corte di cassazione l'8 maggio 1931, ma non per i gioielli, il cui ricorso del pubblico ministero fu poi anch'esso rigettato il 5 febbraio 1932.

“Il palazzo Vertemate - osserva il Caligari³⁶ - non rimase però a lungo di proprietà dei De Solis, i quali non diedero mai segno di vita”. Ho potuto accertare la loro presenza a Piuro solo in due occasioni negli anni Trenta: nel settembre 1931, quando furono padrino e

³⁵ È invece giunto fino a noi un manoscritto di aritmetica del 1593, compilato per il dodicenne Giovan Battista Vertemate, che morirà sotto la frana del 1618. Passato al mercato antiquario nel periodo il cui il palazzo era in vendita, è citato nel 1898 in due riviste bavaresi da parte dell'insegnante che ne era entrato in possesso; messo all'asta nel 1979 a Londra, appartiene oggi al Rätisches Museum di Coira. G. KAHL, *Un manoscritto cinquecentesco di aritmetica proveniente da Piuro*, “Clavenna”, XXXIX (2000), pp. 85-102.

³⁶ G. CALIGARI, p. 143.



Foto 9. Aldo Solito De Solis (1895-1973).

madrina a un battesimo nella vicina Villa di Chiavenna³⁷ e nell'estate del 1936, quando i due erano tornati a palazzo, come attesta un biglietto postale conservato nel Fondo Bertacchi presso il Centro di studi storici di Chiavenna³⁸. È datato 8 agosto di quell'anno e fu recapitato tramite "un impiegato" a Giovanni Bertacchi che stava a Madesimo: "Ella forse non mi ricorderà - scrive di suo pugno il Solito De Solis - dopo anni di assenza, ma non avrà dimenticato la casa da lei cantata e amata. Mia moglie ed io saremmo lieti di poterla rivedere qui fra queste mura e ci auguriamo che non appena Le sarà possibile non dimenticherà di fermarsi da noi". Quindi Bertacchi era già stato ospite a Piuro dei Solito De Solis³⁹.

Una coppia famosa

Recentemente dei Solito De Solis, che furono i secondi proprietari del palazzo tra i non appartenenti alla famiglia Vertemate, ho rintracciato le fotografie sul mercato antiquario e in internet qualche nota biografica.

Lui (foto 9), appartenente a una nobile famiglia di Castrovillari in provincia di Cosenza con il titolo di conte, avuto il 13 marzo 1927 per regio decreto, lì era nato il 26 maggio 1895 da Angelo e Rosalia Venita. Negli atti del processo di Sondrio si legge che egli come pianista era "accanto ai più grandi nomi dell'arte lirica, fra questi la celebre cantante Melba"⁴⁰. Fu pianista e girò il mondo, esibendosi, tra l'altro, nel 1914-17 al conservatorio "Verdi" di Milano con la Società del quartetto, nel 1924 con una serie di recital a Londra, alla Royal Albert Hall con la New Queen's Hall Orchestra. Altri cinque recital vi diede nel 1927. Fu pure compositore: nella Music Sales classical dell'editore G. Schirmer di New York figurano sei sue composizioni. Altri pezzi per piano solo, da lui eseguiti, furono pubblicati da G. Ricordi a Milano⁴¹. Fu

³⁷ Si tratta del battesimo di Aldo Attilio Maraffio, impartito nella chiesa di San Sebastiano il 3 settembre 1931 dal prevosto don Remo Mazzoletti. Lei è indicata come Marisa Brodie ed entrambi sono stati registrati come abitanti nella parrocchia di Santa Maria della Passione a Milano (Archivio parrocchiale di Villa di Chiavenna, Registro dei battezzati, 1931, p. 68, n. 26). Ringrazio il dott. Germano Caccamo per la ricerca.

³⁸ Fondo Bertacchi, cart. 38.

³⁹ Al palazzo Vertemate Giovanni Bertacchi aveva già dedicato due poesie: "Nella casa del passato", scritta la settimana santa del 1898, quando il complesso era in vendita, e pubblicata la prima volta in "Liriche umane" nel 1903; "La casa risorta" uscita in "Alle sorgenti" del 1906, quando già erano subentrati i Brianzi, procedendo ai restauri.

⁴⁰ Nellie Melba, nome d'arte di Helen Porter Mitchell (Richmond 1861 - Sydney 1931), fu considerata uno dei migliori soprani al mondo.

⁴¹ Si ricordano per Music Sales classical "Capriccio Español", "Granada", "Malaga", "Paganini pays a visit to Bach", "Swanee River", "Toccatà"; per G. Ricordi "Cadiz", "Étude for piano", "Sevilla"; inoltre "Music of the masters", "Profile", "Sonata" per violino e piano, "Star dust".

anche appassionato d'arte e a Parigi, agli inizi degli anni trenta, divenne amico, tra gli altri, del pittore Alberto Martini. Dal dibattito emerse che era proprietario di un palazzo a Parigi, in rue du Bois de Boulogne 8, valutato 750.000 franchi, pur gravato da un'ipoteca di 250.000, e vi conservava mobili per un valore di 900.000 franchi.

Nel 1924 il Solito De Solis aveva sposato Isabel Marion Brodie (foto 10 e 11), la quale era al secondo matrimonio dopo quello con Heating of Brockford⁴², stabilendosi con lei a Parigi. Nata a San Francisco in California il 20 marzo 1890, essa fu nota come danzatrice con il nome di Iolanda de Monte, ma soprattutto di Marion Winchester. Cominciò a esibirsi nel 1899, passando a Londra nel 1903. A Parigi "Le Figaro" del 9 dicembre di quest'ultimo anno la definì "une fabuleuse danseuse américaine". Negli atti del processo si afferma che nel gennaio 1918, dopo la disfatta italiana di Caporetto, ella aveva depositato 80.000 lire nella Banca italiana



Foto 10. Isabel Marion Brodie, in arte Marion Winchester (1890-1958).



Foto 11. Isabel Marion Brodie tra i bambini dell'asilo di Prosto, dove nel dicembre 1927 Mina Arrigoni l'aveva voluta nel consiglio di amministrazione (foto del 1932 circa, proprietà Patrizia De Pedrini).

⁴² Così nel 1918. ATS, cart. Sentenze penali 1930, p. 14.



di sconto, lasciando la somma fino al 1922. Era inoltre in amicizia con l'ambasciatore Medici del Vascello.

Nel 1940, quando già avevano lasciato il palazzo di Piuro, come si dirà tra poco, i due divorzieranno e la Brodie morirà nel 1958 a San Francisco. Il 17 agosto 1942 il Solito De Solis sposerà l'attrice Gale Page, anch'essa al secondo matrimonio, divenendo cittadino americano. La seconda moglie, con la quale visse a New York fino a quando egli morì nel 1973, si chiamava Sally Perkins Rutter alla nascita, avvenuta a Spokane nello stato di Washington il 29 luglio 1913 (foto 12). È stata un'attrice cinematografica e televisiva. Aveva cominciato alla radio anche come cantante. Debuttò nel cinema con due film a fianco di Humphrey

Bogart e raggiunse ampia notorietà con il terzo, "Quattro figlie", dello stesso anno. Dopo avere partecipato a sedici pellicole, nel 1908 scelse di ritirarsi e di dedicarsi ai quattro figli avuti dal Solito De Solis, tra cui Luchino pure musicista, con sporadici ritorni sulle scene nel 1954 e dieci anni dopo. Morì a Santa Monica in California l'8 gennaio 1983.

Scriva ancora il Caligari⁴³ che i vari creditori dei coniugi Solito De Solis ("fisco per tasse arretrate, lo stesso studio legale che aveva patrocinato - con esito favorevole - la loro difesa ed altri") si videro costretti "a chiedere l'intervento della Magistratura per il recupero delle loro note" e tutta la proprietà a Piuro andò all'asta.

Foto 12.
Sally Perkins
Rutter, in arte
Gale Page
(1913-1983).



Foto 13.
Antonio
Feltrinelli
(1887-1942).



Antonio Feltrinelli e Luigi Bonomi

"Il 23 settembre 1937 il Tribunale di Sondrio, a seguito di regolare asta pubblica, assegnava l'intera proprietà per il prezzo di L. 787.000 ai Sigg. Feltrinelli Dott. Antonio e Bonomi Arch. Luigi". Quello che dispiace è che il 7 ottobre seguente la Pretura di Chiavenna abbia fatto un'asta di oggetti mobili conservati a palazzo⁴⁴. Purtroppo in quell'occasione furono venduti diciassette quadri, due statue di marmo, mobili, tappeti e ben 720 libri antichi, oltre a quelli, non quantificati, contenuti in un baule.

Dei nuovi proprietari, Antonio Feltrinelli (foto 13) apparteneva a una delle famiglie più facoltose di Milano, dov'era nato il 1° giugno

⁴³ G. CALIGARI, p. 143.

⁴⁴ Guido SCARAMELLINI, *Piuro, una terra ...*, p. 126; Idem, *Libri e oggetti del Vertemate messi all'asta dalla pretura, "La provincia di Sondrio"*, quotidiano, 20 febbraio 2005.

1887. Detentore del pacchetto di maggioranza della Feltrinelli legnami, egli si dedicò anche alla pittura, vivendo per lo più nella villa di Gargnano sul lago di Garda, dove morì il 23 giugno 1942. Lasciò in eredità la ditta e la sua parte di patrimonio all'Accademia dei Lincei, che istituì il premio a suo nome, tuttora uno dei più prestigiosi in Italia, a beneficio di chi si è distinto nell'arte e nella scienza. Suo nipote Gian Giacomo Feltrinelli è il fondatore nel 1954 della nota casa editrice.

L'architetto e ingegnere Luigi Bonomi detto Gino (foto 14), nato il 5 giugno 1890 da Angelo, laureato a Milano il 19 settembre 1919, fu "maggiore di cavalleria, pilota aviatore, generosa anima d'artista e profondo conoscitore d'arte", per riprendere quanto dice la lapide al centro dell'edicola di famiglia al cimitero monumentale di Milano⁴⁵ (foto 15). Alla morte del socio Feltrinelli, in base a precedenti accordi, il Bonomi divenne proprietario unico del palazzo di Cortinaccio.

Durante gli oltre quarant'anni, seguiti alla morte della Arrigoni, le visite pubbliche al palazzo furono sospese. Dall'ing. Bonomi fu però possibile a chi qui scrive ottenere permessi speciali per accompagnare gruppi, il che continuò anche con la successiva proprietaria.

Da Maria Eva Sala al Comune di Chiavenna

Morendo l'11 maggio 1972 a Milano, il Bonomi lasciò il palazzo e annessi alla sua compagna, la signora Maria Eva Sala (foto 16 e 17). Nata da Ferdinando l'1 settembre 1917 a Napoli e nota confidenzialmente come Mary, si diplomò nel 1934, dopo otto anni di frequenza, alla scuola di ballo della Scala, ritirandosi presto dalle scene⁴⁶. Nel testamento

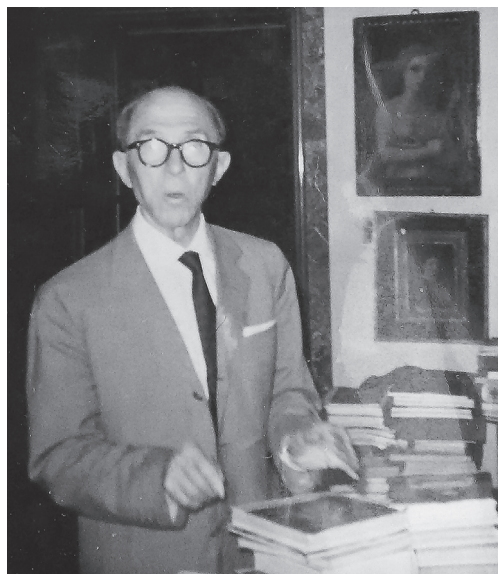


Foto 14. Luigi Bonomi (1890-1972).



Foto 15. Edicola Bonomi al Monumentale di Milano, dov'è sepolto l'ing. Luigi.

⁴⁵ L'edicola, costruita nel 1892, è collocata sul lato destro del viale centrale al n. 82, quinta dopo la grande tomba centrale di Antonio Bernocchi.

⁴⁶ *Donato dalla signora Sala. Dopo il Vertemate un palazzo di 4 miliardi*, "Valchiavenna", mensile, n. 11, novembre 1988, p. 4.



Foto 16. Luigi Bonomi e Maria Eva Sala in piazza San Marco a Venezia.



Foto 17. Maria Eva Sala (1917-1986).

dell'8 marzo 1983 destinò il palazzo arredato alla città di Chiavenna con l'obbligo di farne un museo, come di fatto è avvenuto dopo la sua morte avvenuta il 1° marzo 1986 a Milano⁴⁷. È sepolta nel cimitero monumentale⁴⁸ (foto 18). Tra le condizioni testamentarie quella di collocare una lapide nella cappella per ricordare l'arch. Bonomi, che aveva restaurato il palazzo, avendolo trovato - l'affermazione è esagerata - "semidistrutto".

⁴⁷ Così dice il testamento, scritto di suo pugno l'8 marzo 1983, esistente in copia in Archivio del Comune di Chiavenna, cart. 1766, fasc. 7, pp. 1-2, consegnato dall'erede universale dottor Alberto Mugnai, nato a Perugia il 22 aprile 1922 e domiciliato a Milano, al notaio Italo Tarsia il 27 marzo 1986 per la pubblicazione l'11 aprile seguente (atto n. 245.708 di rep.): "Lascio il Palazzo Vertemate di Piuro - Frazione di Prosto (Chiavenna) alla Città di Chiavenna con l'obbligo di farne un museo e la proibizione di farne uso di abitazione. La Città di Chiavenna dovrà provvedere alla manutenzione sia interna del Palazzo - verniciature portoni - persiane - perdite di acqua - crolli - ed altro (che esterna). Qualora questa manutenzione non venisse fatta e il Palazzo fosse lasciato decadere - la Città di Chiavenna perderà ogni diritto su di esso, che passerà in proprietà allo Stato della città del Vaticano con gli stessi oneri. Analogamente dispongo che subentri nel legato la Città del Vaticano, qualora, per un qualsiasi motivo, la Città di Chiavenna non accettasse il legato a suo favore disposto. La Città di Chiavenna dovrà mettere una lapide nella Chiesetta del Palazzo stesso in memoria dell'architetto Ing. Luigi Bonomi di Milano, che comperato il palazzo semidistrutto lo fece restaurare con amore e grande competenza". La restante parte del testamento comprende due immobili a Milano e tutti i suoi gioielli, lasciati "alla casa di riposo per musicisti fondazione Giuseppe Verdi", vari quadri e quattro cinesini in papier mâché (cartapesta) al museo Poldi Pezzoli, orecchini di brillanti a un'amica e un anello con brillante solitario all'erede universale. Il consiglio comunale accettò la donazione con deliberazione n. 109 del 3 luglio 1986. Si vedano in Archivio del Comune di Chiavenna cart. 1757, fasc. 2; cart. 1845, fasc. 3; cart. 17, fasc. 2; cart. 101, fasc. 4; cart. 279, fasc. 4.

⁴⁸ Galleria GF levante inferiore, reparto B, casella 51, a destra dell'entrata principale, dove riposano anche i resti di sua madre (29 marzo 1892 - 28 marzo 1968), con un'unica lastra, come dispose nel testamento: "Io desidero (voglio) essere cremata. Il mio erede universale dovrà comperare 2 loculi al Cimitero Monumentale di Milano dove io dovrò essere riunita a mia madre Rag. Fernanda Sala".



Foto 18. Tomba di Maria Eva Sala e della madre al Monumentale di Milano.

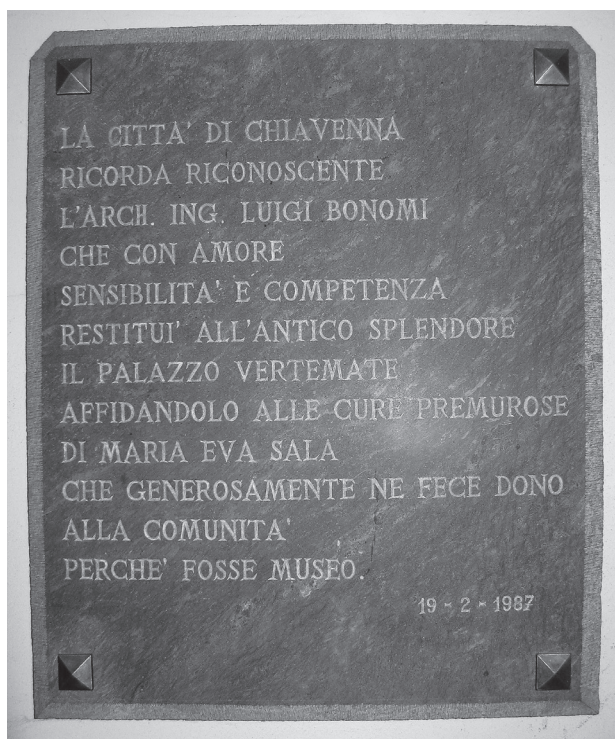


Foto 19. Lapide murata nella cappella del palazzo nel 1987.

Una lapide in pietra ollare è stata murata a sinistra entrando nella cappella (foto 19).

In tal modo il complesso del Vertemate, che si estende su una superficie di mq 28.986, di cui 1234 coperta, con un volume dei vari fabbricati pari a mq 10.880, stimato nel 1987 per il solo valore degli immobili un miliardo e 820 milioni di lire⁴⁹, è tornato visitabile come fu fino al 1930. I valchiavennaschi hanno così avuto l'opportunità di riappropriarsi di una parte della loro storia e contemporaneamente l'intera valle ha accresciuto la propria attrattività turistica per una delle ville cinquecentesche artisticamente e storicamente più ricche della Lombardia⁵⁰.

In questi decenni si sono susseguiti i restauri dei dipinti e delle strutture agricole, insieme alle iniziative pubblicitarie e alle attività culturali. Tra le strategie per valorizzare sempre più il palazzo e annessi, mi permetto di suggerire di intensificare la pubblicità, anche sulle strade ben oltre la Valchiavenna, e di evitare la chiusura invernale, ingiustificata, visto che la visita al palazzo non richiede riscaldamento, essendo i visitatori vestiti come fuori e sempre in movimento. E attendo che torni al suo posto il barocco portone in legno di ingresso, rimosso per restauri vari anni fa.

⁴⁹ E. SCARAMELLINI, *Perizia stragiudiziale per stima complesso immobiliare in Comune di Piuro (Sondrio) denominato Palazzo (Villa) Vertemate*, Chiavenna 18 agosto 1986, Archivio del Comune di Chiavenna, cart. 1766, fasc. 7.

⁵⁰ Ringrazio per la collaborazione il custode del palazzo Ralph Gschwind, Annalisa Castangia, Patrizia Castegnaro, Cristian Copes, don Francesco Crapella, Patrizia De Pedrini, Renato Dolci, Carmen Persenico, Licia Roveri e Gianni Zatta.

Le foto 3, 4, 6, 8, 14, 15, 18, 19 sono dell'autore.



L' uomo che voleva scomparire

Dialogo della Natura e di uno scultore

Grande Teatro, sotto le stelle nel sito di Belfort, con la “Compagnia dei Guitti” ricordando Alberto Giacometti.

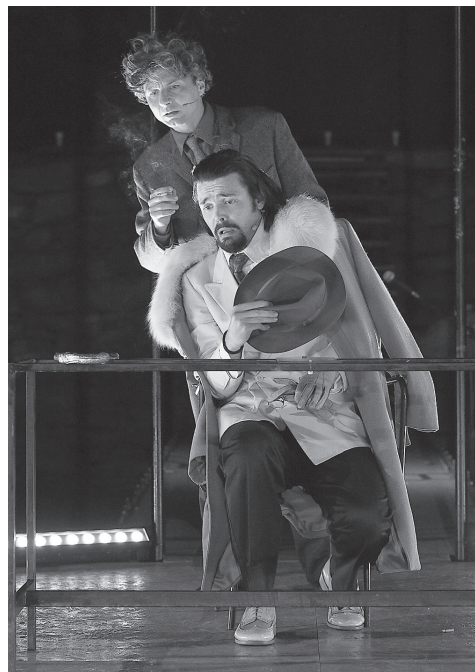
“... l'arte, l'arte, signori miei, è un filo teso sul nulla...deve essere eccitante, ai confini della notte, sull'estrema frangia d'una caduta mortale...” (Mme Irma –L'uomo che voleva scomparire).

La Compagnia dei Guitti e Luca Micheletti

Eravamo abituati, dagli annuali incontri settembrini in occasione della “Dieci giorni di Piuro”, al ragguardevole livello artistico della “Compagnia dei Guitti”: lo scorso settembre la Compagnia è riuscita ancora a sorprenderci positivamente con l'efficace e incisiva rappresentazione de “L'uomo che voleva scomparire”, inedito lavoro teatrale di Luca Micheletti “liberamente ispirato” alla figura - umana e artistica - di Alberto Giacometti.

Autore teatrale, insegnante di recitazione, attore e regista, Luca è figlio di Adolfo Micheletti e di Nadia Buizza, discendenti da antica famiglia di “teatranti” girovaghi: egli si definisce *“... uomo dell'arte non autodidatta poiché ho avuto la fortuna di avere maestri tra le mura domestiche...”* (intervista di Simone Vairo – Teatro di Roma).

Lunga la storia della “famiglia d'arte” Micheletti – Zampieri, da quel lontano giorno del 1888 in cui Giuseppe Zampieri, figlio del custode del Teatro Sociale di Rovigo, preso dal “sacro fuoco” del palco, scelse di seguire un gruppo d'artisti di “giro”, di “guitti”.



Una scena dell'opera “L'uomo che voleva scomparire”.

Guitto: mai aggettivo è stato così nobilitato come dall'arte della “Compagnia dei Guitti”, rifondata nel 1975 da Adolfo e Nadia, sulle orme di antichi teatranti e nel ricordo del mitico Tespi d'Icaria che, intorno al 560 a.C., girava per l'Attica rappresentando i suoi drammi e trasportando il suo “teatro” su un carro; e “Carri di Tespi” venivano definiti i “carrozzoni” degli attori girovaghi che hanno percorso la nostra Penisola, sino ai primi decenni del secolo scorso.

E il “Teatro” veniva così recato ad ogni pubblico, anche in sperduti villaggi, da “eroi dell'arte” che Renato Simoni rammentava lavorare *“...in quel tramestio, tra quella polvere, nell'incerta sorte, tra la penuria e l'iperbole, tra gente nutrita di aspro cibo e dolci applausi...”*, quando addirittura non malamente scacciata dai luoghi di sosta, ma sempre e comunque legati al “fare teatro”.



Sala G. Bertacchi Chiavenna. 27.08.2016. Da sinistra Cristian Panzeri, Paolo De Stefani, Salvatore La vecchia, Gianni Lisignoli e Alessandra Martinucci, assessore alla cultura del Comune di Piuro.

La rappresentazione

In uno spazio scenico surreale, emiciclo calato nella notte, sugli spazi che poggiano sulle riscoperte rovine di “Belfort” ed i suoi anfratti, la “Compagnia dei Guitti” ha dato vita ad uno spettacolo di intensa forza drammatica e puntuale analisi psicologica ispirata alla figura di uomo e di artista (ma l’uomo non è tale in quanto anche artista?) di Alberto Giacometti.

“...*Quello cui stasera assisterete non è un dramma sulla vita d’un uomo... sarete testimoni di un esperimento... l’esperimento in ciò consiste: penetrare il cervello d’un uomo...*”, così esordisce il “Marchese”, personaggio che tiene il filo conduttore dell’ “esperimento”.

E nel prologo, è il personaggio Giacometti che ricorda un suo luogo segreto, a Stampa, “...*una pietra... un monolite dal colore dorato, che s’apriva alla base come su una caverna dal soffitto irregolare, torturato dall’acqua... Ero al settimo cielo quando mi ci intrufolavo. Fu mio padre, un giorno, a mostrarmi il monolite...*”

Ed è questa pietra che lo chiama, gli sorride: “...*al mattino, appena desto, cercavo la pietra. Tanti anni fa, a Stampa...*”

Vengono poi le interlocuzioni con vari personaggi e le riflessioni di Giacometti: il “ filo rosso” che lega tra loro i ricordi e le meditazioni del protagonista rivela il profondo studio condotto dall’autore sulla figura dell’artista di Bregaglia, sui suoi scritti, gli appunti, le opere.

L’evoluzione artistica di Giacometti viene rappresentata attraverso l’analisi di dialoghi da cui emergono le memorie della sua gioventù e le esperienze parigine, gli incontri (e scontri) con i suoi ...amici: Sartre, Bresson, Picasso, Beckett.

Con quest’ ultimo, rilevante l’esperienza fatta come scenografo della messa in opera di “Aspettando Godot”: l’estrema ricerca della natura ultima delle cose e degli uomini, la “scarnificazione” della materia e della figura da parte di Giacometti e della parola da parte di Beckett.

E lungo l’intero spettacolo, tutti gli attori, sulla scia dell’esperimento di “anatomia” tracciato da Micheletti, hanno preso per mano il pubblico per condurlo dentro l’animo del personaggio Giacometti, le sue ossessioni, i suoi ricordi, l’esperata “scarnificazione” degli esseri, alla ricerca dell’essenza della vita “...*artista sospeso nel vuoto...*” tra follia e veggenza, il rapporto con la



moglie Annette e quello con la modella Caroline, la continua ricerca di una perfezione che non sentiva mai sua, le sue esili figure che l' amico Jean- Paul Sartre definì “...sempre a metà tra l'essere e il nulla...”

Voler “...trovare una forma per questo mondo...Per raccontare ciò che sta succedendo...la realtà resta esattamente vergine e sconosciuta, come la prima volta che ho provato a rappresentarla. Si può rappresentare

qualche cosa soltanto limitandosi al dominio dell'infinitamente piccolo...

...Il luogo dell'arte come sparizione del reale – o sua reinvenzione?-...in lotta con la Natura, sul ciglio dell'incubo e della caduta...Come un funambolo al sommo del filo...

Scompare, nascondersi, sottrarsi alla Natura, proprio per riuscire a vivere...La Natura. Ecco. Sono un povero scultore che va fuggendo la Natura, che vuole rintanarsi nel suo grembo e scomparire.”

E quando tutti i personaggi vengono inghiottiti dalla notte, è la madre a parlare:

“... Fu il bel tempo, Alberto. Ti salvò il bel tempo. Aspettavi la neve, mi confessasti, per scavare una buca nel terreno, grande abbastanza solo a contenerti: ti saresti calato là dentro con un sacco e accoccolato sottoterra, nella tana che volevi calda e nera, scomparendo... Sì, quell'inverno, a Stampa, ti salvò il bel tempo.”

“Il suo sogno era di scomparire completamente dietro la sua opera” (Jean-Paul Sartre)

Note a margine

Dialoghi a distanza ...

Propedeutico e illuminante è lo studio “Giacometti e Beckett- Un dialogo a distanza” di Virginia Marano, brillante ricercatrice dell' Università di Siena, illustrato in occasione della conferenza tenuta dalla stessa docente a Stampa il 28 luglio 2016; in tale occasione la studiosa

ha evidenziato le “linee parallele” che hanno percorso i due artisti, con la “lettura” di due loro opere: La Piazza di Giacometti e Quad |+|| di Beckett .

Altro dialogo a distanza e interessante confronto, quello legato all'iniziativa della Fondazione Giacometti di Parigi, con la recente e contestuale esposizione di numerose opere dei due artisti presso il Museo Picasso.

...e una segnalazione...

Final Portrait, film tratto dal libro “ Un ritratto di Giacometti” e presentato – fuori concorso al festival di Berlino: protagonista, nei panni di Alberto Giacometti, l'attore Geoffrey Rush, regista Stanley Tucci.

Nota: Le citazioni, ove non annotate a lato, sono tratte dal testo dell'opera “L'Uomo che voleva scomparire” di Luca Micheletti.

È tornato a Piuro “il sigillo” dell’antica Comunità di Piuro

Il 31 marzo 2017 ha fatto registrare un altro passo significativo nel processo di recupero delle testimonianze di Piuro antica. Da tempo la nostra Associazione scavi era sulle tracce dello storico sigillo della comunità di Piuro divenuto, circa una ventina di anni fa, stemma ufficiale del Comune di Piuro grazie ad una ricerca storica effettuata dal nostro socio, prof. Guido Scaramellini, presso l’Archivio di Stato di Como.

Una serie di coincidenze, in parte cercate, in parte fortuite, hanno fatto sì che venissimo a conoscenza del nome della famiglia ticinese custode

dell’originale sigillo in ferro “trovato casualmente in un fondo di antichi stampi, monete e sigilli giuntici dalla Brianza” così come scriveva lo stesso proprietario, Gastone Cambin, in un articolo dal titolo “Come sopravvisse il sigillo di Piuro località sepolta” pubblicato nel 1962 dall’Archivio storico Ticinese di Bellinzona.

Recuperato l’indirizzo dei Cambin, non restava che contattare gli eredi del collezionista ticinese per verificare se il sigillo fosse ancora nelle loro disponibilità ed, in tal caso, se da parte loro vi fosse la volontà di metterlo a nostra disposizione.

Dimostrando grande apertura e sensibilità culturale gli eredi del defunto Gastone Cambin, dopo aver accertato l’attendibilità degli interlocutori piuraschi, hanno acconsentito con convinzione al ritorno a Piuro dell’antico sigillo perché venisse adeguatamente valorizzato nel nuovo museo digitale degli scavi in via Alla Conca.

Lo stesso Gastone Cambin, nel già citato articolo sul bollettino ticinese, così descriveva il manufatto: “La matrice ferrea, semplicissima, di squisita fattura lombarda cinquecentesca, è costituita da un piccolo cono di 10.5 cm alla cui estremità maggiore è inciso un sigillo ovale di 31x36 mm, di tipo araldico, recante al centro un’aquila spiegata e coronata, circondata da tre filetti, quello mediano perlinato, con attorno la legenda + COMVNITAS * PLVRII rinchiusa da due filetti, quello esterno perlinato a catenella. Nell’estremità minore del fondo ferreo è incisa la matrice di un controsigillo, più semplice e più stilizzato del precedente, ma con la medesima figura, circondata da due filetti, con la legenda: + COMVNITAS PLVRII, rinchiusa da due filetti, quello esterno perlinato; misura 21x25 mm”.





Ancora il Cambin dopo aver certificato l'autenticità della matrice, la cui squisita fattura non può lasciare dubbi, non esclude che il cesellatore lombardo sia addirittura un chiavennasco. Poi cerca di spiegare come essa sia sfuggita al disastro e giunta fino a noi. Poiché il Palazzo del Podestà, dove avrebbe dovuto aver sede il sigillo, fu completamente sepolto dalla frana, il Cambin ipotizza che il sigillo si sia salvato perché il podestà, come si usava un tempo, forse lo custodiva in casa propria, magari nel palazzo di Roncaglia scampato alla frana. Difficile confermare questa ipotesi, ma chissà che un giorno non si arrivi a saperne di più.

La consegna del sigillo è avvenuta il 31 marzo, a Lugano, nella casa della Signora Ada Cambin, vedova di Gastone, alla presenza della stessa e della figlia Patrizia in rappresentanza degli eredi Cambin. Da parte italiana la delegazione era guidata dal Sindaco di Piuro, Omar Iacomella, dallo scrivente, in qualità di presidente dell'Associazione italo-svizzera, dall'Assessore alla cultura di Piuro, Alessandra Martinucci e, per il Sistema Museale della Valchiavenna, dal Segretario di Comunità Montana, Renato Dolci.

Alla famiglia Cambin, cui abbiamo fatto dono del volume sulla frana del 1618 e delle varie pubblicazioni su Piuro, va un sentito ringraziamento da parte della nostra Associazione e dell'Amministrazione comunale, con un grazie particolare alla figlia, Patrizia Pusterla Cambin, nostra principale interlocutrice ed attuale curatrice del Museo di Blenio in Canton Ticino.

Arte in Bregaglia Espressioni eccellenti da una valle alpina molto speciale¹

La Bregaglia nel Mondo è oggi sinonimo di arte. Prima ancora delle importanti prestazioni artigianali e commerciali scaturite in luoghi come Chiavenna e Piuro nel corso del Basso Medioevo e dell'inizio dell'Età moderna lungo gli allora importanti assi di transito europee, sono tele e sculture esposte nei musei del mondo a richiamare l'attenzione di un pubblico culturale su piccoli villaggi come Stampa e Maloja. Due sono essenzialmente i grandi nomi di artisti della Bregaglia: Segantini e Giacometti. Ma la valle ha maturato prestazioni di un numero ben più grande di artisti, anche contemporanei, aspetto che vogliamo sommariamente ricordare e inquadrare in un contesto di divulgazione culturale e di sviluppo economico.

Da alcuni decenni la Bregaglia è nota in tutti i Continenti per il suo ruolo di patria e di luogo di lavoro che ha avuto per alcuni grandi artisti. Sono i paesaggi di Maloja e di So-



Stampa, Val Bregaglia, Sede della Fondazione Centro Giacometti: il dr. Marco Giacometti, presidente della Fondazione, a colloquio con Gianni Lisignoli, presidente della nostra Associazione

¹ Riassunto della conferenza tenutasi il 26 agosto 2016 a Palazzo Vertemate in occasione delle Dieci giorni di Piuro.



Giovanni Giacometti, *Donne alla fontana*, 1921, silografia, 21.5 x 25 cm

glio che con l'arrivo di Giovanni Segantini (1858-1899) nel 1894 hanno aperto il capitolo dei capolavori bregagliotti conosciuti nel mondo intero. Originario della pianura trentina, ma attratto dalle Alpi con i suoi luminosi paesaggi, Segantini non solo ha aperto l'ultimo capitolo della sua produzione artistica - doveva morire già nel 1899 -, ma ha anche saputo trascinare il primo, per ordine di apparizione, della dinastia

di artisti di Stampa: Giovanni Giacometti (1868-1933). Giacometti, infatti, in quell'epoca era senza soldi e sconsolato dal buio invernale che regnava nella sua patria; con Segantini ha trovato un modello da seguire e un maestro che gli ha fatto conoscere un nuovo modo di rappresentare la luce, il divisionismo. Segantini era un artista arrivato da fuori, ma che durante sei anni aveva vissuto a Maloja, mentre a Soglio soggiornava durante le stagioni invernali. Aspetto, quest'ultimo, non attivamente comunicato né dai divulgatori della sua opera, né dagli stessi Bregagliotti. Anzi: a Stampa, con un grande cartello, si pubblicizza il museo Segantini di St. Moritz ai turisti che attraversano, il più velocemente possibile, la valle dei Giacometti.

Dal tempo di Giovanni Segantini anche altri artisti hanno a periodi lavorato in Bregaglia o si sono trasferiti definitivamente qui. Ricordiamo Willy Guggenheim (1900-1977), che per amore, incontrando Franca Giovanoli, si era stabilito a Bondo nel 1963; oppure Gottfried Honegger (1918-2016), incaricato di realizzare un'installazione artistica all'aperto a Orden presso Maloja. Anche il figlio di Giovanni Segantini, Gottardo (1882-1974) è da considerare un pittore venuto da fuori, ma che già a una tenerissima età ha conosciuto Maloja e dunque è stato fortemente improntato dalla Bregaglia. Inoltre parecchi artisti ancora attivi che non citiamo in questa sede per non cadere nell'errore di dimenticarne qualcuno.

Ma cosa ha di speciale la Bregaglia, questa valle tanto apprezzata dagli artisti? Dapprima le sue caratteristiche naturalistiche e paesaggistiche fatte di contrasti; una geologia complessa e variata, con "montagne grigie" e "montagne rosse", come scrisse Alberto Giacometti (1901-1966) in una lettera a un interlocutore parigino. Un dislivello da capogiro, che da un rotondeggiante paesaggio lacustre alpino in Alta Engadina porta ad un vicinissimo ramo del

bacino del Po che giunge pianeggiante fino a Chiavenna, con il suo clima mite, spingendosi in profondità tra aguzze creste alpine. Situazioni di luce e di colori incantevoli, una valle dalle lunghe ombre, che offre ai suoi abitanti sorprendenti e inaspettate impressioni.

Anche un altro elemento è però essenziale nel comprendere l'affinità e l'apertura culturale dei Bregagliotti. Un elemento che ci aiuta a spiegare la concentrazione di personalità, nate e cresciute in Bregaglia, dotate di spiccate qualità creative e di senso della libertà: la caratteristica, vissuta nelle singole famiglie, della vita in montagna - piena di sfide e di privazioni- e della contemporanea esperienza in terre lontane, con culture diverse, avuta nell'ambito dell'emigrazione. La fierezza dell'essere Bregagliotti pur sapendo al meglio interagire con società estranee, la voglia di conservare i legami con la propria terra, che era diventata patria di rifugiati per fede in una zona di transizione tra il mondo di cultura italiana e quello tedesco: questo substrato sociale ha dato vita ad una rete familiare di coraggiosi multiculturali con la voglia di restare liberi e fieri di conservare la loro cultura, di tenersi stretta la loro terra. Questa è la vera eccezionalità della società bregagliotta.

Spesso dunque gli artisti nati in Bregaglia hanno relazioni di parentela tra loro, anche se queste non sono sempre strette o evidenti: Augusto Giacometti (1877-1947), Samuele Giovanoli (1877-1941), Elvezia Michel (1887-1963), Emilia Gianotti (1901-1984), Diego Giacometti (1902-1985), Renato Stampa (1904-1978), Pontiano Togni (1906-1971), Vitale Ganzoni (1915-1990), per citare gli artisti che già ci hanno lasciati. Ma uno, più di tutti, si è spinto fino ai limiti delle potenzialità cre-



Augusto Giacometti, *La costruzione di Fuentes*, serie Giorgio Jenatsch, 1904, inchiostro di china, 41 x 31 cm



ative ed espressive: Alberto Giacometti. Grazie alla sua provenienza e alla sua educazione e formazione indirizzata all'arte e dotato di una eccezionale intransigenza e di una brillante ricerca intellettuale ha saputo stupire i suoi colleghi coetanei e sconvolgere la scultura del Novecento.

A questo punto ci possiamo chiedere come mai gli artisti abbiano voluto venire in Bregaglia o abbiano conservato nel tempo l'abitudine di tornare nella loro valle. La ricerca di paesaggi e il favorevole contesto culturale e sociale quale rifugio e quale luogo di sfoltimento hanno certamente giocato un ruolo, la Bregaglia intesa come una superficie di proiezione per la produzione artistica, quale ispirazione, sfondo, oggetto.

Ma tutto questo vale essenzialmente per gli artisti arrivati dall'esterno. Per i grandi artisti bregagliotti, invece, il condizionamento nell'infanzia, l'educazione e la formazione hanno plasmato un immaginario profondamente impresso, hanno creato personalità forti, uscite dalla Bregaglia e approdate con successo nelle grandi città europee della cultura.

Il nostro è dunque un patrimonio culturale di grande valore, da sapere ulteriormente riconoscere e stimare, dando la giusta importanza all'opera degli artisti e agli importanti messaggi che essi ci trasmettono. Serve il coraggio e la condivisione per i valori culturali specifici e unici che contraddistinguono le prestazioni artistiche dei nostri concittadini.

Gli enti pubblici non dovrebbero dunque limitarsi a realizzare strade di comunicazione che portano lavoratori e turisti in zone adiacenti come l'Engadina e le rive del Lago di Como. Ma hanno l'opportunità, assieme ai vari attori che si occupano di storia e di cultura, di occuparsi anche della realizzazione di attrattive strutture di promozione e divulgazione culturale. In questo modo le strade non saranno unicamente vie di passaggio, ma diventeranno anche punto di arrivo. Questo richiede però la convinzione che il nostro patrimonio culturale sia degno di nota per il Mondo e che possa contribuire allo sviluppo economico della Bregaglia, cosa altre zone hanno scoperto prima di noi.

Piuro 2016.

Rapporto preliminare sull'attività di ricerca archeologica

1. Introduzione

Nel corso del mese di settembre 2016 è stata avviata la prima fase del progetto sulla Val Bregaglia. L'attività di ricerca, coordinata dalla Soprintendenza della Lombardia e dall'Università di Verona, nonché supportata dal Comune di Piuro e dall'Associazione Italo-Svizzera per gli Scavi Archeologici di Piuro, ha visto l'esecuzione e lo svolgersi di una serie di interventi di scavo. Le aree prese in esame sono state sostanzialmente due:

- la prima (area 2000, settori Alfa, Beta, Gamma) risulta in continuità con le attività già svolte dalla Soprintendenza in anni recenti (palazzo Belfort), quindi ai margini nord-orientali dell'antico abitato di Piuro;
- la seconda (area 10000) si colloca presso l'ex area indagata dal team di ricerca svizzero negli anni '60.

Gli obiettivi di questo studio sono stati quelli di perfezionare le ricerche svolte in anni recenti, mettendo le basi per una complessiva valutazione stratigrafica dei depositi.

Parallelamente a questa attività si sono avviate ricerche sistematiche sulle aree delle cave di pietra ollare, di cui sarà dato conto in forma più estesa in altra sede.

A. Breda, F. Saggiaro

2. Lo scavo archeologico

AREA 2000, Settore Alfa

In questo settore si è deciso di rimuovere tramite mezzi meccanici lo strato superficiale di accrescimento del terreno e l'intero deposito della frana del 1618, documentandolo solo nelle pareti in sezione (figura 1).

Una volta asportato il livello franoso si è proceduto alla pulizia degli strati individuati, che per contingenti motivi di tempo non sono però stati scavati.

Al di sotto del naturale accrescimento del suolo (US 100), si è subito rinvenuto lo strato di frana conseguente all'episodio del 1618. Il terreno franoso fu interessato in età moderna dalla creazione di una grossa buca (US 102) riempita da uno strato di pietre di medio e grandi dimensioni frammiste a calce e a frammenti di pavimentazione in cocciopesto (US 103). L'impressione è quella dello smaltimento del crollo di una qualche struttura muraria adiacente.

La frana del 1618 corrisponde a un cospicuo deposito (nell'area indagata varia presenta una potenza che varia dai 2 ai 5 metri, rispetto al piano di campagna) di terreno a matrice limo-argillosa, di colore bruno, al cui interno si trovano in quantità ridotte frammenti di rocce di medie e grandi dimensioni (US 101, US 105 e US 106) oltre alla sporadica presenza di grossi massi erratici (figura 2). All'interno della frana si sono rinvenuti anche alcuni manufatti antropici mischiatisi assieme al terreno naturale durante la discesa della colata di fango.

La frana depositatasi in un unico momento ha subito successivi fenomeni di alterazione post deposizionale. Grossomodo la fascia compresa tra i 2 e i 4 metri rispetto al piano di campagna, presenta una colorazione grigia con frequenti screziature rossastre, probabilmente ossidazioni dei minerali ferrosi presenti nel terreno a seguito di un ristagno temporaneo di



Fig. 1. Area 2000, Settore Alfa, visione d'insieme.



Fig. 2. Area 2000, Settore Alfa, visione d'insieme della frana del 1618 (US 101, US 105, US 106).

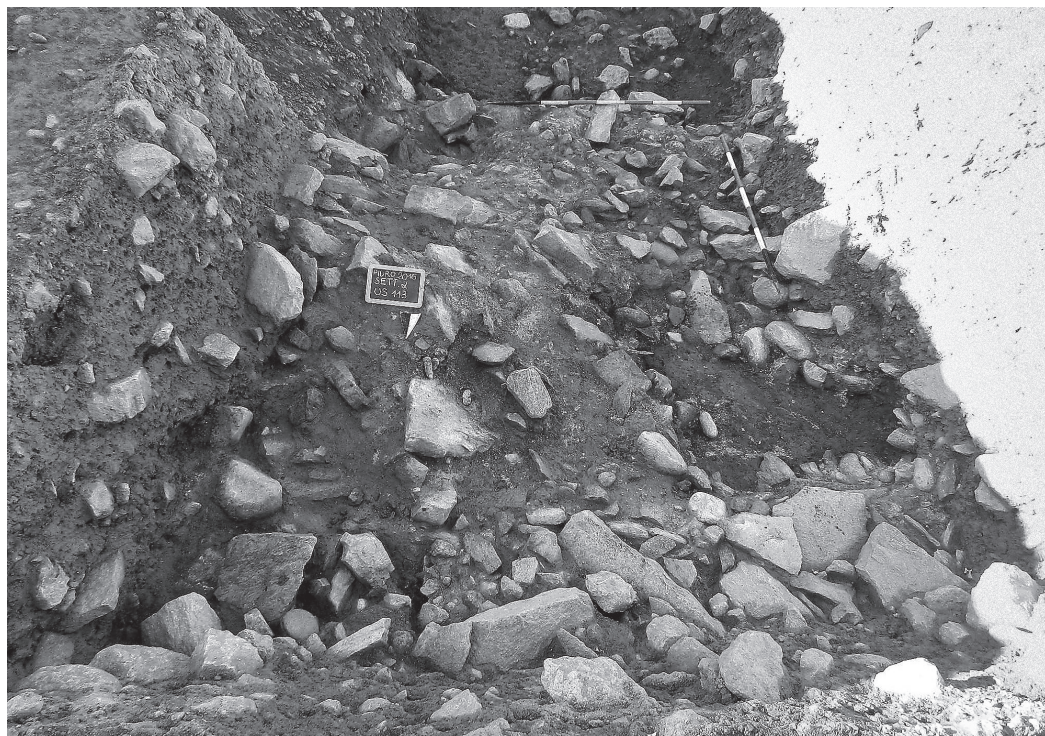


Fig. 3. Area 2000, Settore Alfa, US 113.

acqua (US 106). Al di sotto di questo livello si è invece rinvenuta una fascia omogenea di terreno di colore grigio, dovuto all'assenza d'ossigeno conseguenza di una lunga permanenza del suolo in un ambiente caratterizzato da un prolungato ristagno dell'acqua piovana (US 105).

Una volta asportato il consistente deposito di frana, ad una quota di variabile tra i 4 e i 6 metri rispetto al piano di campagna, sono emersi numerosi strati archeologici riferibili all'ultimo periodo di frequentazione dell'area. Per contingenti motivi di tempo non si è proceduto ad uno scavo archeologico degli stessi, ma ad una prima pulizia superficiale. Per tali ragioni quanto di seguito esposto deve considerarsi come una prima valutazione, soggetta a possibili modifiche nel prosieguo dell'indagine.

Uno strato di crollo caratterizzato dalla presenza di pietre di medio dimensioni, malta, alcuni reperti antropici (US 113) (figura 3), copriva un terreno a matrice argillosa, fortemente organico di colore nero (US 116) e un terreno a matrice limo-argillosa di colore bruno con all'interno piccoli frustoli di carbone (US 117 = US 118). Questi ultimi strati, nel settore sud dell'area di scavo, erano coperti da un alcune pietre frammiste a calce (US 107).

Non avendo scavato tali evidenze risulta al momento difficile proporre una valida interpretazione, potendo solo constatare la presenza di livelli di accumulo/crollo di strutture d'origine antropica¹.

Nicola Mancassola

¹ Si riferisce a contingenti operazioni di scavo il taglio effettuato con la ruspa (US 135) e relativo riempimento (US 119) resosi necessari per asportare un grosso masso facente parte la frana del 1618.



Fig. 4. Area 2000, Settore Beta, visione d'insieme.

AREA 2000, Settore Beta

In questo settore si è deciso di rimuovere tramite mezzi meccanici lo strato superficiale di accrescimento del terreno e i vari livelli di esondazione del fiume Mera successivi alla frana del 1618. Tali strati sono stati documentati solo nelle pareti delle sezioni (figura 4).

In una piccola porzione del settore (sondaggio 1) si è deciso di asportare tramite mezzo meccanico l'intera frana del 1618 al fine di valutare lo spessore della stessa.

Il settore Beta si colloca in prossimità dell'attuale corso del fiume Mera e per tali ragioni ha messo in luce una situazione in parte differente. Al di sotto dello strato di accrescimento naturale del terreno/humus (US 100), si è rinvenuta una complessa sequenza stratigrafica².

Tenendo come termine di riferimento la frana del 1618, anche qui ben presente (US 114, US 115), in successione si sono documentati (figura 5):

- uno strato di ghiaia caratterizzato dalla presenza di numerosi ciottoli di medie e grandi dimensioni (US 110);
- uno strato di sabbia di colore grigio chiaro (US 109);
- uno strato di ghiaia e ciottoli (US 108);
- uno strato di sabbie molto chiare di colore bianco (US 104).

² Si riferisce ad attività molto recenti una buca (US 111) e relativo riempimento composto da pietre di medio e piccole dimensioni (US 112)



Fig. 5. Area 2000, Settore Beta, Sezione Ovest.

Nel complesso si tratta fenomeni alluvionali relativi alle esondazioni del fiume Mera, che in alcuni frangenti hanno dimostrato maggiore energia (accumulo di ghiaie e ciottoli), mentre in altri una minore forza (accumuli di sabbie).

Nel settore Beta si è deciso di documentare nella sua interezza la frana del 1618 solo in una limitata porzione coincidente con il sondaggio 1 (figura 6). Da un punto di vista stratigrafico si sono notate le medesime caratteristiche ovvero un terreno a matrice limo-argillosa, di colore bruno, con all'interno ridotti frammenti di rocce di medie e grandi dimensioni (US 101). Da rilevare anche le medesime alterazioni postdeposizionali ovvero ossidazioni dei minerali ferrosi presenti nel terreno a seguito di un ristagno temporaneo di acqua e una fascia omogenea di terreno di colore grigio, dovuto all'assenza d'ossigeno dovuta alla lunga permanenza del suolo in un ambiente contraddistinto da un prolungato ristagno d'acqua.

Degno di nota è lo spessore della frana che ha una potenza pari a 6,10 metri rispetto al piano di campagna.

La frana copriva uno strato organico di terreno nero, frammisto a resti vegetali e manufatti lignei (frammenti di pali di recinzione) ancora conservatesi a causa dell'ambiente anaerobico (US 120). Verosimilmente si tratta del suolo coperto dalla frana del 1618. Tale suolo era impostato su di un terreno bruno-giallo caratterizzato dalla presenza di piccoli ciottoli ed interpretato come il terreno naturale (US 121).

Nicola Mancassola



Fig. 6. Area 2000, Settore Beta, Sondaggio 1.

AREA 2000, Settore gamma

Il settore gamma, posto al limite occidentale dell'area 2000 era già stato interessato da operazioni di scavo negli anni Sessanta del secolo scorso. In prossimità della zona erano state intercettate delle strutture murarie pertinenti ad un edificio a più piani con ambienti voltati, pavimenti in cocchiopesto e pareti con intonaco dipinto, denominata *Cantina del Pioc*. Le relazioni delle campagne archeologiche precedenti descrivevano alcune di queste strutture, poste “appena ad ovest della rovina *Belfort*”. In questi documenti si legge che “attraverso un foro nel muro di sostegno della strada statale ed una attigua scala, [si arriva] ad una volta, a circa 3 metri sotto terra”. I muri relativi al piano superiore di questo ambiente voltato sono “stati identificati già a circa 30 cm di profondità. L'arco

della volta e la volta stessa potevano avere un raggio di circa 10-12 metri e i muri erano tinteggiati e a colori”³.

Da queste informazioni, si è deciso di ampliare l'area di scavo verso sud, asportando tramite mezzo meccanico parte della frana del 1618 e procedendo ad una prima pulizia e al rilievo dei resti rinvenuti (Figura 7).

In base ai dati pregressi e ai nuovi risultati si può affermare che quest'area doveva trovarsi nel villaggio di Piuro al limite dell'evento franoso poiché il deposito di frana diminuisce in maniera evidente da monte (nord) verso valle (sud). La frana presenta le stesse caratteristiche rilevate nelle altre aree di scavo e consiste nella presenza di alcuni grossi massi probabilmente trascinati dalla colata di fango lungo il suo tragitto e giunti a depositarsi in questo luogo. Almeno due di questi grossi massi paiono aver colpito il fronte meridionale dell'edificio provocando dei danni alla facciata dell'ambiente al piano terra. In appoggio ad uno dei due massi, infatti, è stato individuato un lacerto di struttura in muratura (US 127) che potrebbe

³ G. MAURIZIO, in *Valtellina e Valchiavenna*, 11-12 (1972).



Fig. 7. Strutture murarie rinvenute con scavi verso sud rispetto ad uno scavo effettuato negli anni '60 del 1900.

rappresentare o parte della nuova volta (rinvenuta a sud rispetto a quella già intercettata dagli svizzeri) spostata dalla sua sede originaria a seguito dell'impatto violento con il masso stesso, oppure di un tentativo di restauro dell'ambiente, successivo al 1618, al fine di tamponare i danni e riutilizzare l'ambiente.

A sud della scala, una volta asportato il deposito di frana (US 128), si è registrata una serie di fenomeni di crollo attribuibili alla distruzione dell'edificio. Tale crollo (US 123) si presenta come un ammasso caotico di sabbia, calce, pietre e frammenti di pavimento in cocciopesto. Con ogni probabilità si tratta della distruzione di parte della parete meridionale dell'edificio conseguente all'impatto con la frana (Figura 8).

L'onda d'urto sembra aver risparmiato in parte i muri perimetrali est e sud di uno degli ambienti dell'edificio posto al primo piano, entrambi costituiti da blocchi sbozzati in pietra locale e legati tra loro con malta di buona qualità. Il muro orientale (US 124), con andamento N-S, è ancora visibile in alzato (nell'angolo nord-est è rilevabile per un'altezza di circa 1,50 metri) e conserva, nella parte inferiore, resti di intonaco con tracce di pittura simili alle pareti individuate negli scavi degli anni Sessanta del secolo scorso. Il muro meridionale (US 125), con andamento E-O, si imposta sulla volta dell'ambiente al piano terra e si conserva in alzato solo per pochi centimetri, poiché risulta in parte asportato da azioni successive finalizzate probabilmente alla modifica della disposizione dei vani al piano superiore. A queste azioni di restauro del vano sembrano riferibili dei piccoli lacerti di pavimento in cocciopesto (US 129) di buona qualità messi in luce sulla sommità del muro rasato, che dovevano far parte della pavimentazione del piano di calpestio della volta.



Fig. 8. Ammasso disordinato di sabbia e pietre conseguenza probabile del crollo di un edificio dovuto alla frana del 1618.

Passando all'ambiente al piano terra, di cui per motivi di tempo e di sicurezza si è indagata solo la sua parte superiore, è stato identificato un soffitto voltato costituito da lastre squadrate di pietra di medie dimensioni disposte a raggiera e legate tra loro con malta (US 126) (Figura 9).

Anche la volta stessa sembra essere caratterizzata da più fasi costruttive dato che ad un primo arco nella parte più alta dell'ambiente pare ne sia stato aggiunto un secondo, immediatamente sotto, probabilmente costruito a supporto del precedente a seguito delle varie operazioni di ampliamento, restauro o sistemazione di cui si è parlato in precedenza. All'interno del vano al primo piano, inoltre, sono state individuate delle lastre di pietra lavorate (US 130), che pur risultando sconnesse tra loro e danneggiate a causa dell'impatto con il masso potevano costituire la copertura della volta.

In conclusione, in base ai dati raccolti finora, si è ipotizzato che l'edificio dovesse essere costituito probabilmente da più piani come dimostrano i lacerti pavimentali e le strutture che si impostano al di sopra della volta dell'ambiente al piano terra. Tale ambiente doveva essere uno spazio adibito alla conservazione delle derrate alimentari oppure un ambiente di accesso all'edificio ed è stato interessato da più interventi di ristrutturazione, alcuni anteriori alla frana, ma altri successivi, testimoniando un utilizzo anche dopo il 1618.

Paola Pistis, Roberto Rizzo



Fig. 9. Resti di un soffitto a volta di un ambiente forse ristrutturato più volte prima e dopo la frana.

AREA 10000

L'area di scavo 10.000 si situa ai limiti occidentali del sito archeologico di Piuro. Come l'intero villaggio, anche questa porzione di abitato fu colpita dalla frana del 1618 e i resti delle strutture si trovano sepolti da cospicui depositi di materiale. Per questo motivo l'area è stata interessata da differenti interventi archeologici volti a ricostruire l'antico abitato distrutto dalla frana.

Nel 1963 la zona è stata oggetto dei sondaggi di scavo diretti da Hugo Schneider⁴ indirizzati ad individuare l'antico corso della Mera e ad esplorare le due parti della città⁵. Questo intervento portò al riconoscimento di una strada, di un'area dedicata alla lavorazione dei lavaggi e dei resti di alcuni edifici distrutti dalla frana⁶.

Sulla base di questi risultati, nel 1966 Kurt D. Zaugg diresse una nuova campagna di indagine che confermò l'esistenza di un laboratorio di tornitura dei lavaggi con fondo quasi completamente pavimentato con "bottoni" di pietra ollare e la presenza della strada da considerarsi uno degli assi principali dell'antico abitato di Piuro⁷.

Al seguito di queste indagini l'area ha subito un intervento di valorizzazione che ha previsto

⁴ Allora direttore del Museo Nazionale Svizzero di Zurigo.

⁵ G. Maurizio, *Scavi di sondaggio a Piuro nelle campagne 1963 e 1966: consuntivo e proposte*, in "Valtellina e Valchiavenna", 11-12 (1972).

⁶ H. Schneider, *Piuro sepolta da una frana nel 1618. Gli scavi di sondaggio del 1963*, in "Valtellina e Valchiavenna", 8 (1964).

⁷ K. D. Zaugg, *La campagna 1966 degli scavi di Piuro*, in "Valtellina e Valchiavenna", 3, 1967.



Fig. 10. Terrazzamenti individuati nell'area 10.000.

la risistemazione della zona e la ricostruzione di una porzione del pavimento riconosciuto come piano della bottega⁸.

Per una questione di continuità di ricerca si è deciso di localizzare l'indagine 2016 sulla zona corrispondente ai precedenti sondaggi di scavo ampliandola di qualche metro verso sud così da portare alla luce una porzione di terreno non ancora intaccata.

La strategia di ricerca ha impiegato dapprima l'utilizzo di mezzi meccanici per rimuovere l'imponente deposito franoso che occultava le strutture e in seguito si è proseguito con lo scavo stratigrafico.

Sono stati messi in luce due terrazzamenti⁹, entrambi orientati in senso nord-sud e sepolti dalla frana. Il primo terrazzo si trova a una quota superiore e per motivi di sicurezza non è stato scavato. Tuttavia la pulizia superficiale ha permesso di identificarvi uno strato di frequentazione nerastro ricco di materiale organico e probabile segno di attività antropica.

Il terrazzo sottostante era già stato messo in luce parzialmente durante lo scavo degli anni 60. L'equipe svizzera aveva individuato una struttura muraria di contenimento costruita contro terra posta sul limite orientale del terrazzo e l'indagine del 2016 ha permesso di verificarne il

⁸ Questo intervento ha limitato e complicato la comprensione della stratigrafia dell'area durante lo scavo 2016.

⁹ Sistemazione del versante scosceso mediante la realizzazione di una serie ripiani sostenuti da muri solitamente costruiti a secco e contro terra.



Fig. 11. Dettaglio delle murature della sezione est 3 (USM 10.005 e USM 10.015).

proseguimento verso sud (USM 10.005) (Figura 10)7.

Dall'analisi muraria è stato possibile riconoscere l'utilizzo di due differenti tecniche costruttive. La parte inferiore del muro è caratterizzata da grosse pietre legate tra loro da malta con giunti piuttosto sottili (USM 10.015), mentre nella parte superiore si riconosce una muratura irregolare con pietre di dimensione variabile legate tra loro da terreno (USM 10.005).

Al momento rimane ancora da chiarire la funzione svolta dalla muratura inferiore: è da capire se si tratti della risega di fondazione del terrazzo stesso o dei resti di una struttura precedente su cui è stato poi impostato il muro di sostegno del terrazzo. Solo successivi approfondimenti potranno definire la relazione che intercorre tra le due murature (contemporaneità o posteriorità) (Figura 11).

Sul piano del terrazzo è stata riconosciuta una struttura muraria, innestata direttamente nel muro di contenimento e con andamento perpendicolare a questo. La struttura, sorgendo trasversalmente alla direzione della frana, venne quasi completamente distrutta nel 1618 e ad oggi ne sono visibili solo alcuni lacerti presenti in pianta (USM 10.017) e in sezione (USM 10.016) (Figura 12).

Come il muro di contenimento del terrazzo, anche questa struttura sembra sia stata realizzata operando un taglio (US 10.019) direttamente nel terreno naturale (US 10.018).

In pianta, a nord e a sud del muro (USM 10.017 e USM 10.016) sono stati riconosciuti



100 0 100 200 300 400 m

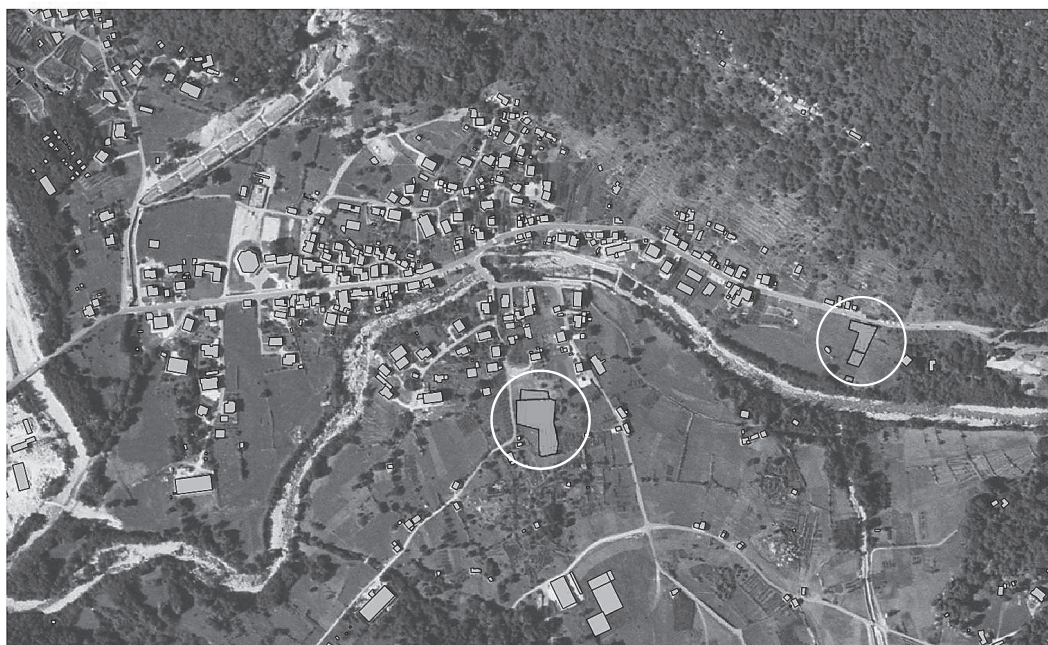


Fig. 12. Progetto Bregaglia-Piuro, attività 2016. Aree di scavo.

due livelli d'uso di colore nerastro caratterizzati dalla presenza di numerosi scarti di lavorazione di pietra ollare, ossa animali, frammenti di recipienti ceramici, vitrei e in pietra ollare (US 10.012 e US 10.007). Anche questi strati di frequentazione risultano essersi accumulati sul terreno sterile naturale sottostante (US 10.013 e US 10.018).

Da ultimo è da segnalare la presenza lungo il limite occidentale dell'area di scavo di una probabile struttura muraria orientata nord-sud (US 10.008) (Figura 12). Dato l'andamento parallelo al terrazzo potrebbe trattarsi della parte superiore di un muro di contenimento che delimita un ulteriore terrazzo sottostante. Questa ipotesi potrà essere confermata o smentita solamente proseguendo le indagini.

Concludendo possiamo interpretare l'area 10.000 come un settore di espansione più tardo dell'abitato di Piuro. Sembra, infatti, che sfruttando al meglio la zona collinare limitrofa, attraverso la creazione di più terrazzi, il villaggio si sia allargato permettendo la nascita di una zona dedicata ad attività artigianali di certo connesse alla lavorazione della pietra ollare. Le strutture murarie ritrovate, connesse tra loro e costruite direttamente sul terreno naturale del terrazzo, sono probabilmente da interpretate come nuove botteghe artigiane edificate data l'importanza sempre più marcata che Piuro stava acquisendo all'interno della rete economica e viaria europea.

Elisa Maccadanza, Maddalena Angelini

Note conclusive

Le indagini condotte nella campagna di scavo 2016 hanno consentito di identificare alcuni riferimenti utili per la prosecuzione delle indagini.

La prima osservazione che si può fare è legata all'area di Palazzo Belfort e alle strutture prossime, come quella dell'Area 2000. Nei diversi sondaggi effettuati sembra emergere un'area molto interessante per comprendere la dinamica della frana. I depositi infatti della stessa sembrano esaurirsi o ridursi progressivamente procedendo verso Belfort, mantenendo un certo spessore invece ancora nell'area 2000 che può all'incirca essere vista come un limite degli accumuli conseguenti all'episodio.

Le strategie necessarie per indagare questo settore obbligheranno le future ricerche a procedere con un cospicuo movimento terra, attraverso la rimozione dei depositi di frana, prima di analizzare in estensione le strutture conservate. Tali strutture, per quanto si è potuto osservare, presentano un buon livello di conservazione, con alzati delle pareti conservati ancora per qualche metro e ambienti – probabilmente cantine – ancora accessibili. Lo studio tuttavia di questi elementi dovrebbe avvenire nella massima estensione, mettendo in luce l'intero settore interessato dagli edifici.

Più articolato risulta l'intervento presso l'Area 10000. In questo caso l'intervento degli anni '60 non ha consentito una precisa collocazione cronologica delle strutture. Risulta problematico attribuire con precisione gli elementi individuati ad un orizzonte cronologico, sebbene possano risultare anche anteriori alle fasi di inizi XVII o XVI secolo. Tra i materiali residui sembrano infatti osservarsi anche alcuni frammenti di materiali potenzialmente anteriori alle fasi della prima età moderna e probabilmente riconducibili all'età medievale. In parte, questa presenza può spiegarsi con la vicinanza dell'area del castello, la quale risulterebbe infatti sulla sommità del versante indagato.

In questo senso l'approfondimento e la continuazione delle indagini sull'area 10000 e sul colle soprastante, risulterebbe di grande interesse per conoscere una fase di Piuro, quella medievale, tradizionalmente meno nota, ma di grande importanza e interesse per comprendere complessivamente l'evoluzione del centro abitato.

Fabio Saggio



Visita alla mostra “Trascendenze - Sic transit Plurs” dell’artista Paolo De Stefani

A settembre noi di classe quinta ci siamo recati a Borgonuovo di Piuro per visitare una mostra d’arte moderna. Eravamo curiosi di conoscere un modo diverso di rappresentare un evento del nostro passato.

Presso l’edificio che ospita il nuovo museo di Piuro, ci aspettava l’artista Paolo De Stefani, il quale ci ha spiegato che la mostra era dedicata alla tragedia del 1618 quando, una sera di tarda estate, la frana staccatasi dal monte Conto seppelli, insieme all’intero paese, gran parte dei suoi abitanti.

L’artista chiavennasco ha dedicato la sua opera a quell’evento catastrofico ed alle mille vittime da esso provocate. Prima di partire con il suo lavoro, ci ha spiegato, ha dovuto prendersi del tempo per riflettere su cosa effettivamente potesse realizzare.

Poi nei suoi pensieri, piano piano, è affiorata un’idea... come in un sogno: quella della “Piramide”.

Nella prima sala delle tre che ospitavano la mostra ci ha indicato la scultura d’inizio percorso: una piramide triangolare in lamiera di ferro. Era posata su un altro elemento geometrico, un prisma. L’artista ce l’ha fatta osservare, abbiamo notato di quante facce era composta e la loro forma, cioè dei triangoli equilateri. Poi, muovendosi come un prestigiatore, con dei cartoncini a forma di triangolo, ha composto davanti ai nostri occhi una nuova piramide per scomporla subito dopo e realizzare un’altra figura geometrica: la tetraktis.

La seconda opera presente nella stanza era appunto la “Tetraktis”, corrispondente nelle forme e nelle misure alla piramide di prima, e costituita da una moltitudine di francobolli





di carta ritagliati e fissati sulla tavola con una miriade di chiodini d'acciaio. Che spettacolo, e che pazienza certosina!

Di fronte alla tetraktis, realizzato con lo stesso originalissimo stile, un altro maestoso triangolo a rappresentare il monte Conto o la montagna in generale. Quest'opera poggiava su un parallelepipedo d'acciaio e stava in perfetto equilibrio. De Stefani ci ha chiesto se notavamo qualcosa di particolare, infatti alcuni di noi erano stati attratti da una specie di taglio, uno sfregio alla base. Lo scultore ci ha chiesto che cosa significasse per noi quel segno e qualcuno ha risposto che poteva essere una crepa, una spaccatura, una ferita. Siamo quindi giunti alla conclusione che l'artista con quel segno volesse rappresentare la fragilità della montagna.

Nella sala al primo piano ci siamo trovati di fronte la montagna franata a terra. La vediamo riprodotta in ferro, distesa sulla pietra del pavimento, attraversata da una profonda spaccatura. La fragilità ha avuto la meglio sulla forza e sulla solidità. La tragedia di Piuro si era consumata e questa possente figura spezzata a metà mette un poco d'angoscia in alcuni di noi:

- Maestra, potrebbe cadere un'altra frana come questa ?

Nella terza ed ultima sala, ecco altre opere. Un cubo in ferro, il "Sacellum", con l'artista a chiederci che cosa potesse significare. Per Letizia quello era una casa, per Riccardo un rifugio, per Martina L. una stalla, per Melissa una stanza... Paolo De Stefani ci ha detto che questo cubo rappresentava la dimora o il sepolcro di tutte le vittime della frana, quindi un po' avevamo indovinato.

Subito dopo, davanti alla parete in pietra, osserviamo cinque figure geometriche, poste una accanto all'altra e protese verso l'alto. Per l'artista significavano le "Anime", nel momento del passaggio tra la vita e la morte.

Infine, a terra, non più sorretta da un sostegno, abbiamo ritrovato un'ultima piramide,



simile a quella che avevamo incontrato all'inizio. E così il nostro viaggio si è concluso col ritorno alle origini.

Grazie Paolo De Stefani per averci spiegato con parole semplici il significato del tuo lavoro e per averci accompagnato in questo percorso circolare nella nostra storia, che è sì la storia tragica di Piuro, ma che può interpretare anche la storia dell'umanità intera che nasce, cresce e muore per poi risorgere di nuovo. Proprio come è successo al borgo di Piuro!



Piuro: microcosmo delle umane genti nella mostra di Paolo De Stefani

C'è qualcosa nell'aria che ispira

Non sa ben ridir, Paolo De Stefani, che cosa prova quando entra nel piurasco, in particolare in quel triangolo che ha come vertici Palazzo Vertemate, Savogno e il monte Conto: nei pressi della Mera, lungo i sentieri, tra i boschi e tra le case, che, secondo lui, si distinguono da tutte le altre della valle perché conservano un nonsoché di originario.

Non sa ben ridir che cosa prova, ma sa che è qualcosa di fisico e psichico insieme, una sensazione che lo pervade dalla testa al calcagno, gli entra dentro, lo elettrizza: è come se, entrato in una sorta di campo magnetico, un fluido lo investisse di energia e dilatasse la funzione dei suoi percettori sensoriali tanto da renderli capaci di captare finanche i più profondi palpiti dell'ambiente e della natura, di cogliere il respiro primigenio delle cavità cavernose delle montagne.

Non sa che cosa sia e a cosa sia dovuto, sa solo che un impeto interiore gli fa crescere dentro un'ansia comunicativa, un'urgenza espressiva: l'ispirazione artistica.

“Un passato che non passa”

Da questa sensazione gli si è acceso un rovello che lo ha spinto a ricercare, a indagare, a sentire la materialità della roccia a contatto della sua pelle, a penetrare nelle ferite del terreno ancora aperte dalle frane, a tastarne le cicatrici ancora doloranti, a fermarsi sui margini degli scavi, a contemplarne i resti affioranti, a riascoltare mentalmente gli antichi e sempre presenti racconti, a pensare a quelle anime travolte, a immaginare la potenza incontenibile di quella frana che, la sera del 4 settembre (o 25 agosto, secondo l'altro calendario che ancora resisteva al gregoriano) del 1618, dopo alcuni giorni di pioggia insistente, annunciata dall'imponderabile inquietudine delle bestie, con la sua spaventosa massa di terra e roccia, si staccò dal monte Conto e seppellì un migliaio di uomini e donne, vecchi e bambini, e quella *“bella d'erbe famiglia e d'animali”* di quegli *“amenissimi giardini”* di quel *“bellissimo borgo, che si potrebbe benissimo paragonare a una cittadina per i suoi architettonici palagi”*, ricca e colta, il cui nome, Piuro, sostituisce e per sempre *“piange”* (“piangere”, in latino *plorare*, da cui Plurs), l'antica Belfort, a sua volta travolta da un *“disastro che ivi accadde in antico”*.¹

Un evento che ha segnato in profondità le coscienze di una collettività e ne ha ridefinito lo spazio immaginativo.

I traumi che ha provocato non passano, si sono annidati in qualche luogo oscuro dell'inconscio, da dove continuano a inviare inquietanti messaggi sulla precarietà e sulla fragilità dell'esistenza, anche quando sembra apparirci solida e possente come una montagna.

Come queste montagne che pure franano.

Ciononostante Piuro è risorta e ha ripreso il suo cammino.

¹ Johann Guler Von Weyneck, *Raetia* (Zurigo, 1616) – Versione dal tedesco della sola parte che riguarda la Valtellina e Valchiavenna di Giustino Renato Orsini – Camera di commercio, industria e agricoltura (Sondrio, 1959), p. 53.



In mostra le alterne vicende di Piuro e delle umane genti

Tutto questo, Paolo De Stefani, lo ha raccontato a un migliaio di visitatori con una mostra allestita, tra la fine di agosto e la prima settimana di ottobre, proprio nei pressi degli scavi dell'antica Plurs, in una suggestiva costruzione sette-ottocentesca, probabilmente una locanda di posta, con annesso fienile e cucinotto, ristrutturata per ospitare il Museo degli scavi.

Trascendenze – Sic transit Plurs è l'impegnativo titolo dell'esposizione.

Sic transit Plurs fa un po' il verso al famoso adagio latino, *Sic transit gloria mundi*, cioè *Così passa la gloria del mondo*.

Ma "transit" non significa solo "passare", ma anche "cambiare", "trasformarsi", "superare".

E allora "*Sic transit Plurs*" è da intendere: Così si trasforma Piuro superando i suoi momenti di crisi, compreso, naturalmente, quello più drammatico del 1618.

Il superamento richiama l'altro termine del titolo: *Trascendenze*. Trascendenza significa, infatti, "salire oltre", andare oltre, quindi, superare.

E a partire dal titolo si snoda il racconto della frana.

Paolo attinge da quell'inconscio collettivo in cui si depositano le esperienze drammatiche dell'esistenza nel loro ciclico ripetersi, confondendosi con le immagini primordiali fino a farsi archetipi, spogliati della contingenza delle esperienze individuali, per farsi esperienza universale.

Così la storia di una frana come quella di Piuro, finisce, attraverso le opere dell'artista, che a quegli archetipi tende, per raccontarci la ciclicità dell'umanità intera, con i suoi smottamenti, cedimenti, franamenti e le sue riprese.

Piuro microcosmo in cui l'intero mondo umano si rispecchia.

La mostra di De Stefani non vuole però esserne a sua volta lo specchio; non vuole, l'artista, rappresentare realisticamente le sue montagne, non vuole riprodurle fedelmente o solo rasso-

migliarle, vuole solo alludere al loro significato più profondo, alla loro essenza, per trarne il simbolo, rappresentativo dell'immagine e della loro verità.

Il racconto

Il racconto inizia dal nucleo originario sotto forma di *Piramide* triangolare, di ridotte dimensioni, costituita di quattro triangoli equilateri in lamiera di ferro. Un solido che di per sé non direbbe nulla, se non fosse per altre due figure che si ergono con forte personalità ai suoi lati, tanto da rischiare di metterla in ombra e invece le danno luce: la *Tetraktis* alla sua sinistra e, alla sua destra, la *Montagna disincantata*, che allude, evidentemente, alla *Montagna incantata* di Thomas Mann, tra l'altro non molto lontana dalla Val Bregaglia.

La *Tetraktis* è un triangolo equilatero costituito dalle quattro facce della piramide, quasi come se, a un certo punto, si fosse aperta come un fiore allo scopo di darle vita; è una figura dal fascino antico, pitagorica, simbolo della perfezione e perciò portatrice di un'aura sacrale e di un messaggio misterioso, religioso, di una religiosità naturale.

Di fronte ad essa, come una sua proiezione, si erge, su un parallelepipedo in ferro, segnato da un taglio che sembra comprometterne la solidità, la possente *Montagna disincantata*, rappresentazione del monte Conto, ma anche simbolo della montagna in generale e metafora dell'intera umanità.

La *Montagna* solida, possente, sembrerebbe l'immagine stessa dell'indistruttibilità e dell'eternità, se non fosse per quel taglio che ne mina la maestosità e la potenza e fa percepire un senso di fragilità e di precarietà.

Nella sala successiva, la troviamo infatti franata, caduta (*La Caduta* è il titolo, un altro riferimento letterario di evidente valenza simbolica). La fragilità ha avuto la meglio sulla forza: la montagna, significativamente rappresentata in ferro, è distesa a terra, attraversata da una profonda spaccatura come di quelle prodotte dalle paleo frane che ancora si vedono passeggiando sui monti della Valchiavenna e della Val Bregaglia.

Nella terza e ultima sala, troviamo il *Sacellum*, un cubo ancora in ferro, di fronte cinque *Anime* e tra queste e il cubo di nuovo la *Piramide* dell'inizio, anzi della fine, no dell'inizio. Inizio e fine si congiungono in una ciclicità eterna.

Un'Anima, quella centrale, è in bianco e nero (i non colori che, nella loro neutralità, sono i più universalizzabili); altre tre sono tratteggiate con i tre colori primari: giallo, rosso e blu (i colori non riproducibili e perciò più identitari); la quinta è un intreccio dei colori e non colori precedenti, per rappresentare la pluralità delle vittime.

È facile vedere nel *Sacellum* sia la dimora ideale delle vittime sia un altare sacrificale che rende loro omaggio, comunque un "sacro recinto", di fronte al quale raccogliersi in silenzio, in attesa della laica ascensione delle *Anime* che, per quanto simbolicamente protese verso il cielo, tendono all'origine, a quella *Piramide* che non è un lassù, ma questo quaggiù.

Un omaggio a Nietzsche

Sembra sentire il grido di Zarathustra: "Fratelli, restate fedeli alla terra!"²

Non per niente, questa mostra si configura anche come un omaggio a Nietzsche, appunto

² FRIEDRICH W. NIETZSCHE, *Così parlò Zarathustra*, BUR Rizzoli, 1988, p. 28.



l'autore di *“Così parlò Zarathustra”*, che è anche un po' il filosofo della Valchiavenna e della Val Bregaglia, se non altro per il fatto che dal 1879 al 1888 ha soggiornato ben sette volte in Engadina, attraversando almeno un paio di volte queste valli.

L'omaggio di De Stefani a Nietzsche è evidente soprattutto nell'idea della circolarità del tempo, la mostra, infatti, come si diceva, inizia con la Piramide e con la Piramide si conclude, una sorta di serpente Uroboro che si morde la coda, simbolo dell'eterno ritorno dell'eguale, di quel pensiero abissale, intuito da Nietzsche, a *“6000 piedi al di là dell'uomo e del tempo... lungo il lago di Silvaplana attraverso i boschi; presso una possente roccia che si levava in figura di piramide, vicino a Surlei”*.³

Uno stile unico

Un racconto affascinante, questa mostra, denso di contenuti e di suggestioni artistiche, reso con un linguaggio avvincente e uno stile unico.

Uno stile che assume la carta quasi come un piano mistico, una bianca tovaglia d'altare su cui celebrare la purezza apollinea delle forme geometriche, che a ben vedere sono però la trasfigurazione di un fondo caotico, dionisiaco, un inconscio, rappresentato da una fitta trama a china che ricopre con un graticcio di segni o con viluppi di ghirigori un grande foglio di carta, poi ritagliato in piccole strisce e queste ancora in tanti tasselli fissati infine su un supporto di legno, utilizzando una quantità impressionante di chiodini con la testa troncata che producono vibrazioni di luce che, da certe angolazioni, sembrano distaccarsi dall'opacità della materia tanto da sembrare un cielo stellato.

Una sorta di processione che muove dal caos più profondo e si sublima nelle forme più pure ad altezze inenarrabili.

*“Bisogna avere ancora il caos in sé per poter partorire una stella danzante.”*⁴

Ma vi è ancora dell'altro nello stile del De Stefani che lo rende più elaborato, più complesso e più affascinante.

L'uso del ferro, per esempio, sia per costruire le opere o i supporti che ne sono parte integrante sia per creare una singolare tensione tra la durezza del metallo e la fragilità della carta, tra la rudezza del primo e la leggiadria dei ricami sulla seconda, tra l'opacità dell'uno e la brillantezza degli altri.

E ancora un'elaborazione compositiva che coniuga sapientemente pittura, grafica, scultura, pitto-scultura, architettura, archiscultura, installazione in un insieme armonico.

Infine, le *corrispondences* tra le figure e l'ambiente, la scansione dei vuoti e dei pieni, il gioco di luci e ombre, l'equilibrio tra le opere e lo spazio, fanno pensare a una proporzionalità aurea, a un'architettonica del tempo e dello spazio. O per meglio dire a una ritrovata unità “tragica”, per restare nello spirito degli auspici nietzschiani, di spazio, tempo e, in questo caso, di gesto artistico.

Alla fine, Paolo De Stefani, ha saputo ben ridir – e con quanta eleganza e quale sapienza artistica! – che cosa prova quando entra in quel triangolo e ancora di più ha saputo farci sentire nella sua opera quelle stesse vibrazioni che d'ora in poi non possiamo non sentire nell'aria, quando, nei pressi degli scavi, nei sentieri, lungo la Mera, si passeggia in quel di Piuro.

³ FRIEDRICH W. NIETZSCHE, *Ecce Homo*, Adelphi, 1992, p. 94.

⁴ FRIEDRICH W. NIETZSCHE, *Così parlò Zarathustra*, BUR Rizzoli, 1988, p. 32.

A scuola di archeologia

Da giorni i nostri compagni di Borgonuovo ci dicevano che, nei pressi del Belfort, erano iniziati degli scavi per ricercare i tesori dell'antica Piuro sepolti dalla frana del 1618. Così abbiamo chiesto alle nostre maestre, Paola e Mirella, se ci portavano a vedere quel che stava succedendo ed, in men che non si dica, siamo stati accontentati.

Il dieci ottobre, di buon mattino, tutti noi di classe terza e quarta, guidati dalle nostre "care" maestre, ci siamo recati nella zona antistante il Belfort e, successivamente, all'area archeologica di Borgonuovo per osservare da vicino i lavori in corso. Avevamo raggiunto un duplice obiettivo: non fare scuola e assistere a qualcosa che ci interessava davvero.

Al Belfort siamo stati accolti dal sig. Gianni, presidente dell'Associazione italo-svizzera, che già conoscevamo, e dalla dott. Paola, insegnante di archeologia all'università di Verona. Ci hanno spiegato le varie fasi dello scavo. Prima sono intervenuti con un piccolo escavatore, non essendo il terreno in superficie di interesse archeologico, poi hanno scavato a mano, con badile e secchio da muratore. Paola ci ha mostrato gli attrezzi del mestiere ed il loro uso: il trowel (un tipo particolare di cazzuola), la scopetta, la paletta e il bisturi. Nella profondità di uno scavo abbiamo notato i resti del muro di un antico edificio distrutto dalla frana, attorno al quale stavano lavorando diversi studenti con trowel e scopetta. Bisognerà capire di che cosa si tratti: forse i resti della cantina di un nobile palazzo?

Interessante e appassionante è stato il momento in cui l'archeologa ci ha mostrato i numerosi reperti trovati fino a quel giorno: un cucchiaino di metallo, alcune schegge di ossa, numerosi "bottoni" in pietra ollare, dei chiodi arrugginiti, frammenti di ceramica dipinta... ma di tesori, fino ad allora, neppure l'ombra. Per fare l'archeologo ci vuole fiuto e pazienza, ... tanta pazienza.





Ci siamo quindi spostati in via della Conca, in zona archeologica, dove nel 1963 e 66 già avevano scavato gli archeologi svizzeri con degli studenti di Zurigo.

Ci aspettava il prof. Nicola, insegnante di archeologia all'Università di Bologna, che ci ha parlato della sua attività di archeologo e ci ha spiegato il lavoro dei suoi studenti intenti a scavare intorno a un pavimento di "bottoni" in pietra ollare. Li abbiamo visti all'opera, ma un po' da lontano perchè era pericoloso avvicinarsi troppo. Che rabbia!

E' stata comunque un'esperienza istruttiva e straordinaria: non è cosa comune poter essere







su uno scavo mentre un'equipe di archeologi è al lavoro. Una grande opportunità, certo meglio dello studio sui libri. Avete capito, vero, che anche noi avremmo voluto lavorare con cazzuola e scopetta! Ad alcuni di noi è venuta la voglia di fare, da grande, l'archeologo e chissà che, anche tra noi, non ci siano una "Paola" e un "Nicola".

Il presidente dell'Associazione scavi di Piuro ne sarebbe felice.

ERRATA CORRIGE

Jacopo Pelacini, “habitor”, non “pictor”

Nell'annuale “Plurium”, IX (2016), alle pagine 68 e 69 ho presentato la figura di Jacopo Pelacini attribuendogli il mestiere di pittore. Alcuni amici chiavennaschi, tra cui i professori Guido Scaramellini e Gianprimo Falappi, mi hanno fatto giustamente notare che avevo compiuto un errore di lettura del manoscritto, nel quale appare l'abbreviazione latina “hitore”. Tale abbreviazione si riferisce alla parola “habitor”, cioè “abitante”. La conclusione può essere una: in base ai documenti conosciuti Jacopo Pelacini non fu artista pittore. Il suo mestiere rimane sconosciuto.

Me ne scuso con tutti i lettori di “Plurium”.

Stanisław Kłosowski

